



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 20 - 23 maggio 2024

Elezioni europee - 8 e 9 giugno 2024

Astenersi per delegittimare l'Unione Europea imperialista



L'Ue è
irriformabile,
va distrutta.
Il parlamento europeo è un orpello e al servizio dell'imperialismo europeo. Tutte le liste legittimano l'alleanza degli Stati e dei monopoli europei e fanno il loro gioco.

**L'astensionismo
è l'unico voto
antimperialista, specie ora che la Ue
si prepara alla guerra mondiale imperialista**
Lottiamo per l'uscita dell'Italia dalla Ue e per il socialismo



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI • t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO



Commissione responsabile M. MARTINELLI (art. 3 - Legge 10.12.91 n. 310)

stampato in proprio



Scuderi mette a nudo la sacralità della Costituzione del '48 perché già stracciata dagli articoli progressisti dalle controriforme piduiste

di Francesco Comunale - provincia di Caltanissetta

Il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, con semplicità ma anche con la precisione e la serietà dell'analisi marxista-leninista spoglia l'aura di sacralità che la sinistra borghese ha fatto della Costituzione italiana, che per altro non è più quella del '48, perché cambiata da destra dalle controriforme piduiste, mascherando tutta l'ipocrisia di questa Costituzione borghese che negli articoli che dovreb-

bero essere quelli progressisti sono pure parole perché nei fatti non possono essere realizzati sotto egida e il dominio del capitalismo. La parte reale sono invece quegli articoli che proteggono la proprietà privata borghese quale fondamento per la repubblica neofascista imperante.

Come sempre solo il PMLI lotta come un leone che si batte nelle strade e fra le masse per dire che solo la via di Ottobre può essere la soluzione e non certo l'applicazione della Costituzione italiana che è pura vuota retorica.

L'Italia governata dal nuovo Mussolini in vesti femminili con abiti e forme diverse, ma in sostanza è la stessa cosa del ventennio, deve essere buttata giù dalla piazza prima di avere un'altra volta quello sciagurato periodo.

Sono convinto che il PMLI anche con le esigue forze, ma essendo un gigante nel cervello saprà dare il suo contributo nella lotta di classe per insegnare alla classe operaia il ruolo storico che le spetta.

Viva il marxismo-leninismo-pensiero di Mao!

Col PMLI vinceremo!



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, conclude con il lancio delle parole d'ordine il suo discorso commemorativo per il 45° Anniversario della morte di Mao

MAO, DISCORSO ALLE GUARDIE ROSSE

di Ugo - Genova

C'è un discorso, tenuto nel 1966 dal grande Maestro del proletariato internazionale Mao Zedong, che ogni militante del nostro Partito, e ogni comunista che vuole assumere in sé una cultura marxista-leninista, deve leggere per studiarlo, per farlo proprio e poi per rileggerlo nuovamente.

In quel discorso non esiste un concetto che non sia concatenato con quello successivo. Costituisce una lettura, una pagina, una sintesi, essenziale nella dialettica marxista-leninista. Una chiosa, una illustrazione, completa di come deve essere svolto il lavoro politico e come deve procedere il pensiero di ogni rivoluzionario proletario comunista.

Aggiungo, in quel discorso non si trova solo la centralità e la profondità del pensiero politico e filosofico del Grande Timoniere, ma persino le sue indubbe qualità di elegante e lirico prosatore a cui ci ha abituato, a cui però non riusciamo mai del tutto ad abituarci.

Ogni cosa si trasforma. Ogni cosa si trasforma secondo le sue proprie leggi. Anche noi siamo oggetti e soggetti delle trasformazioni, ne siamo parte passiva e parte attiva, consapevole, con nostri obiettivi e piani. Ogni cosa si trasforma in un'altra e questa ancora e poi ancora, costituendo gli anelli di una catena. Se prendiamo un anello della catena, esso è attaccato al primo, ma solo attraverso gli anelli intermedi. Se vogliamo comprendere il legame che unisce una cosa ad un'altra da cui proviene, se vogliamo comprendere come sta

trasformandosi una cosa, dobbiamo ricostruire nella nostra mente le fasi intermedie attraverso le quali la prima si è trasformata in quella che stiamo esaminando.

Ogni cosa diviene secondo le sue leggi e tramite le circostanze esterne e accidentali che incontra. Se vogliamo comprendere come una cosa si è trasformata proprio in quest'altra e non in qualcosa di diverso, dobbiamo non solo conoscere le leggi proprie di quella trasformazione, ma anche ricostruire nella nostra mente le circostanze esterne e accidentali che hanno determinato passo dopo passo quel percorso.

Si dice che una cosa è divenuta un'altra attraverso la mediazione degli anelli intermedi e delle circostanze esterne. La mediazione è un aspetto universale della trasformazione.

Chi non riconosce la mediazione, in campo politico cade nell'opportunismo di sinistra o di destra. La lotta contro gli opportunismi di sinistra (gli estremisti di sinistra) è una lotta interna alle nostre file. Anche la lotta contro gli opportunismi di destra è una lotta interna alle nostre file, ma solo fino ad un certo punto. Dove sta la differenza tra i due fronti?

Gli opportunismi di sinistra negano la mediazione (le fasi, i passaggi, i processi) attraverso cui si svolge ogni trasformazione reale. Essi politicamente sono ostili all'imperialismo e alla borghesia, ma in campo culturale, dell'orientamento e della



Mao si intrattiene con un gruppo di Guardie rosse giunte a Pechino in occasione di uno dei vari raduni di massa tenuti in piazza Tianamen. Il primo si era tenuto il 13 agosto 1966

concezione del mondo si limitano a negare le posizioni della borghesia, non le superano, le conservano rovesciate, vedono il mondo come la borghesia solo dal lato opposto.

Essi, quindi, subiscono ancora fortemente l'influenza della borghesia e non è strano che ogni tanto alcuni di essi di punto in bianco, sotto l'influsso di qualche evento traumatico, passino dall'altra parte. Gli opportunismi di sinistra possono essere dei discreti combattenti, mentre la loro direzione è rovinosa, sotto la loro direzione la sconfitta è certa. La permanenza di un op-

portunista di sinistra nelle nostre file è positiva solo finché riusciamo a contenerne l'influenza e a determinare un processo in cui egli si trasforma e corregge a fronte dei compiti assegnatigli.

Gli opportunismi di destra negano anch'essi la mediazione dei processi reali, quindi, non vedono i passaggi attraverso cui il presente di supremazia della borghesia si trasforma nel domani di supremazia del proletariato, in definitiva vedono un baratro invalicabile tra il presente e gli obiettivi della nostra rivoluzione e restano ancorati alla sponda

del presente. Hanno poca fiducia nella nostra vittoria perché non vedono i passaggi del cammino che la rende possibile. La loro opposizione alla borghesia è debole, sono inclini alla conciliazione, a staccarsi così poco dal presente da aderirvi quasi. A differenza degli opportunismi di sinistra essi hanno l'appoggio della classe dominante, esprimono l'influenza della classe dominante nelle nostre file, sono veicolo della sua influenza.

Gli opportunismi di sinistra esprimono un'influenza indiretta della borghesia, un'influenza culturale

e di concezione del mondo, attraverso la negazione. Gli opportunisti di destra invece esprimono la cultura e la concezione del mondo dominante, quella più diffusa ed esprimono l'influenza politica della borghesia. I veri e propri portavoce della classe dominante fra le masse si confondono con loro. Quindi loro usufruiscono della forza che deriva loro dall'appoggio della classe dominante, dal conservatorismo, dalla rassegnazione, dalla stanchezza, dal servilismo, dal cedimento al ricatto e alla paura. Essi sono più dannosi (degli opportunisti di sinistra) anche come semplici militanti e la loro permanenza nelle nostre fila deve essere strettamente limitata a quelli che stanno trasformandosi.

Gli altri possono essere, devono essere accettati nelle organizzazioni di massa. Qui il nostro obiettivo è determinare l'orientamento generale e controllare saldamente l'apparato, ma non possiamo escludere in linea di principio la partecipazione degli opportunisti di destra alle organizzazioni di massa, perché anch'essi, come gli opportunisti di sinistra, incarnano in modo unilaterale e organico un limite reale delle masse ed escluderli dalle organizzazioni di massa vuol dire rifiutare di trattare e trasformare, di fare i conti con questo limite delle masse, cioè rinunciare al nostro compito e ai nostri obiettivi rivoluzionari.

Mao Zedong

ASTIENITI alle elezioni amministrative ed europee dell'8 e 9 giugno! BATTITI per Forlì governata dal popolo e al servizio del popolo!

Programma amministrativo del PMLI per Forlì

Le elezioni dell'8 e 9 giugno vedranno sfidarsi per il governo della città la giunta uscente di destra guidata da Gian Luca Zattini e il "centro-sinistra" guidato da Graziano Rinaldini.

Da una parte la giunta comunale in questi 5 anni non ha portato nessun reale cambiamento alle politiche che erano state adottate nel corso delle amministrazioni che l'avevano preceduta, anzi ha incolpato proprie queste di essere responsabili anche delle politiche attuali, alle quali sarebbe in qualche modo vincolata, come ad esempio per la cementificazione che sta stravolgendo la nostra città, dall'altra parte "l'opposizione" di "centro-sinistra" è stata alquanto blanda e tale solo a parole, solo con l'avvicinarsi delle elezioni hanno tentato di distinguersi in qualche modo dall'amministrazione Zattini, basti dire che anche recentemente in occasione della votazione sul "Polo H" si è espresso contrario in Consiglio comunale ma poi ha votato a favore nel Consiglio provinciale.

Questo dimostra che la politica che perseguono tanto la destra quanto il "centro-sinistra" è sostanzialmente la stessa, si differenziano più che altro nei modi, ma entrambi gli schieramenti rappresentano gli interessi della borghesia, pur cercando di carpire il voto del popolo.

Il via libera alla costruzione di nuove aree commerciali rappresenta sicuramente uno dei principali punti, negativi, dell'azione della giunta Zattini, che sta stravolgendo la nostra città, il che comporta e comporterà ulteriori cementificazioni e distruzione di aree verdi, aumento del traffico, peggioramento della qualità dell'aria.

Questo in una città che ha subito i pesantissimi danni dell'alluvione del maggio dell'anno scorso, dalla quale ancora non si è risolta completamente. Nell'elogiare ancora una volta la forza e la determinazione della popolazione che in molti casi ha perso tutto o quasi, e che si è data da fare da subito per rimettersi in piedi, è evidente come vi siano grosse responsabilità dell'amministrazione, sia prima dell'alluvione nella mancata cura e manutenzione del territorio che non ha retto ad un evento certo eccezionale ma che poteva essere maggiormente contenuto, sia durante, in quanto il sistema di allerta e di soccorsi non è stato certo esente da mancanze, e anche dopo perché i colpiti dall'alluvione hanno ricevuto un grande aiuto dai volontari giunti da ogni dove dimostrando una grande solidarietà di popolo, ma dalle istituzioni ben poco si è mosso. A questo va aggiunta la vicenda delle dona-

zioni che la giunta voleva dare alle banche invece che alla popolazione alla quale spettava, e che ha dovuto affrontare una procedura complicata per accedere ai contributi stanziati, tanto è vero che ad un anno di distanza ancora non tutti hanno ricevuto quanto promesso, anzi molti rimborsi sono stati negati con cavilli burocratici. Anche l'agricoltura, così importante e così pesantemente colpita non ha certamente ricevuto il sostegno necessario. Il ripristino del territorio è stato alquanto lento e limitato, gli interventi apportati non sono certo risolutivi di una situazione che non mette al riparo dal pericolo che simili tragici eventi possano ripetersi, come conseguenza del cambiamento climatico, generato dall'inquinamento prodotto dal sistema capitalistico che nel suo modo di produzione distrugge tutto: persone, cose, ambiente.

È evidente quindi che la "sicurezza" di cui tanto questa amministrazione si riempie la bocca non è certo la sicurezza di cui necessitano le masse. Il controllo poliziesco, l'installazione di centinaia di telecamere, le misure repressive come le multe comminate a chi siede sui gradini degli edifici pubblici oppure l'allerta se ci si avvicina ai monumenti, sono tutti provvedimenti finalizzati ad alimentare le paure, il razzismo, la divisione delle masse. Il controllo asfissiante e la repressione poliziesca, che riflette a livello nazionale quanto sta facendo il governo neofascista Meloni, non risolvono nessuno dei problemi delle masse, anzi ne crea ulteriori, perché restringe le libertà. A livello locale quanto nazionale le politiche repressive servono non tanto per combattere la delinquenza, quanto per reprimere le masse che sempre più si ribelleranno contro le politiche antipopolari delle amministrazioni locali, regionali e del governo nazionale.

Anche perché il "degrado" contro il quale si fa tanto bacchano è generato dalla mancanza di progettazione abitativa, sociale e culturale verso le periferie, propria della giunta, mentre il Centro è destinato a divenire sempre più il "salottino" della borghesia invece che spazio aperto e fruibile dalle masse.

Le sicurezze di cui necessitano le masse sono quelle di avere un lavoro, mentre a Forlì le grandi fabbriche si stanno sempre più "defilando" dal territorio delocalizzando dove ancora maggiore può essere lo sfruttamento e quindi i profitti, e di tornare a casa dal lavoro integri, visto lo stillicidio di lavoratori e la mole di infortuni sul lavoro generati dal modo di produzione capitalistico. Nel 2023 nella provincia di Forlì-Cesena vi sono stati ben 6.800

infortuni e 13 morti sul lavoro, uccisi dal capitalismo, che sia la destra che il "centro-sinistra" sostengono.

La sicurezza è quella di vivere in un ambiente sano e non inquinato, mentre la cementificazione selvaggia sottrae spazi verdi e aria pulita, gli inceneritori e il traffico avvelenano l'aria.

La sicurezza è quella di potersi curare e in tempi brevi, mentre di sicuro c'è solo che se occorre fare delle visite e degli esami i tempi di attesa sono lunghissimi e tanti sono costretti

no lo può verificare in base alla propria situazione. La giunta Zattini ha governato per conto e negli interessi economici della borghesia, e non può che essere così trovandosi nel capitalismo, ma allora non può avere i voti del popolo!

Anche il "centro-sinistra", che è pienamente amalgamato nel capitalismo, non potrà fare nulla di sostanziale per le masse, perché pur presentandosi con una facciata più "democratica" rispetto alla copia locale del governo neofascista Meloni, dovrà comunque rispondere

non possono essere conquistate nel capitalismo, se non in minima parte e comunque tramite la pressione esercitata dalla lotta di massa e di piazza. Solo la partecipazione delle masse alle lotte può strappare delle conquiste al capitalismo, ma solo abbattendo il capitalismo e conquistando il socialismo prima, e il comunismo poi, potremo cacciare la borghesia dal potere e costruire una società dove non vi siano sfruttamento, oppressione, povertà, discriminazioni di alcun genere, devastazione ambientale.

ci vanno utilizzati per le scuole pubbliche e le università pubbliche, soddisfare la richiesta di alloggi e servizi per gli studenti universitari.

- La scuola e l'università devono essere pubbliche, gratuite e governate dalle studentesse e dagli studenti!

- Finanziare la realizzazione di spazi autogestiti per i giovani, servizi per gli anziani, una fitta rete di servizi sociali a prezzi popolari che servano a sgravare le donne del lavoro domestico.

- Stop alla cementificazione e alla realizzazione di nuove aree commerciali, piano per la tutela e la salvaguardia dell'ambiente.

- Chiudere gli inceneritori, riciclo totale dei rifiuti!

- Garantire lavoro, casa e accesso ai servizi sociali anche agli immigrati che vivono nella nostra città. Stop al razzismo e alle misure discriminatorie e persecutorie.

- Stop alla repressione, al controllo poliziesco, al restringimento delle libertà delle masse, la delinquenza è conseguenza del sistema capitalista e potrà essere debellata solo quando sarà abbattuto il capitalismo.

- No all'"autonomia differenziata" regionale che spacca l'Italia in venti nuovi Stati.

Queste sono solo alcune delle proposte dei marxisti-leninisti per far sì che Forlì sia veramente governata dal popolo e al servizio del popolo!

Per realizzarle occorre abbandonare le illusioni riformiste ed elettoraliste, delegittimare le istituzioni borghesi e i partiti e le liste al servizio del capitalismo, e creare le istituzioni rappresentative delle masse attraverso le Assemblee popolari e i Comitati popolari, che vanno costituiti in ogni quartiere, città o frazione e zona rurale da parte di tutti gli abitanti ivi residenti - comprese le ragazze e i ragazzi di 14 anni - che si astengono alle elezioni e si dichiarano anticapitalisti, antimperialisti, antifascisti e fautori del socialismo. Fondati sulla democrazia diretta, che prevede l'elezione dei membri dei Comitati popolari con voto palese e con mandato revocabile in qualsiasi momento, i Comitati popolari devono essere composti in maniera paritaria tra donne e uomini eleggibili fin dall'età di 16 anni.

ASTIENITI ALLE ELEZIONI COMUNALI DELL'8-9 GIUGNO!

PER FORLÌ GOVERNATA DAL POPOLO E AL SERVIZIO DEL POPOLO!

PER L'ITALIA UNITA ROSSA E SOCIALISTA!

Cellula "G. Stalin" di Forlì del PMLI
Forlì, 10 maggio 2024



Forlì, 2 agosto 2023. Manifestazione di protesta degli alluvionati indetta dai comitati delle vittime del fango nella centrale piazza Saffi sotto la sede del Comune. Al centro spicca il cartello del PMLI Emilia Romagna che denuncia il versamento dei fondi per gli alluvionati alle banche (Foto Il Bolscevico)

ti a sborsare di tasca propria rivolgendosi al privato dopo aver finanziato con le proprie tasse il Servizio Sanitario Nazionale. Alla faccia della tanto decantata sanità regionale.

La sicurezza è quella di avere una casa, ma nella nostra città c'è una lista d'attesa di quasi un migliaio di richieste di alloggi popolari, a fronte di 2.000 immobili sfitti e della mancanza di un ampio piano abitativo di carattere popolare.

La sicurezza è quella di mandare i propri figli in una scuola pubblica che li prepari al futuro e a dare il proprio contributo, e non a divenire manovalanza specializzata per le imprese locali, una scuola pubblica alla quale non vengano sottratti, come invece succede, soldi pubblici che vanno a finire nelle casse delle scuole private.

Questo è solo un sintetico resoconto dell'operato della giunta Zattini, dal quale ne deriva un bilancio molto negativo, perché di fatto non ha risolto nessuno dei problemi reali che affliggono le masse lavoratrici e popolari della nostra città, come invece ci vogliono far credere, anzi in questi anni le condizioni di vita, di lavoro e di studio sono peggiorate e ognun-

agli stessi interessi economici, cioè quelli della borghesia, e lo dimostra ciò che ha fatto amministrando la città prima della giunta Zattini e ciò che ha fatto in questi 5 anni, non distinguendosi in nulla di sostanziale da chi ha governato Forlì. Per questo neanche il "centro-sinistra" può avere i voti del popolo!

E a ben vedere non li può avere nessuno dei candidati, anche chi si presenta al di fuori di questi schieramenti perché finisce comunque per legittimare le istituzioni borghesi che sono inservibili per soddisfare i bisogni e le aspirazioni delle masse lavoratrici e popolari, ciò può avvenire solo abbattendo il capitalismo e conquistando il socialismo, e il socialismo non si conquista con le elezioni!

Per questo invitiamo le elettrici e gli elettori a votare il PMLI astenendosi alle elezioni comunali dell'8 e 9 giugno (disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco). L'astensionismo è un voto pesante perché è un voto contro il capitalismo, contro le amministrazioni borghesi, siano esse di destra o di "centro-sinistra", è un voto che sostiene le rivendicazioni avanzate dal PMLI, che sono a favore del popolo e che

Per questo chiediamo l'appoggio e il sostegno alle rivendicazioni del PMLI nei luoghi di lavoro, di studio e di vita, chiediamo alle masse di astenersi alle elezioni e di battersi assieme al PMLI per:

- Ripristino e cura del territorio, rimborso totale dei danni subiti in seguito all'alluvione

- Il lavoro per tutti, a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato, stop a licenziamenti e delocalizzazioni

- Un piano per la casa che preveda il progressivo esaurimento delle liste di attesa per gli alloggi popolari, anche requisendo le case sfitte da oltre un anno o quelle affittate a nero, obbligando i proprietari ad affittarle a prezzi popolari.

- Proprietà, gestione e controllo pubblico di tutti i servizi sociali e pubblici che non devono essere soggetti al profitto capitalistico.

- Istituire una fitta rete di servizi pubblici gratuiti per l'infanzia, asili nido, scuole materne, mense, scuola bus, servizi di pre e dopo scuola, centri estivi, ecc., con orari e prestazioni adeguate alle esigenze delle famiglie lavoratrici ed in particolare delle donne.

- Basta finanziamenti alle scuole private, i soldi pubbli-

Elezioni comunali 2024

PERCHÉ FIRENZE SIA GOVERNATA DAL POPOLO E AL SERVIZIO DEL POPOLO CI VUOLE IL SOCIALISMO ASTIENITI

*Non votare i partiti borghesi al servizio del capitalismo. Diserta le urne, annulla la scheda o lasciala in bianco.
Delegittimiamo le istituzioni rappresentative borghesi*

**CREIAMO LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE
FAUTRICI DEL SOCIALISMO**

Documento del Comitato provinciale di Firenze del PMLI

I dieci anni di amministrazione PD con il sindaco Dario Nardella non hanno portato alcun beneficio per le masse popolari fiorentine. Le condizioni dei lavoratori, dei giovani e delle donne, sono decisamente peggiorate a livello nazionale e di riflesso anche nella città del Giglio.

**Una Firenze
distante anni luce
dai bisogni delle
masse popolari**

L'aumento sproporzionato dei prezzi dell'energia e del costo della vita in generale, hanno reso la vita impossibile anche alle masse popolari fiorentine - come a quelle di tutto il resto d'Italia del resto -, facendo diventare questa città una fra le più care in assoluto del panorama nazionale. Una città per il turismo ricco, assolutamente fuori portata per operaie ed operai, lavoratori, studentesse e studenti, pensionati poveri, per i quali l'amministrazione Nardella non ha mosso un dito.

Sulla linea di quanto fatto dal suo predecessore e "amico" ex pidino Matteo Renzi, Nardella ha contribuito affinché gli investimenti pubblici abbiano continuato ad andare dritti nelle tasche degli imprenditori che stanno letteralmente comprandosi Firenze, finendo per favorire il "business-turistico" piuttosto della qualità della vita dei fiorentini.

Si continuano, ad esempio, a costruire studentati di lusso senza preoccuparsi del diritto allo studio per i fuori sede, così come si continua a promuovere una cementificazione selvaggia in ogni angolo di suolo utilizzabile, ignorando le richieste della popolazione: se al posto del nuovo cantiere Esselunga si fosse davvero realizzato un giardino come chiedevano i residenti della zona, ci saremmo risparmiati anche i 5 morti della vergognosa strage del 16 febbraio.

Anche in questo campo, quello dei controlli sul lavoro, l'amministrazione comunale ha fatto orecchie da mercante, senza intervenire nelle criticità che sono evidenti quali il ricorso specialmente in alcuni settori quali quello edile ma non solo, di lavoratori in nero, in condizioni di caporalato e di scarsissima - per non dire inesistente - formazione e sicurezza. Eppure anche la partecipazione e la solidarietà espressa dalle masse popolari della nostra città alla lotta dei lavoratori ex-GKN di Campi Bisenzio, è l'esempio



Firenze, 4 marzo 2023. Manifestazione nazionale antifascista. Una veduta di piazza Santa Croce gremita di manifestanti. Al centro spiccano i cartelli del PMLI di solidarietà agli studenti del liceo Michelangelo aggrediti e per lo scioglimento dei gruppi nazifascisti (foto Il Bolscevico)

lampante di quanto attenti e generosi ai temi del lavoro siano migliaia di operaie e operai, lavoratrici e lavoratori, studentesse e studenti. Questa lotta, i loro artefici diretti guidati dal Collettivo e l'enorme perimetro di solidarietà ricevuto, hanno tracciato una precisa indicazione, una via da percorrere verso il diritto al lavoro, che però è stata ignorata fin da subito dall'amministrazione Nardella che l'ha liquidata con qualche frammentaria dichiarazione di circostanza.

Tornando ai giovani, Firenze registra la pressoché totale assenza di spazi pubblici aggregativi, sportivi e culturali per i giovani e per i giovanissimi, limitando l'offerta ai soli locali dove sballarsi e bere.

In relazione ai trasporti, anche se una ulteriore linea della tramvia è in costruzione, in città i trasporti urbani pubblici rimangono insufficienti e incapaci di ridurre il traffico delle auto nella misura in cui ci sarebbe bisogno, sia per la qualità della vita dei fiorentini, sia per le note questioni di carattere ambientale. Per non parlare dei prezzi sempre più alti dei mezzi di trasporto pubblici; ciò infatti rappresenta un deterrente anziché uno stimolo ad usarli alleggerendo traffico ed inquinamento.

In spregio alla forte e motivata contestazione al faraonico e sciagurato progetto di sotto-

attraversamento TAV, la "talpa" ha ricominciato a scavare.

**Meno servizi
sociali, meno
lavoro, ma più
repressione e
militarizzazione
della città**

L'amministrazione Nardella si è contraddistinta per una intransigente politica repressiva a tutela della tanto sbandierata (anche dalla destra) "sicurezza", intensificando il pattugliamento della città reclutando "volontari", confermando l'operazione "Strade sicure" che di fatto si traduce con presidi di militari armati davanti ai luoghi cosiddetti "sensibili". Nardella, oltre ad aver ampliato di 50 agenti il corpo di polizia municipale, ha addirittura chiesto al governo Meloni una disponibilità di ulteriori 200 unità fra carabinieri e polizia da utilizzare sul territorio. La giunta Nardella ha anche istituzionalizzato i "Comitati di controllo di vicinato" coinvolgendo gruppi di abitanti al fianco della polizia municipale per un controllo ancora più capillare del territorio.

E così gli sgomberi abitativi dei senza tetto da immobili in disuso, così come i controlli polizieschi intimidatori al centro sociale "Leone" di San Frediano, sono all'ordine del giorno, così come i pestaggi durante le manifestazioni studentesche. Centinaia di migliaia di euro spesi in questo modo che si uniscono a quelli che sono serviti all'installazione di telecamere di controllo sparse in tutta la città contro "la microcriminalità". Ma il disagio sociale non lo si combatte con la repressione e con il controllo, ma dirottando risorse pubbliche in politiche sul lavoro, abitative, sociali e socio-sanitarie oggi sempre più scadenti e rarefatte, prevenendo la povertà e le ingiustizie sociali ed economiche, in modo tale che siano garantiti a tutti, italiani e immigrati.

Fra l'altro non possiamo dimenticare l'intervento reso poi un evento mediatico, dello "sceriffo" Nardella che ferma il giovane attivista di Ultima Generazione (poi oggetto di fermo e di perquisizioni a casa) durante l'imbrattamento con vernice lavabile di Palazzo Vecchio per denunciare la crisi climatica. Un peloso abbraccio all'inasprimento deciso dal governo neofascista Meloni circa le misure di contrasto al cosiddetto "vandalismo ambientalista" che in realtà non esiste; esiste invece

una crisi climatica che le politiche neoliberiste nazionali e anche locali continuano ad aggravare nell'esclusivo interesse del capitale.

**L'antifascismo
che rimane
solo sulla carta**

Nonostante la salita al potere a livello nazionale del governo neofascista Meloni e il salto di qualità che la riabilitazione del fascismo ha fatto, l'atteggiamento della giunta Nardella è rimasto passivo, ridotto alle dichiarazioni di rito, assolutamente inadeguato a contrastarlo anche per difendere gli stessi diritti democratici borghesi a rischio.

In città si continua a celebrare istituzionalmente il "Giorno del ricordo", cavallo di Troia del revisionismo storico, si continuano a legittimare le posizioni antistoriche delle associazioni degli esuli giuliano-dalmati da anni in mano esclusiva della destra più radicale, e non si torce un capello né alle sedi di Casaggi e di Casapound presenti sul territorio né alle loro iniziative anticostituzionali. Anzi, le si proteggono tollerandole, in barba alla Costituzione stessa alla quale si fa vuoto ri-

ferimento, alle leggi Mancino e Scelba, e alle proteste di piazza di coloro che non vogliono le sedi fasciste in città. A chiudere i covi neofascisti non ci si pensa nemmeno; ed è anche per questo motivo che poi si registrano anche a Firenze vere e proprie aggressioni fasciste, come il pestaggio degli studenti davanti al liceo Michelangelo da parte dei "nuovi balilla", sui quali Nardella ha tenuto una posizione di sostanziale ambiguità.

Così come questa amministrazione targata PD è ambigua sulla questione palestinese; neppure dopo mesi di morte e distruzione che il governo sionista di Israele semina a Gaza arriva una presa di posizione netta a favore della Resistenza palestinese e di tutte le forze che la compongono, mentre Nardella e company non perdono l'occasione di presentare il genocidio in corso come una conseguenza del 7 ottobre, dimenticando tutto ciò che è accaduto nei decenni precedenti. In questa ottica è vergognoso, fra l'altro che Marco Carrai, console di Israele e sostenitore anche di questi vili massacri, ricopra la carica di una fondazione prestigiosa come quella del Meyer, senza che nessuna istituzione ne chieda le dimissioni.

**Il rischio
Comando Nato**

Non una parola infine - se non quelle di totale appoggio - sull'ipotesi che pare ormai una certezza, di installazione di un importantissimo comando Nato nell'area della caserma Predieri di Rovezzano; una collocazione sbagliata e pericolosa sia per la nostra posizione generale sulla Nato stessa, sia perché farebbe diventare Firenze un possibile bersaglio delle altre forze imperialiste internazionali in conflitto. Ma d'altra parte, l'appoggio a Israele sionista nel suo genocidio nei confronti del popolo palestinese appena citato, è un altro elemento che va in questa direzione.

**L'evidente
fallimento
della giunta PD
e la necessità
di cambiare
davvero**

Quanto sopra esposto sinteticamente è la prova tangibile che l'amministrazione guidata dal pidino Nardella ha fallito,

ed è distante anni luce dagli interessi e dalle necessità delle masse popolari, così come lo è il regime neofascista consolidato dal nero governo Meloni e di tutto il sistema capitalistico, incapace di risolvere i problemi della popolazione e artefice principale del loro progressivo aggravio.

Se il proletariato e le masse popolari fiorentine vogliono conquistare la giustizia sociale, devono distruggere questo sistema e costruirne uno radicalmente nuovo, che parta dalla conquista del potere da parte del proletariato e apra un nuovo scenario socialista. Questa è la nostra stella polare.

Scegliere il socialismo come reale alternativa

Nel frattempo, e a partire dalle prossime elezioni, pensiamo che serva a poco sostituire al volto odioso e neofascista dei candidati della destra, e a Stefania Saccardi, renziana di ferro di Italia Viva, i candidati della "sinistra" borghese a partire da Sara Funaro, delfina di Nardella che viene sostenuta oltre che dal PD anche da Sinistra Italiana, già assessora al Welfare e Sanità, all'Accoglienza e all'Integrazione, ed alla Casa e Pari Opportunità del comune di Firenze. Campi, fra l'altro, che mostrano importanti ed evidenti criticità nel panorama cittadino.

Sono invece marginali le proposte di Alessandro De Giuli con la lista "Firenze Rinascita", di Andrea Asciti del "Movimento Indipendenza" del fascista già ex-sindaco di Roma Gianni Alemanno, di Francesco Zini (Firenze Cambia), dell'imprenditore ex-IDV Giovanni Fittante (Anima Firenze 2030) e della destra Francesca Marrazza (Ribella Firenze).

Il Movimento 5 Stelle ha auspicato fortemente che l'Associazione 11 Agosto di Tomaso Montanari riuscisse nell'intento di convogliare su di sé gli organismi di "centro-sinistra" in un'unica grande lista facente perno su antifascismo e Costituzione borghese, che strizzasse l'occhio ai movimenti, e capace di battere elettoralmente sia la destra unita che il PD, dove poter trovare albergo e tentare di rilanciarsi. Ma alla fine non è stato così e, dopo aver trattato fino all'ultimo istante col PD per un accordo che piaceva alla metà dei suoi dirigenti, correrà da solo.

È un errore pensare che la soluzione di tutti i mali sociali che affliggono Firenze passi attraverso il voto agli stessi pentastellati, inglobati a tutto tondo nel sistema capitalistico, oppure a "Firenze Democratica" di Cecilia Del Re, assessora all'Urbanistica del comune di Firenze fino allo scorso marzo, o ancora dando fiducia a "Sinistra progetto comune" il cui candidato sindaco Dmitrij Palagi, già braccio destro di Antonella Bundo, si presenta come espressione della parte più avanzata, antifascista e anticapitalista dei fiorentini, ai quali propone però il confino all'interno della gabbia delle istituzioni borghesi e capitaliste in camicia nera.

In realtà, presentando proprie liste o appoggiandone altre, di fatto queste forze continuano a coprire a sinistra il regime e spargono illusioni parlamentari, governative, riformiste e costituzionali fra l'elettorato di "sinistra" alimentando la menzogna che un vero cambiamento sia possibile attraverso queste istituzioni rappresentative borghesi ormai marce, irre-



Firenze, 25 marzo 2023. Manifestazione nazionale a sostegno della lotta delle lavoratrici e lavoratori della GKN contro i licenziamenti e il rilancio della produzione (foto Il Bolscevico)

cuperabilmente fascistizzate e completamente inservibili a un qualsiasi uso da parte del partito del proletariato e delle masse popolari. In questo modo essi tengono intrappolati nell'elettoralismo una parte importante dell'elettorato di sinistra che avrebbe invece bisogno di liberarsi completamente da queste catene e agire liberamente sul fronte della lotta di classe e di piazza.

Ecco perché chiediamo alle elettrici e agli elettori di sinistra di svincolarsi dalle briglie istituzionali, di combattere unitariamente sui temi che affliggono la popolazione attraverso il fronte unito e la piazza chiunque sia il sindaco che vincerà le elezioni ed il partito che lo appoggia quando farà scelte sbagliate e antipopolari, e di scegliere pertanto l'astensionismo come voto dato ad una idea di società socialista e al PMLI che la rappresenta.

D'altra parte anche sul piano elettorale, al di là dei tatticismi e dalle inconsistenti sfumature, ci sono solo due scelte: o con il capitalismo, qualsiasi sia il partito che lo rappresenta anche se travestito di rosso, oppure col socialismo ed il partito che si batte per esso.

La nostra piattaforma di lotta

Vi proponiamo di seguito una sintetica piattaforma rivendicata che non è una nota elettorale ma un programma di lotta, attorno al quale creare fronti uniti e movimenti rivendicativi nel merito delle questioni più urgenti ed importanti.

OCCUPAZIONE E LAVORO

- Lavoro stabile, a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato per tutti i disoccupati.
- Opporsi alla chiusura e alla riduzione delle ultime fabbriche del nostro territorio.
- Ricollocazione di chi ha perso il lavoro e chi è in cerca di

prima occupazione con corsi gratuiti per la formazione dei disoccupati introducendo un nuovo sistema di collocamento pubblico che sostituisca le multinazionali di lavoro interinale.

- Regularizzare i precari comunali e togliere il blocco del turn-over.
- No obbligatorio all'apertura dei supermercati e dei negozi nelle giornate del 25 Aprile e del 1° Maggio.

GIOVANI, STUDENTESSE E STUDENTI

- No agli sgomberi degli spazi sociali autogestiti e occupati.
- Destinare parte degli immobili comunali esistenti, recuperando i numerosi dismessi, per la realizzazione e il finanziamento di Centri giovanili autogestiti, di strutture sociali, ricreative, culturali e sportive pubbliche.
- Ristrutturazione e messa in sicurezza di tutti gli edifici scolastici pubblici, agli asili alle università.
- Stop alla costruzione degli studentati di lusso e realizzazione di un piano che porti alla realizzazione in tempi rapidissimi di studentati pubblici e gratuiti per gli studenti e le studentesse a basso reddito.

DONNE

- Adeguamento della rete dei consultori, alle reali esigenze di quartiere, autogestiti dalle e dagli utenti, per l'istituzione di un'informazione ed educazione sessuale, all'affettività e alle differenze nelle scuole di ogni ordine e grado che non sia gestita da gruppi e associazioni palesemente omofobe, antifemminili, antiabortiste, ma che sia scientifica, democratica, rispettosa delle identità e delle differenze di genere.
- Bandire concorsi per soli medici e infermieri non obiettori.
- Divieto di ingresso ai volontari delle associazioni antiabortiste nei consultori ai quali si rivolgono le donne che intendono abortire.

- Finanziare adeguatamente i centri antiviolenza, che devono essere autogestiti dalle donne, e rafforzare la rete delle case pubbliche che possano ospitare donne oggetto di violenza di genere che sono impossibilitate a procurarsi un nuovo alloggio.

PER UNA VITA SOCIALE DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA

- Sciogliere i gruppi neofascisti e chiudere immediatamente i loro covi.
- Obbligo per l'amministrazione comunale di verificare prima della concessione di qualsiasi spazio pubblico le dichiarazioni di antifascismo necessarie per ottenere tali spazi.
- Rendere effettiva l'applicazione della XII disposizione transitoria della Costituzione e le leggi Scelba e Mancino in materia di antifascismo.
- Eliminare la tassa comunale per l'occupazione del suolo pubblico per iniziative politiche, sindacali, culturali e sociali senza fini di lucro.
- No all'installazione del Comando Nato alla caserma Predieri, né a Firenze né altrove.

MIGRANTI

- Sanatoria generalizzata per tutti gli immigrati sprovvisti di permesso di soggiorno.
- Riconoscimento di pari diritti sociali, civili e politici per tutti gli immigrati.
- Corsi di lingua italiana gratuiti istituiti dal comune nelle scuole pubbliche per ragazzi e adulti nelle diverse fasce orarie.
- Adeguate presenze di medici per gli "stranieri temporaneamente presenti" in tutti i presidi sanitari.

AZIENDE PUBBLICHE, AMBIENTE E SERVIZI SOCIALI E SANITARI

- Scioglimento di tutte le aziende partecipate comunali, e nuova gestione pubblica con controllo popolare di tutti i servizi.
- No all'ampliamento dell'ae-

roporto di Peretola.

- No al sottoattraversamento TAV di Firenze e alla stazione Foster. Destinare i fondi stanziati per la TAV al potenziamento della rete ferroviaria regionale e interregionale.
- No alla costruzione degli inceneritori perché dannosi per la salute e per l'ambiente e costosi. Potenziare la raccolta differenziata, ridurre gli imballaggi e la produzione di oggetti di materiale non riciclabile, con l'obiettivo dei "rifiuti zero".
- Incentivare la mobilità sostenibile e disincentivare quella su gomma. Aggiornare il parco mezzi pubblici con esclusiva alimentazione elettrica.
- Gli stipendi percepiti da sindaco, assessori, manager e alti funzionari di comune e aziende partecipate (straordinari e benefit compresi) non devono superare il tetto pari al triplo dei salari medi degli operai dell'industria.
- Bloccare la svendita degli immobili comunali.
- Riconvertire e restituire alla collettività le aree privatizzate e sottratte all'uso comune.
- Divieto di affittare ai privati spazi pubblici della città, inclusi immobili di pregio e musei.
- Finanziare una fitta rete di servizi sociali pubblici a basso costo autogestiti dalle masse.
- No ai bonus comunali da spendere per servizi e scuole private.
- Coprire totalmente i costi dell'assistenza per anziani poveri, con immediata erogazione dei sostegni economici e garanzia di posti nelle strutture assistite.
- Realizzare centri aggregativi per gli anziani capillarmente in ogni quartiere

CASA

- Chiudere Casa Spa.
- Rendere efficiente la gestione e la manutenzione delle abitazioni popolari a Firenze sotto il controllo diretto degli assegnatari.
- Soddisfare il fabbisogno abitativo popolare attraverso il riuso e il risanamento di vecchi edifici in disuso

pubblici e privati, l'utilizzo delle case sfite pubbliche e private e la costruzione di nuove case popolari, senza clausole miranti all'esclusione di immigrati e Rom.

- Adeguati contributi economici agli indigenti per pagare l'affitto.

I comitati popolari - le istituzioni rappresentative delle masse che vogliono il socialismo

Come dimostrano i fatti nel capitalismo è impossibile che i governi comunali siano in mano al popolo e al suo servizio. Questo può avvenire solo nel socialismo, dove la gestione dei governi comunali, regionali e centrali è in mano al proletariato e al popolo. Date le condizioni oggettive e soggettive del nostro Paese, il socialismo non è dietro l'angolo, ma possiamo progressivamente avvicinarci ad esso se le avanguardie del proletariato, delle masse lavoratrici, pensionate, disoccupate, popolari, femminili e giovanili e le elettrici e gli elettori coscienti faranno propria questa proposta strategica e si uniranno al PMLI.

Tutto ciò anche a partire dal piano elettorale, astenendosi (disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco) e creando in tutte le città e in tutti i quartieri le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

Le Assemblee popolari devono essere costituite in ogni quartiere da tutti gli abitanti ivi residenti - compresi le ragazze e i ragazzi di 14 anni - che si dichiarano anticapitalisti, antifascisti, antirazzisti e fautori del socialismo e disposti a combattere politicamente ed elettoralmente le istituzioni borghesi, i governi centrali e locali borghesi e il sistema capitalista e il suo regime.

Ogni Assemblea popolare di quartiere elegge il suo Comitato popolare e l'Assemblea dei Comitati elegge, sempre attraverso la democrazia diretta, il Comitato popolare cittadino. E così via fino all'elezione dei Comitati popolari provinciali, regionali e del Comitato popolare nazionale.

I Comitati popolari devono essere composti dagli elementi più combattivi, coraggiosi e preparati delle masse anticapitaliste, antifasciste, che sostengono il socialismo eletti con voto palese su mandato revocabile in qualsiasi momento dalle Assemblee popolari territoriali. Le donne e gli uomini - eleggibili fin dall'età di 16 anni - devono essere rappresentati in maniera paritaria.

I Comitati popolari di quartiere, cittadino, provinciale e regionale e il Comitato popolare nazionale devono rappresentare il contraltare, la centrale alternativa e antagonista rispettivamente delle amministrazioni ufficiali locali e dei governi regionali e centrale.

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato provinciale di Firenze

Firenze, 1° Maggio 2024

INSEDIATA LA SQUADRA DI PROPAGANDA DELL'ASTENSIONISMO MARXISTA-LENINISTA A MILANO

□ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano

Nel pomeriggio di sabato 11 maggio, nella Sede milanese del PMLI, militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao" di Milano si sono riuniti per insediare la Squadra di propaganda dell'astensionismo marxista-leninista alle elezioni del parlamento europeo dell'8-9 giugno.

La riunione è cominciata con lo studio del Documento del Comitato centrale del PMLI dal titolo "Delegittimare l'Unione europea imperialista, astenersi" dal quale si è innanzitutto appresa la natura imperialista dell'Unione europea basandosi sulla corretta definizione di Lenin che nelle condizioni dell'imperialismo capitalista già considerava, nel 1915, l'eventualità degli "Stati uniti d'Europa" come un'unione basata "un accordo per la spartizione delle colonie", finalizzata a "schiacciare tutti insieme il socialismo in Europa e

per conservare tutti insieme le colonie accaparrate", "per frenare lo sviluppo più rapido" delle potenze imperialiste rivali con tutti i mezzi disponibili, guerra interimperialista compresa. L'irreformabile natura reazionaria e imperialista dell'unione degli Stati capitalisti d'Europa è stata largamente confermata dai fatti storici a riprova della validità scientifica del leninismo che è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria e che presiede l'orientamento ideologico, politico, organizzativo e pratico del nostro amato Partito.

Dall'analisi leninista della situazione concreta contemporanea i partecipanti allo studio hanno compreso perché anche in queste elezioni per il rinnovo del parlamento europeo occorre delegittimare con l'astensionismo l'Unione europea, che è e rimane imperialista. Un astensionismo strategico dato che l'avanguardia cosciente e organizzata del proletariato italiano,

il PMLI, rifiuta per principio l'UE e quindi non può legittimarla presentando delle sue liste per l'elezione ad un parlamento inutile anche dal punto di vista tattico. Esso è infatti un orpello privo di potere politico legislativo, che al massimo funge - nel definire specifiche normative comunitarie - da strumento di corrotte consorzierie politiche faultrici di specifiche lobby affaristiche e monopolistiche, e che in generale copre di un manto "democratico" l'arbitrio del Consiglio dei capi di Stato e di governo e della Commissione europea, dirette espressioni dei governi degli Stati membri che hanno sempre portato avanti gli interessi delle rispettive borghesie monopolistiche che sono per loro stessa natura antagonisti a quelli del proletariato e in netto contrasto con quelli di tutti gli sfruttati e oppressi europei ed "extracomunitari".

Il progresso sociale e politico, fino alla conquista del socialismo, in Italia come in Europa,

hanno come ostacolo continentale l'UE imperialista che va distrutta cominciando a tirarvi fuori l'Italia che inoltre così otterrebbe, uscendo anche dalla NATO, la sua piena sovranità e indipendenza nazionale.

Dopo aver studiato, discusso e approvato il Documento astensionista del CC del PMLI contro l'UE imperialista, i compagni hanno quindi pianificato le diffusioni del Documento da svolgersi a Milano durante questo mese di campagna elettorale.

Teniamo alta la bandiera rossa dell'astensionismo elettorale marxista-leninista contro il capitalismo e l'Unione europea imperialista, per il potere politico del proletariato e socialismo!

Fuori l'Italia dalla UE, dalla NATO e da ogni guerra imperialista!

Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin!

Al servizio del Partito!
Coi Maestri e il PMLI vinceremo!



11 maggio 2024. Un momento della riunione di insediamento della Squadra di propaganda astensionista alle prossime europee presso la sede milanese del PMLI

VALDISIEVE (FIRENZE)

A Rufina banchino del PMLI per l'astensionismo tattico alle elezioni amministrative e strategico per le europee

Diffusi oltre 200 volantini. Apprezzamenti della popolazione

□ Dal corrispondente della Cellula "F. Engels" della Valdisieve

Sabato 11 maggio compagni della Cellula "F. Engels" della Valdisieve e di Vicchio del Mugello del PMLI hanno realizzato a Rufina nella piazza centrale Umberto Primo dove si svolge il mercato settimanale, un banchino per propagandare la posizione astensionista in vista delle elezioni dei prossimi 8 e 9 giugno per le amministrative e per le europee.

I compagni hanno allestito un banchino con due tavoli sui quali era disposto il materiale del Partito, il tutto colorato da numerose bandiere dei Maestri e del PMLI e dai manifesti elettorali che lo circondavano. Dopo pochi minuti dal loro insediamento, i compagni hanno visto montarsi praticamente a fianco un gazebo di propaganda dei sostenitori della destra neofascista e leghista e hanno preso le dovute contromisure spostando il banchino a debita distanza dalla fiamma tricolore presente nelle loro insegne.

In piazza c'erano anche militanti di una lista civica locale a

sostenere il loro candidato sindaco. Lista che si dichiara alternativa e di opposizione al PD neoliberalista locale, partito finora di maggioranza, ma che ha le proprie origini politiche nello stesso e che in ambito programmatico non propone nulla di diverso al di là del nome dei candidati.

I marxisti-leninisti hanno diffuso oltre 200 volantini dei quali una metà sulle elezioni europee e l'altra sulle comunali; è stato inoltre presentato e diffuso l'opuscolo fresco di stampa del Programma amministrativo del PMLI per la Valdisieve, frutto di un faticoso e lungo lavoro dei compagni e delle compagne della Cellula.

L'iniziativa è stata molto partecipata e il clima è stato disteso, dialettico ed interessato; alcuni hanno apprezzato la presenza in piazza dei simboli della classe operaia. Una donna ha esclamato: "questo è il simbolo che ci piace!", riferendosi alla falce e martello delle bandiere che solo il PMLI ormai da anni porta fieramente nelle piazze della Valdisieve. Diversi coloro che hanno voluto discutere con i compagni la posizione asten-

sionista, proponendosi tra l'altro di leggere il Programma amministrativo della Cellula scaricabile anche col QRcode dal volantino.

Molti, senza nemmeno leggere il volantino, ma forse supportati dai manifesti, hanno espresso in anticipo la loro volontà di astensione, segnale evidente che oramai una buona parte anche delle masse popolari locali sta abbandonando le illusioni riformiste ed elettorliste propagandate dai partiti borghesi e dalle varie liste stampella al servizio del capitalismo, riconoscendoli in definitiva come loro nemici di classe.

Con chi si è intrattenuto al banchino per discutere, i compagni hanno illustrato i contenuti del Programma amministrativo per la Valdisieve della Cellula "F. Engels", evidenziando in particolare che l'astensionismo proposto rappresenta un punto di partenza, per chi sinceramente vuole cambiare la società e il sistema economico. Un astensionismo che non rappresenta un rifugio, ma che convoglia protesta, dissenso e sfiducia, e che di fatto rappresenta una dissociazione dal regime neofascista,

dai partiti parlamentari e dalle istituzioni borghesi anche locali.

Nonostante le amministrative rappresentino per i piccoli comuni un appuntamento elettorale nel quale in gioco ci sono anche le conoscenze e non solo le linee politiche espresse dalle liste in corsa, è stato interessante discutere anche con coloro che dichiarano di non riuscire ancora ad astenersi perché ritengono il voto un dovere a qualsiasi costo. I compagni hanno ricordato loro le decine di motivazioni di carattere generale che sono già ottimi motivi per scegliere l'astensionismo, e anche gli inconsistenti programmi dei candidati che nei fatti si somigliano tutti, specialmente nei temi più importanti dell'amministrazione locale quale la gestione dei servizi pubblici, lo "Stato sociale" e la viabilità che nella nostra valle rappresenta una criticità evidente. I compagni hanno anche ricordato che agli albori della Repubblica borghese, dopo il ventennio fascista, il voto poteva rappresentare senz'altro una conquista; ma oggi, nelle condizioni attuali, è solo uno squallido teatrino attraverso il quale i partiti di regime



La propaganda astensionista del PMLI. Intorno al banchino il manifesto per le elezioni europee e quello per le amministrative (foto Il Bolscevico)

giustificano quella "investitura popolare" che in realtà non hanno più.

Il banchino dell'11 maggio che ha aperto la campagna astensionista in Valdisieve è stato apprezzato e ha avuto un risvolto decisamente positivo. Al termine i compagni si sono dati appuntamento per la mattina del sabato 18 maggio per il previsto secondo banchino al mercato settimanale di Pontassieve, dopo il quale scenderanno a Firenze per unirsi al corteo a sostenere la nuova manife-

stazione del Collettivo di fabbrica ex-GKN.

In Valdisieve il Partito ha dimostrato di essere vivo e sempre presente, nonostante le mille difficoltà e la miriade di impegni politici dei compagni, gode di ottima salute. Con piacere abbiamo ricevuto anche in questa occasione e apprezzamento dalle masse popolari che riconoscono il PMLI come l'unico baluardo rosso, indistruttibile e coerente, in un panorama politico fatto di opportunismi, giochetti elettorali e nulla più.

L'appello del PMLI alle masse popolari per le amministrative a Campobasso dell'8 e 9 giugno

ASTENERSI ALLE URNE, NON VOTARE PER I PARTITI DELLA BORGHESIA E I LORO CANDIDATI SINDACO, TUTTE/I AL SERVIZIO DEL CAPITALE. LOTTIAMO PER IL SOCIALISMO

Fra meno di un mese, l'8 e il 9 giugno, la popolazione sarà chiamata, ancora una volta, a partecipare alla farsa delle elezioni, una farsa in cui si decide, semplicemente, da quale corrente della borghesia farsi mettere il guinzaglio.

E ancora una volta, il PMLI invita in particolare le masse popolari a delegittimare le istitu-

zioni rappresentative della borghesia tramite l'astensionismo, disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco. Boicottare le urne è infatti l'unica arma che il proletariato può usare per lanciare un chiaro messaggio di lotta: "voi non ci rappresentate, voi non avete la nostra fiducia"! Che fiducia si possa mai avere, difatti, in par-

titi e personaggi che da decenni (con la DC prima, con FI, PD, M5s, FdI, ecc., poi) sperperano le sempre più esigue risorse economiche a disposizione della città? Quante volte abbiamo assistito a tagli indiscriminati ai servizi e regalate a ditte amiche? Non vediamo in che condizioni di spopolamento, di incuria e abbandono langua la nostra cit-

tà?

Decenni di capitalismo, decenni di "democrazia" borghese, dovrebbero oramai aver aperto gli occhi a tante/i: a prescindere da chi sia stato il sindaco o il partito al potere, le istituzioni del capitale non si sono mai mostrate capaci di migliorare la situazione in cui versa il nostro capoluogo. Solo la lotta

del proletariato, guidato dal suo Partito rivoluzionario, il PMLI, in ultima analisi potrà migliorare le condizioni di vita.

Ultimo caso (in)utile, la tornata del 2019, che aveva visto prevalere i "rinnovatori" grillini, quelli del "noi siamo diversi", "noi premiamo il merito", "noi siamo capaci" e bla bla bla. Risultati del duo Gravina-Felice,

sotto gli occhi di tutti: emigrazione, mancanza di servizi (vedi terminal, corse dei mezzi pubblici, edilizia popolare, ecc.), degrado nel centro storico, grana della piscina di via Puglia non risolta, lavori a via Matris che continuano in modo perenne, i disastri sulle piste ciclabili o sul

A Casteldaccia (Palermo)

NUOVA STRAGE SUL LAVORO: 5 OPERAI MORTI E UNO GRAVISSIMO

I lavoratori della Quadrifoglio, in subappalto, non avrebbero dovuto scendere nella fognatura. Lo sciopero generale a Palermo rivendica: "Prevenzione, salute e sicurezza per chi lavora, no ai subappalti e al lavoro precario e sottopagato, controlli"

Ennesima strage sul lavoro, ennesimo omicidio di operai come sui binari a Brandizzo, come nel cantiere di Via Mariti a Firenze, come nella centrale idroelettrica di Suviana. A Casteldaccia, in provincia di Palermo, 5 lavoratori hanno perso la vita mentre svolgevano lavori di manutenzione ad una fognatura. A quanto sembra avevano inserito una sonda per stasare un tappo che ostruiva il deflusso dei liquami e, non essendo riusciti nello scopo, avevano chiesto l'autorizzazione a scendere di persona nelle fogne per valutarne il da farsi.

Il contitolare della ditta, che poi è stato tra i primi a perdere i sensi e a morire, avrebbe dato l'autorizzazione. Almeno questo è quello che emerge dalle prime indagini, perché altre testimonianze affermano che il consenso ad entrare sia

stato dato direttamente da un dirigente dell'AMAP, l'azienda municipalizzata dell'acquedotto di Palermo, ossia la ditta committente dei lavori che gestisce le condotte idriche e fognarie. Tre operai sono scesi giù attraverso un tombino stradale e, visto che non risalivano né rispondevano, altri tre colleghi allarmati li hanno raggiunti per prestare eventuale soccorso, ma tutti e sei sono stati investiti dalle esalazioni che avevano saturato gli ambienti, piccoli e senza aria, che ospitavano le pompe di sollevamento delle acque nere. Solo uno di loro è riuscito a risalire e adesso si trova in gravissime condizioni al Policlinico del capoluogo siciliano. Il settimo, che non è entrato, ha dato l'allarme.

Quando i Vigili del fuoco sono arrivati nell'aria vi era un odore nauseabondo avvertibi-

le a decine di metri. Dopo aver effettuato i primi rilevamenti è stato chiaro che a causare la morte dei 5 operai è stato l'idrogeno solforato, un gas prodotto dalla degradazione delle materie organiche estremamente tossico, poiché irritante e asfissiante. In questo caso ne è stata rilevata la presenza in quantità dieci volte superiore al limite di sicurezza. Gli stessi pompieri sono rimasti sorpresi nel constatare come tutti gli operai non indossassero alcun dispositivo di sicurezza. I soccorritori, che hanno trovato gli operai nella melma, non hanno potuto far niente: i polmoni dei 5 lavoratori erano completamente saturi dal gas.

Queste morti si potevano benissimo evitare. Non si tratta di chissà quale evento imprevedibile. Le problematiche tipiche degli spazi angusti

e scarsamente ventilati, così come quelle dei gas di fermentazione erano già note agli Antichi Egizi; infatti le camere e le gallerie interne delle piramidi erano state progettate e dotate di condotte di ventilazione, ed esistono testi dell'Antica Roma, che dettagliano il pericolo delle fognature, in cui si raccomanda di utilizzare i prigionieri per la pulizia di fognature e cloache (e non gli schiavi che avevano un valore economico).

Oltre all'incredibile sottovalutazione del rischio e della mancanza di qualsiasi precauzione, l'altra cosa che balza immediatamente agli occhi sono le caratteristiche contrattuali e aziendali. Uno dei lavoratori deceduti aveva 71 anni, mentre è in fin di vita un lavoratore di 62, l'età media è sopra i 50 anni, 4 operai erano in appalto, uno era interinale. La ditta, la

Quadrifoglio S.p.a., era un subappalto della TECH, vincitrice della commessa della AMAP. Subappalti, proprio come a Brandizzo, Firenze e Suviana.

Sta emergendo un'altra grave irregolarità. Il contratto d'appalto prevedeva soltanto l'aspirazione dei liquami con auto spurgo, ovvero la politura dei pozzetti dalla superficie, e non prevedeva che i lavoratori della Quadrifoglio scendesero sottoterra. Questo spiega perché nessuna delle vittime indossava la mascherina né aveva il gas alert, un apparecchio che misura la concentrazione dell'idrogeno solforato, il gas che poi li ha uccisi. Non è chiaro, dunque, perché i cinque siano scesi all'interno della stazione di sollevamento né cosa sia accaduto dopo, anche perché gli ambienti, chiusi da una paratia, in condizioni normali, dovevano essere a tenuta stagna.

È inutile girarci intorno, il lavoro precario, senza formazione, e gli appalti, sono il comune denominatore di tutte le ultime stragi sul lavoro che si sono verificate nel nostro Paese. Lavoratori presi e gettati nel pericolo con noncuranza e senza la dovuta preparazione, un ginepraio di contratti che agevola le irregolarità. La mancanza di coordinamento, causata dalla frammentazione del lavoro, unita alla pressione dei tempi e dei costi, ci presentano poi il loro conto, un conto salato fatto pagare sulla pelle dei lavoratori. Non si può parlare di fatalità o di imprudenza, queste sono le conseguenze della ricerca del massimo profitto capitalistico, che non si fa scrupoli nemmeno a metter in gioco la vita di lavoratrici e lavoratori. I sindacati rigettano indignati il tentativo di scaricare le responsabilità

su errori umani e sui lavoratori, perché questi sono l'anello debole della catena, sempre più ricattabili proprio a causa della precarietà.

Tre morti al giorno che diventano oltre mille in un anno, questi i numeri che invece di diminuire aumentano, collocando il nostro Paese tra i primi posti di questa poco invidiabile classifica. "Basta morti sul lavoro", è stato il grido di molti operai che hanno preso parte al presidio che si è tenuto davanti la Prefettura di Palermo il 7 maggio, il giorno successivo alla strage di Casteldaccia. La manifestazione si è svolta nel quadro dello sciopero generale di 4 ore (8 per gli edili) indetto da Cgil, Cisl e Uil Palermo. Sciopero e presidio anche da parte del sindacato USB.

"Questa tragedia, l'ennesima, non si può dire che sia causata dalla fatalità, è una tragedia calcolata. Sono il sistema economico e politico che determinano queste tragedie. Ormai è acclarato che nelle catene di appalti e subappalti - ha detto il segretario generale della Cgil Sicilia, Alfio Mannino - la sicurezza dei lavoratori è la prima cosa a venire meno. In questo caso bisogna chiarire la responsabilità del committente che ha affidato i lavori a una ditta non specializzata, non sono stati neanche forniti i più elementari dispositivi di sicurezza". "Sono gravi anche i ritardi della Regione, a cui abbiamo chiesto la sottoscrizione di un protocollo sulla filiera degli appalti, un tavolo permanente sui temi di salute e sicurezza e che continua a non implementare il numero degli ispettori del lavoro", ha continuato Mannino, annunciando che la mobilitazione continuerà finché non saranno fornite risposte concrete.

VENEZIA

Manganelli meloniani contro i manifestanti anti G7

Caricato a freddo il corteo che voleva protestare sotto la sede del vertice. Identificata una donna perché aveva attaccato uno striscione alle finestre

Ancora manganelli della neofascista Meloni contro chi osa protestare.

Questa volta a esserne vittime sono stati alcune centinaia di manifestanti tra cui i giovani dei centri sociali, che il 9 maggio sono giunti a Venezia, anche da altre parti del Veneto e delle regioni vicine per protestare "Contro il G7 dell'INgiustizia, contro la guerra, contro il genocidio in Palestina, per la libertà e i diritti di tutti" che si tiene alla Scuola Grande di San Giovanni Evangelista. Tra i temi della contestazione al ministro Carlo Nordio anche il caso di Ilaria Salis.

I manifestanti si sono ritrovati alla stazione di Venezia Santa Lucia e mostrando striscioni e intonando cori e slogan contro la guerra a Gaza, l'emergenza climatica, la riunione del G7 e il ministro della Giustizia italiano Carlo Nordio sono partiti in corteo. Ma appena arrivati in Calle nova di San Simon poco distante dalla stazione hanno trovato ad attenderli uno schieramento di polizia in tenuta antisommossa. Il corteo ha continuato lentamente ad avanzare,

fino a che la polizia, in una calle molto stretta, a freddo e senza neppure avere avuto alcun contatto o tentativo di sfondamento, non ha avuto l'ordine di caricare con scudi e manganelli per bloccare i manifestanti.

La repressione meloniana non risparmia nessuno. Sempre a Venezia una famiglia veneziana ha appeso uno striscione di protesta alle finestre vicino al luogo del vertice con scritto "Non può esserci giustizia senza condivisione sociale, economica, ambientale. A quando l'abolizione dei paradisi fiscali?" Immediato l'intervento della polizia con 3 funzionari in borghese e 2 poliziotti, poi diventati una decina, che gli hanno intimato subito lo striscione. La donna ha con coraggio e fermezza difeso la sua scelta di esprimere il suo pensiero poi è stata costretta a scendere per farsi identificare non prima di ribattere "però basta che ve ne andiate e mi lasciate fare".

Fatti che si commentano da soli. Si può solo aggiungere che tutto ciò dimostra che il fascismo è ritornato.



DALLA 6^a

manto dei marciapiedi, e altri.

E cosa ci propinano ora le varie consorterie borghesi? A questo giro, calano i candidati a sindaco: dai 5 del 2019 agli odierni 3, Aldo De Benedittis per il "centro-destra", Marialuisa Forte per il "centro-sinistra" e, per coloro che si sentono "alternativi" al sistema, ecco la bella esca del volto "presentabile" dell'avvocato Pino Rutili. Per non citare le vagonate composte da qualche centinaio di aspiranti ad entrare nel Consiglio comunale, dove vi sono le prebende (o meglio le briciole) per squali di voti, o presunti tali, su cui manco vale la pena di dilungarsi. Idem sui "programmi", meglio dire slogan triti e ritriti che lasciano il tempo che trovano: vacue e demagogiche proposte su come rilanciare la città; che poi, se uno parla di rilanciare la città, dato che destre e "sinistre" si sono sempre alternate negli ultimi anni, vuol dire ammettere implicitamente di aver fallito. O no?

Ciò detto, è ovvio che perdurando il sistema capitalistico, cosa potrà mai cambiare se vince l'una o l'altra fazione borghese? Assolutamente nulla,

almeno per il bene delle masse popolari.

Cosa propone il PMLI, allora? Disertare le urne è il primo passo, ma non basta. Per il bene di Campobasso è necessario che le masse popolari lottino ogni giorno contro le istituzioni della borghesia, unendosi in un organismo politico di massa. Per questo proponiamo a tutte/i coloro di unirsi a noi per dar vita in ogni quartiere cittadino alle istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, cioè, le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta e con rappresentanti revocabili in qualsiasi momento. Funzione di tali Comitati, quella di guidare le masse, anche se non fanno parte delle Assemblee, nella lotta politica per strappare al potere quelle misure in grado di migliorare le condizioni di vita, lotta che va fatta con ogni strumento di pressione per giungere all'autogestione dei servizi, in primis quelli sociali più delicati sottraendoli alle grinfie dei privati.

Solo con la lotta di massa si potrà dar vita ad un piano occupazionale per il territorio, garantendo la stabilizzazione dei precari; così si potrà rilanciare l'edilizia popolare costringendo il comune a requisire le case

sfitte o i locali dismessi, si potranno dare in gestione ai giovani delle strutture di aggregazione, con l'impegno delle masse si potrà fare molto meglio per le condizioni dei migranti, si potrà garantire un servizio di trasporto pubblico efficace, e molto altro.

Un percorso che non si potrà realizzare dall'oggi al domani. Ma tanto prima il proletariato di Campobasso romperà col disfattismo politico in cui l'hanno relegato decenni di dittatura capitalista, revisionismo e tradimenti da parte di sedicenti "comunisti", tanto meglio sarà. Ecco perché invitiamo i lavora-

tori e le masse popolari più coscienti e avanzate, i giovani in particolare, a rompere gli indugi, ad avere fiducia in sé stessi e nel PMLI, ad abbandonare le illusioni elettorali e ad attivarsi fin da subito per creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo!

Solo con il potere politico al proletariato e la conquista del socialismo Campobasso potrà essere governata dal popolo e al servizio del popolo!

Organizzazione di Campobasso del PMLI

Campobasso, 12 maggio 2024



Venezia, 9 maggio 2024. La violenta carica a colpi di manganello contro il corteo che dirigeva verso la sede del G7. In alto un aspetto della manifestazione

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGLI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

Redazione centrale: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 15/5/2024

ore 16,00

Propagandato dal quotidiano putiniano "Il Fatto" di Marco Travaglio

IL MANIFESTO SOVRANISTA ROSSOBRUNO DEL FASCISTA ALEMANNO E DEL NEOFASCISTA RIZZO

Tra i promotori il fascista Cardini, l'ex ambasciatrice Basile e il filosofo omofobo e rossobruno Andrea Zhok

RILANCIATO IN TERMINI AGGIORNATI IL NAZIONAL SOCIALISMO CON L'OBIETTIVO DI CREARE

UN'ORGANIZZAZIONE AL SERVIZIO DEL SOCIALIMPERIALISMO CINESE E DELL'IMPERIALISMO RUSSO

All'insegna dello slogan "L'Italia e l'Europa contro la guerra", sottolineato da un vistoso fregio tricolore, è stato presentato l'8 maggio in pompa magna a Roma, nella sede della stampa estera di palazzo Grazioli, il "Manifesto per la sovranità e i diritti dei popoli". A illustrarlo erano quattro dei suoi cinque firmatari, che sono lo storico fascista Franco Cardini, il filosofo Andrea Zhok, l'analista di politica internazionale Stefano Orsi, il biologo Enzo Pennetta e l'antropologa Valentina Ferranti, sostituita quest'ultima sul palco dall'ex ambasciatrice Elena Basile.

A presiedere la manifestazione era Massimo Arlechino, il segretario e presidente di Indipendenza, il movimento creato insieme al fascista Gianni Alemanno. Anche quest'ultimo intervenuto nel dibattito insieme agli altri due veri promotori del manifesto, il rinnegato comunista, trasformatosi in neofascista, Marco Rizzo e il cattolico Francesco Toscano, a loro volta creatori di Democrazia Sovrana Popolare, il partito sovranista e rossobruno al servizio di Xi e Putin. Non a caso Arlechino ha chiamato l'applauso dei presenti proprio per Rizzo e Alemanno, dalla cui intesa ha detto è nato questo manifesto sovranista e rossobruno, tramite un intenso lavoro preparatorio affidato allo stesso Arlechino e Toscano.

Se questi sono i protagonisti, appaiono quindi ben marcati la matrice e lo scopo di questa sporca operazione, che è quella, come recita lo stesso manifesto, di creare "una nuova politica" e "nuove alleanze sociali": cioè pescando nel torbido, senza distinzioni tra destra e sinistra e tra fascisti e antifascisti, per carpire da una parte il consenso dei pacifisti, antimperialisti e comunisti in buona fede e portarli a sostenere il socialimperialismo cinese e l'imperialismo neozarista russo cari ai putiniani nostrani; e dall'altra sdoganare tra le masse popolari il nazional socialismo, la triade dio patria e famiglia, l'omofobia, il razzismo e la xenofobia che sono nel Dna dei fascisti alla Alemanno. Non è certo un caso che

questo evento, mentre è stato ignorato dalla grande stampa, abbia avuto invece risalto sul quotidiano fascista "Il Fatto" e sul quotidiano putiniano "Il Fatto" di Marco Travaglio, a dimostrazione della convergenza tra putiniani e neofascisti nel mettere in un unico documento i rispettivi ma anche comuni valori e obiettivi.

Rizzo, Toscano e Basile chiamano a sostenere Russia e Cina

Il manifesto mescola molto sapientemente i suddetti ingredienti per formulare le sue tesi, in cui si sente chiaramente l'influenza dei vari personaggi che lo hanno ispirato e redatto. Per esempio, la mano di Rizzo e Toscano si sente subito già dall'inizio che dà l'inquadramento internazionale al documento, dove si sottolinea che l'Europa deve "fermare la guerra ai propri confini" e che per questo occorre "imporre subito un cessate il fuoco in Ucraina e in Palestina"; e dove si dice che "gli attuali governi europei non vogliono accettare l'emergere di un nuovo mondo multipolare, che trova espressione politica ed economica nei BRICS. Questa realtà, pur tra mille (feconde) differenze, si sta coalizzando per superare l'egemonia statunitense e il modello unipolare nato dalla fine della guerra fredda, con l'intento dichiarato di costruire un nuovo ordine mondiale fondato sull'autodeterminazione dei popoli".

Chiaro qui l'indirizzamento verso l'appoggio alla politica socialimperialista di Xi Jinping per l'egemonia mondiale in concorrenza con l'imperialismo occidentale con capofila gli Usa di Biden, e a favore dell'invasore Putin che avrebbe tutto da guadagnare da un cessate il fuoco in Ucraina sulle attuali posizioni conquistate. Lo stesso imbroglio revisionista Rizzo, che ormai è diventato un neofascista a tutti gli effetti, lo ha rimarcato nel suo intervento (non senza prima irridere infatti coloro che ancora "stanno a discutere del giochetto fasci-



Il "manifesto" di Alemanno e Rizzo: "No alla guerra e alle divisioni"

il Fatto on line pubblicizza il "Manifesto sovranista". Nella foto i principali fautori tra cui, secondo da sinistra, Marco Rizzo e al centro Gianni Alemanno riuniti l'8 maggio per la presentazione a palazzo Grazioli

simo-antifascismo"), sostenendo che non basta essere per la pace, ma occorre esserlo "integralmente, impegnandoci anche a dare soluzioni alla dinamica che è presente nel mondo col confronto tra un modello unipolare calante, quello degli Usa e della globalizzazione", e l'altro modello delle "grandi nazioni che hanno cominciato a pensare alla loro indipendenza: Brics, Russia e Cina". "Perseguire la pace è perseguire questo percorso verso il multipolarismo", ha aggiunto Rizzo esaltando come esempio la visita di Xi nell'Ungheria del dittatore fascista Orban, e confermando di essere un agente prezzolato al soldo dell'imperialismo dell'Est.

Anche Elena Basile ha battuto lo stesso tasto nel suo intervento, sostenendo che la politica "è incapace di vedere il mondo multipolare che avanza", e che occorre "rivalutare il concetto di sovranità". Tant'è vero che in un articolo su "Il Fatto" dell'11 maggio ha esaltato anche lei gli accordi economici tra Xi e Orban e con la

Serbia, che rimettono in gioco la Nuova via della seta nell'Est Europa per aggirare l'ostilità e le barriere erette dalla Ue imperialista contro la penetrazione economica e politica della Cina nel vecchio continente.

Anche le impronte di Alemanno e di Meloni nel documento

La mano di Alemanno e Arlechino nel documento si sente soprattutto nei passaggi che rimarcano il sovranismo nazionalista, anche con blande critiche a Giorgia Meloni per aver approvato il Nuovo patto di stabilità europeo e per aver "raccolto i voti di milioni di Italiani che volevano il cambiamento, ma oggi dimostra di perseguire un solo obiettivo: entrare nell'Euro-casta nell'illusione di condizionarla". Ma recuperando ed elogiando tuttavia il suo "modello confederativo di nazioni sovrane" per l'Europa, così come la sua politica neocolonialista ed espansionista nel Mediterraneo e in Africa sulle orme di Mussolini, nel passaggio in cui si dice che l'Italia "deve riportare l'attenzione dell'Europa sul Mediterraneo" e che liberandosi "dalla cappa del colonialismo woke e globalista, può cooperare con l'Africa senza le colpe del neocolonialismo delle multinazionali". Riecheggiano in queste parole gli slogan mussoliniani contro la plutocrazia internazionale.

Anche Cardini, durante il suo prolisso intervento, ha elogiato la proposta di Meloni di un'Europa confederale, definendola "degnata di essere discussa, anche se poi si è persa negli anni", e in particolare ha messo l'accento sull'obiettivo di riconquistare gli astensionisti. In un'intervista a "La Stampa" del 14 maggio, il professore ex missino ha ripreso

infatti il tema dell'astensionismo e coperto la premier neofascista negando che in Italia vi sia un "rischio democrazia", ma semmai "il rischio di un partito che ha il 30 per cento tra i votanti, in un Paese che come tutto l'Occidente è fatto di cittadini che si disinteressano di politica. Il vero rischio è l'astensionismo". D'altra parte, non si trova un solo passaggio, né nel documento né negli interventi, di critica al governo della ducessa Meloni che ha riportato il fascismo al potere e alle sue innumerevoli nefandezze contro i diritti dei lavoratori, degli studenti, dei migranti, delle donne, e la sua politica estera militarista, espansionista e guerrafondaia.

La mano di Zhok nell'impianto teorico del manifesto

Ma un'altra mano che si sente fortemente nell'elaborazione del documento, soprattutto nel suo corpo filosofico, politico e culturale centrale, è quella di Andrea Zhok, docente di Antropologia filosofica alla Statale di Milano, un teorico del sovranismo rossobruno la cui pagina Facebook è piena di interventi di stampo reazionario e omofobo alla Vannacci contro femministe, Lgbt, adozioni gay, e in difesa del patriarcato, ancorché rivestiti con argomentazioni più raffinate e colte di quelle del candidato leghista, nonché di attacchi all'antifascismo, al 25 Aprile, alla teoria marxista delle classi, da lui trattati come oggetti da museo, mentre rivale certi "lasciti positivi del fascismo" come la riforma Gentile della scuola.

È chiaramente sua, infatti, l'impostazione teorica di tutta una serie di tesi, come il "superamento culturale profondo dello schematismo stantio e paralizzante" dei concetti di destra e sinistra, così come del concetto marxista di lotta di classe tra proletariato e borghesia, rimpiazzato da quella che lui chiama "lotta tra capitale e lavoro (ogni lavoro)", attraverso un'interclassista e neocorporativa "alleanza tra ceti popolari e ceti medio, tra classe lavoratrice e piccole e medie imprese, tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti, l'alleanza di tutte le forme del lavoro, contro la rendita finanziaria e il dominio delle grandi corporation transnazionali, contro l'egemonia di élite sradicate e cosmopolite".

E sempre suo è il concetto tipicamente corporativo fascista della proposta di un "nuovo modello di sviluppo", lontano anni luce da socialismo, "in cui economia pubblica e privata sappiano cooperare nell'interesse del popolo e della nazione (sic), dove la libertà di lavorare e la libertà d'intraprendere non siano confuse con il liberismo mercatista". Così come suo è il concetto demagogico, di matrice nazional socialista, tipico dei primordi del fascismo e del nazismo, secondo cui occorre "recuperare la sovranità popolare" rifondando "gli Sta-

ti nazionali, che sono l'unico baluardo contro lo strapotere delle multinazionali, l'unico ombrello che può difendere i popoli e le comunità dalle imposizioni del mercato globale".

Significativa è a questo proposito l'intervista di Zhok al sito putiniano *l'Antidiplomatico*, in cui il filosofo cerca di nobilitare il sovranismo sostenendo che "Il sovranismo non è nazionalismo, non lo è mai stato. Il sovranismo, sin dalle origini del termine in Irlanda e Quebec, è indipendentismo, rivendicazione di sovranità, autodeterminazione, che è presupposto e precondizione per l'esercizio della democrazia"; mentre al tempo stesso attacca l'internazionalismo proletario, che è la vera antitesi del nazionalismo, aggiungendo che "parlare oggi di 'internazionalismo proletario' mi sembra un po' come parlare del conflitto tra papato e impero. Dell'internazionalismo proletario si sono perse le tracce da prima del 1914. Quello che esiste nella realtà odierna è il transnazionalismo finanziario o l'imperialismo sovranazionale degli USA".

Il rilancio del nazional socialismo sotto altre sembianze

Se a tutto questo aggiungiamo altre tesi sempre presenti nel repertorio propagandistico rossobruno di Rizzo, Alemanno e soci, riformulate nel manifesto da Zhok, come quella secondo cui "dobbiamo fermare un'immigrazione oramai fuori controllo, diventata non solo un terribile dramma umanitario ma anche un'arma politica, culturale ed economica contro le identità e i diritti sociali dei popoli, sia quelli europei che quelli asiatici e africani", e come quella che "dobbiamo difendere la natura umana, le famiglie e le comunità, dalle manipolazioni genetiche e sanitarie, dall'ideologia gender, dalle forzature della transizione digitale e dell'intelligenza artificiale", si comprende ancor meglio l'operazione di rilancio in termini aggiornati del nazional-socialismo che i promotori di questo manifesto si propongono di realizzare: sfruttare l'occasione delle elezioni europee per far penetrare tra i pacifisti e gli astensionisti il veleno del nazional-socialismo, e per creare un'organizzazione al servizio del socialimperialismo cinese e dell'imperialismo russo.

Il corporativismo interclassista invece della lotta di classe, il multipolarismo filo russo e cinese invece dell'antimperialismo, il nazionalismo sovranista invece dell'internazionalismo proletario, il razzismo contro i migranti invece della solidarietà tra i popoli, la lotta contro la plutocrazia euroatlantica invece della lotta contro il capitalismo e l'imperialismo: ecco in sintesi il cuore rossobruno, cioè nazional-socialista, di questo manifesto sovranista del fascista Alemanno e del neofascista Rizzo.



Con l'accusa di corruzione, arrestati o indagati il governatore ligure Toti e il suo braccio destro, imprenditori, ex e neo commissario del Porto di Genova

FAVORITO DA TANGENTI DI IMPRENDITORI E MAFIA IL GOVERNO DELLA GIUNTA TOTI

In corteo a Genova i manifestanti chiedono le dimissioni di Toti, e contestano Conte.

Il ministro Nordio e il governo Meloni attaccano i magistrati

TOTI SI DEVE DIMETTERE SUBITO: I GOVERNANTI BORGHESI, MARIONETTE IN MANO AL CAPITALE

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI

La notizia è rimbalzata su ogni testata giornalistica. Una notizia clamorosa, ma che tutto sommato non deve neppure tanto sorprendere. Nello stesso tempo, però, nei palazzi del potere borghese quella informativa imbarazza, e imbarazza non poco. Perché a essere coinvolto non è "solo" il governatore della regione Liguria, l'ex-delfino di Berlusconi, Giovanni Toti, cui dopo una perquisizione negli uffici della regione e della propria abitazione sono stati imposti gli arresti domiciliari, ma pure altri personaggi di rilievo della città, sia politici che del mondo imprenditoriale genovese.

Secondo i giudici, infatti, da anni un sistema di potere gestisce, con responsabilità e azioni diverse, insieme a tangenti e favori, alcune delle operazioni politico-amministrative più importanti realizzate in Liguria: come la megaconcessione, come gestire il Rinfuse Terminal, uno dei principali terminal del porto di Genova, fino al 2051, poi il via libera all'ampliamento dei supermercati Esselunga e alla trasformazione di un litorale nel savonese. Al vertice della cricca: il presidente della regione Giovanni Toti, Paolo Emilio Signorini, ex numero uno dell'Autorità portuale del Mar Ligure Occidentale, e l'imprenditore Aldo Spinelli, ex presidente del Genoa e del Livorno Calcio. Signorini è stato arrestato con l'accusa di corruzione, mentre Toti e Spinelli sono stati posti ai domiciliari. È stata invece emessa un'ordinanza restrittiva, con l'accusa di aver corrotto Toti, nei confronti Francesco Moncada, manager Esselunga e marito di Marina Caprotti, figlia del fondatore di Esselunga Bernardo Caprotti.

Tra i principali indagati, oltre a Toti, Signorini e Spinelli, l'attuale capo di gabinetto, Matteo Cozzani, agli arresti domiciliari per corruzione e sospettato di associazione mafiosa con aggravanti, accusa rivolta anche al governatore della Regione Nicola Piacente e ai consiglieri regionali Stefano Anzalone e Domenico Cianci e il consigliere comunale genovese Umberto Lo Grasso. Secondo l'accusa sarebbero stati presi diversi accordi con familiari vicini alla criminalità organizzata del quartiere interno di Genova-Valpolcevera, per ottenere un pacchetto di preferenze. Nella provincia della Spezia, si è assistito a un intervento simile, con gli investigatori che hanno preso di mira l'attività ritenuta illegale di Cozzani. Precedentemente sindaco di Porto Venere, Cozzani ha assunto un ruolo di rilievo nella zona. Secondo la Procura, ha espresso ripetuti apprezzamenti per i familiari, specialmente per il fratello Filippo, ora agli arresti domiciliari.

Nello Spezzino indagati anche Alessandro Campagna, direttore commerciale del Salone Nautico a Genova e Saverio Cecchi, presidente di Confindustria nautica e della società che organizza la manifestazione. Secondo l'accusa avrebbero favorito Filippo Cozzani nel contratto per il Salone dopo che il fratello Matteo aveva aumentato il contributo pubblico alla manifestazione.

Ma oltre ai vari scagnozzi, quella riguardante le accuse di corruzione di Spinelli contro Toti e Signorini sono le più gravi: i pagamenti al governatore sono passati attraverso il Comitato Giovanni Toti. Stando alle accuse, una serie di interventi compiuti dalle Fiamme Gialle, spesso sullo yacht di Spinelli, suggerisce che tali stanziamenti fossero correlati ad alcuni favori del politico



9 settembre 2019. Il selfie contro il sedicente "Patto della poltrona" durante la manifestazione organizzata a Roma in piazza Montecitorio da Giorgia Meloni e FdI, Salvini e la Lega e Toti con "Cambiamo" fondato da quest'ultimo dopo la fuoriuscita da Forza Italia e che aveva lo scopo di bloccare la formazione del governo "Conte bis" con il PD

all'imprenditore. In particolare, si è esercitata pressione affinché il Comitato Portuale votasse nel 2021 per prorogare per trent'anni il privilegio della società composta dal Gruppo Spinelli e MSC di gestire il rinnovato Terminal Rinfuse.

La decisione che conferma l'approvazione di Spinelli porta la data del 2 dicembre 2021 e pochi giorni dopo, l'imprenditore versa 40.000 euro alla cassa dei totiani. Le tangenti di Spinelli all'imprenditore sono servite anche per sbloccare la concessione delle aree Enel, la pratica di riesumazione del Concentro di Calata e la successiva occupazione abusiva dell'ex Carbonile. La Regione ha sostenuto Aldo Spinelli e il figlio Roberto nell'operazione immobiliare tramite la società Punta dell'Olmo a Celle Ligure.

L'accusa sostiene che Toti abbia favorito la cessione di parte della spiaggia al demanio territoriale solo alla residenza costruita da Spinelli, in cambio del suo sostegno al comitato del governatore. Dalle indagini è anche emerso il rapporto simbiotico tra Spinelli e l'ex capitano di porto Signorini: quest'ultimo avrebbe ricevuto tangenti e lusso in cambio di favori, con tutte le spese sostenute da Spinelli, incluso l'alloggio in suite e viaggi a Monte Carlo e Las Vegas. Questa connessione ha portato al divieto di lavoro per Mauro Vianello, presidente dell'Ente Bacini. Un altro maxi-caso sono le strategie pubblicitarie dell'Esselunga; un episodio riguarda i favori concessi dall'Esselunga a Toti. L'azienda mirava a rafforzare la sua presenza in Liguria con l'a-

pertura di due supermercati a Sestri Ponente e Savona. Secondo le accuse, si trattava di campagne pubblicitarie politiche mascherate da normali spot televisivi su Primocanale, diretto da Maurizio Rossi, indagato per finanziamento illecito. Gli inquirenti affermano che Toti e Cozzani abbiano accettato promesse di finanziamento illecito da parte di Moncada. Ciò sarebbe stato rappresentato dal pagamento nascosto di spazi pubblicitari alla Terrazza Colombo durante la campagna elettorale municipale del 2022, in cambio dell'impegno a risolvere due questioni Esselunga in sospeso nella circoscrizione (trattative con la cosca mafiosa di Cammarata). Per la Procura di Genova, i gemelli Testa, insieme a Cozzani, costituiscono il fulcro di un consolidato sistema di favori reciproci.

Il primo ha promesso e fornito diverse centinaia di voti per il caso arancione di Toti.

Coinvolto anche un sindacalista della CGIL SPI, Venanzio Maurici: accusato di mafia insieme a Toti e Cozzani. Gli inquirenti ritengono che rappresenti i Cammarata a Genova e quindi è tenuto a presentarsi alla polizia giudiziaria. Il sistema di Toti beneficia di ingenti finanziamenti e sponsorizzazioni che si accompagnano a concessioni di poteri, agevolazioni e accreditamenti dalla Regione, riguardanti settori come il porto, la sanità privata e la grande distribuzione, secondo gli studiosi. Almeno due fronti, oltre a quelli legati al gruppo Spinelli e all'Esselunga, continuano ad alimentare il sostegno popolare.

Nell'estate di tre anni fa, il

comitato di Toti ricevette una donazione di 30mila euro, segnalata come sospetta dalla Banca d'Italia. Un'altra operazione simile coinvolse Pietro Colucci, ex presidente di aziende nel settore dei rifiuti, che versò circa 200mila euro ai comitati di Giovanni Toti tra il 2016 e il 2020. Gli inquirenti sostengono che il motivo di questi finanziamenti illeciti sia legato al ruolo svolto dal presidente della Regione e dalle istituzioni regionali nel settore ambientale. Nonostante le accuse di corruzione, le indagini non hanno confermato le colpe di Colucci e Toti. Il denaro rimane il fulcro del sistema Toti, insieme a una complessa rete di conflitti di interesse, dove i principali sponsor politici del governatore e finanziatori delle campagne elettorali, come Esselunga, il gruppo Amico e Spinelli, sono anche coinvolti in numerose iniziative regionali e locali. Forse non è un caso che negli ultimi anni la Liguria abbia assistito a una rapida espansione della grande distribuzione, con Genova che supera Milano come leader nazionale in questo settore. Come non citare infine i 30 milioni di fondi avanzati per la ricostruzione del Ponte Morandi, una ferita ancora aperta nel cuore dei genovesi, finiti a Spinelli grazie a Toti.

Questi eventi di tangentopoli ci mostrano quanto il sistema capitalista neofascista italiano sia putrescente e di come la politica borghese parlamentare sia indissolubilmente legata all'imprenditoria e al capitale. Infatti l'avanzamento della sanità privata è una realtà evidente, con importanti finanziatori delle

campagne del presidente. Attualmente, il settore privato possiede il 20% delle cliniche e dei laboratori, e il 90% delle strutture ricettive, trasferendo molti di questi servizi dalle strutture accreditate. Durante il ventesimo anno di mandato, una parte considerevole degli ospedali è stata trasferita e ceduta a privati, e gran parte del piano di somministrazione dei vaccini anti-Covid e dell'eliminazione delle liste di attesa è stato attuato.

Mentre il governo neofascista Meloni e in particolare il ministro Nordio attaccavano e delegittimavano i magistrati, la popolazione non è rimasta a guardare davanti tutto questo e diverse centinaia di manifestanti si sono ritrovati in piazza per protestare insieme ai comitati per le "decisioni calate dall'alto", definite giustamente inutili o dannose per i cittadini, come lo skymetro, la funicolare, il rigassificatore, ecc., e per contestare e chiedere giustizia per il caso di Toti e la sua combriccola. Durante il corteo è stato contestato Conte del M5S, presente anch'egli alla manifestazione dagli studenti e studentesse di OSA, Cambiare rotta, dai lavoratori portuali CALP e da Potere al Popolo. Tutto questo macello però non sorprende. Del resto lo stesso Spinelli ha ammesso di aver finanziato non solo Toti ma anche la Bonino e in precedenza anche il PD di Burlando, col quale si incontrava sul suo mega yacht.

Il sistema di produzione capitalistico nasce, vive, si sviluppa, anche in virtù della corruzione. La corruzione fa parte della sua essenza. L'immoralità è parte integrante della sua natura. Lo sanno bene le famiglie dei proletari che ogni giorno non ritornano nelle proprie case perché non vengono rispettate, nei luoghi di lavoro, le più elementari norme di sicurezza. Lo sanno bene i marxisti-leninisti; il sistema di produzione capitalistico si alimenta sul malaffare, è soprattutto malaffare.

È sempre più evidente e urgente delegittimare le sue istituzioni rappresentative borghesi a tutti i livelli sul piano elettorale praticando l'astensionismo attivo e consapevole (desertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco) e creando le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

È sono urgenti le dimissioni immediate del corrotto Toti e dell'intera sua giunta regionale, marionette in mano al capitale e nemici del proletariato e delle masse popolari.



La mobilitazione studentesca nel mondo contro il genocidio del popolo palestinese



Columbia Univ. New York



Chicago Univ. Illinois - USA



Berkeley Univ. California. Protesta durante la cerimonia di laurea contro il genocidio a Gaza



MIT Univ. Massachusetts - USA



Iraq - Univ. di Baghdad. Solidarietà agli studenti americani in lotta



Univ. Federico II - Napoli



Roma, 11 maggio 2024. Manifestazione studentesca per la Palestina



Univ. Bologna



Atene, 11 maggio 2024. Manifestazione studentesca per la Palestina



Parigi. Manifestazione studentesca per la Palestina



Univ. Cambridge - Inghilterra



Univ. Autonoma Mexico City



Freie Univ. Berlino



Univ. Amsterdam - Olanda



Univ. Sidney - Australia

All'Eurovision Song Contest 2024 In migliaia protestano contro la partecipazione di Israele



Malmö, 9 maggio 2024. In 25.000, provenienti da tutta la Svezia, Danimarca e altri paesi, hanno dato vita ad una grande e combattiva manifestazione di protesta contro la partecipazione (sponsorizzata dal boia Nethanyau) di Israele alla gara canora europea. Benché avessero cambiato il titolo alla canzone da "October rain" (pioggia di ottobre) che faceva riferimento al 7 ottobre a "Hurricane", la partecipazione di Israele è stata fino alla fine sonoramente contestata. La manifestazione, sorvegliata e blindata dalle "forze dell'ordine", ha attraversato le vie del centro città per concludersi con un concerto di solidarietà con la Palestina.



Univ. Barcellona - Catalogna



Univ. Copenhagen - Danimarca



Univ. Vienna - Austria

Ondata di lotte studentesche in Italia, Regno Unito, Francia, America e nel resto del mondo contro il genocidio del popolo palestinese

Anche tantissimi ebrei si sono uniti alle proteste contro Israele e il sionismo
NON È ANTISEMITISMO MA ANTISIONISMO E ANTIMPERIALISMO

Sono ormai molti mesi – le prime proteste risalgono alla fine di ottobre 2023 – che il mondo universitario italiano è mobilitato contro il genocidio del popolo palestinese attuato dai nazionisti israeliani e per chiedere alle università di fermare ogni collaborazione con il mondo accademico sionista e con il regime israeliano: nel frattempo le proteste si sono estese alle università di gran parte del mondo e, sulla scia di quanto avvenuto nel frattempo negli Stati Uniti, anche in Italia gli studenti hanno iniziato a piantare le tende fuori dagli atenei.

La lotta degli studenti e dei docenti universitari democratici di ogni parte d'Italia può essere simboleggiata dalla gigantesca bandiera della Palestina appesa alla Statale di Milano, sospesa al colonnato centrale dell'ateneo, e su una delle balconate è stato esposto uno striscione dove si legge "fermiamo il massacro del popolo palestinese", uno striscione che non esagera di certo, visto che a partire dall'attacco israeliano a Gaza sono stati uccisi più di 35.000 palestinesi, tra i quali 100 accademici, 250 docenti e 4.500 studenti, con tutte le università della Striscia di Gaza che sono state rase al suolo e 300 istituti scolastici danneggiati o distrutti.

Attualmente la mobilitazione, che coinvolge con varie forme di protesta un numero altissimo di studenti e che vede l'appoggio di moltissimi docenti universitari, sta interessando l'Università di Torino, l'Università degli Studi di Trieste, l'Università degli Studi di Trento, la Statale di Milano, il Politecnico di Milano, l'Università di Pavia, l'Università degli Studi di Genova, la Ca' Foscari di Venezia, l'Università degli Studi di Padova, l'Alma Mater Studiorum di Bologna, la Scuola Normale Superiore di Pisa, l'Università degli Studi di Firenze, l'Università degli Studi di Siena, l'Università degli Studi di Perugia, la Carlo Bo di Urbino, l'Università Politecnica delle Marche, la Sapienza di Roma, la Federico II di Napoli, l'Orientale di Napoli, la Aldo Moro di Bari, l'Università del Salento, l'Università della Calabria, l'Università degli Studi di Cagliari e l'Università degli Studi di Palermo.

A Torino e a Pisa già a marzo la massiccia mobilitazione degli studenti aveva convinto i rispettivi senati accademici a interrompere la partecipazione di tali università ad alcuni bandi di collaborazione con omologhi enti legati al regime sionista, e lo stesso era accaduto il mese successivo a Bari e a Cagliari: quest'ultima università, poi, si è spinta ben oltre, decidendo di interrompere ogni forma di collaborazione con università ed enti del regime sionista a tempo indeterminato.

Anche la Statale di Milano ha interrotto ogni collaborazione con una specifica università sionista – la Ariel University – i cui docenti e studenti, secondo il senato accademico dell'ateneo milanese, hanno negli anni sviluppato progetti di vera e propria pulizia etnica nei confron-



Milano, 11 maggio 2024. Manifestazione studentesca del Politecnico di Milano contro gli accordi dell'università con Israele e contro il genocidio a Gaza



Torino. Manifestazione contro l'invasione di Rafah e di sostegno alle lotte studentesche per la Palestina

ti dei Palestinesi residenti in Cisgiordania.

Anima delle proteste nelle università italiane è l'associazione dei Giovani Palestinesi d'Italia alla quale aderiscono studenti antimperialisti di ogni nazionalità per chiedere il totale boicottaggio da parte delle università e degli enti di ricerca italiani nei confronti di qualsiasi istituzione israeliana, accademica e non, al fine di protestare contro il genocidio perpetrato dal regime sionista a Gaza dove – con l'identica logica della notte dei cristalli del 1938 – il regime sionista ha già provocato ben oltre trentamila morti quasi tutti civili, oltre a distruzioni immani.

Tra la fine di aprile e l'inizio di maggio la protesta università ha fatto un salto di qualità perché gli studenti, a imitazione di quanto accaduto nel frattempo soprattutto negli Stati Uniti, hanno iniziato a piantare le tende all'interno delle strutture universitarie: avevano iniziato ad aprile gli studenti delle università di Bologna, Napoli e Roma, e agli inizi di maggio si sono aggiunti quelli di Palermo e di Cosenza, che hanno risposto all'appello lanciato dai Giovani Palestinesi sulle proprie piattaforme social, i quali hanno invitato tutti gli studenti, i docenti e i membri del personale d'ateneo italiani a riunirsi il prossimo 15 maggio per commemorare la nakba, ossia la pulizia etnica palestinese del 1948.

Gli studenti e i Giovani Palestinesi – come avevano già fatto oltre 4.000 tra accademici, docenti universitari e ricercatori italiani già lo scorso novembre – hanno, inoltre, scritto una lettera indirizzata al ministro dell'Università e della Ricerca del governo Meloni nella quale chiedono "la risoluzione immediata di tutti gli accordi universitari con atenei e aziende ubicate in Israele e il boicottaggio totale del sistema accademico israeliano, braccio forte dell'apparato di occupazione coloniale e base fondamentale di supporto al complesso politico-militare israeliano nei Territori Palestinesi Occupati". Più dettagliatamente

te i Giovani Palestinesi chiedono "la risoluzione immediata dell'Accordo di Cooperazione nel campo della Ricerca e dello Sviluppo Industriale, Scientifico e Tecnologico tra il Governo italiano ed il Governo dello Stato di Israele del 2000, affinché si limiti al minimo la complicità del Governo italiano nei crimini di guerra e nei crimini contro l'umanità perpetrati da parte dello Stato di Israele contro i palestinesi", ritenendo che il ministero dell'Università debba istituire un fondo per finanziare misure di sostegno per studenti, ricercatori e docenti palestinesi "affinché possano svolgere le proprie attività presso università, istituzioni per l'alta formazione artistica, musicale e coreutica ed enti di ricerca italiani".

La mobilitazione degli studenti universitari antisionisti si è spinta, inoltre, al di fuori degli atenei fino al Salone del Libro di Torino, dove 300 attivisti, in gran parte universitari, lo scorso 11 maggio si sono presentati davanti ai cancelli del Lingotto con bandiere e striscioni, ricevendo la solidarietà del fumettista Zerocalcare che si è unito alla protesta: ci sono stati momenti di tensione con la polizia in tenuta antisommossa, così come era accaduto nei mesi scorsi in varie università, tra le quali quelle di Bologna, Roma e Pisa, perché il governo Meloni – in combutta con le comunità ebraiche italiane che vorrebbero far credere che le proteste antisioniste siano in realtà antisemite – lunge dal recepire le istanze di gran parte del mondo universitario studentesco e docente, ritiene che l'unica risposta debba essere quella della repressione e del manganello, accusando i Giovani Palestinesi di antisemitismo ma dimenticandosi che tanti studenti universitari ebrei italiani progressisti e democratici – tra i quali gli appartenenti all'antisionista Laboratorio Ebraico Antirazzista – appoggiano le proteste dei Giovani Palestinesi che, ovviamente, non sono dirette contro gli ebrei bensì contro i sionisti e i crimini compiuti da questi ultimi.

Dilaga la protesta antisionista in tutto il mondo

Anche nel resto del mondo ormai da mesi gli studenti universitari sono mobilitati contro il genocidio del popolo palestinese, e la maggiore mobilitazione si è avuta proprio nel Paese che è il maggiore alleato di Israele, gli Stati Uniti d'America, dove la protesta, iniziata a febbraio, è presto dilagata al punto di interessare attualmente oltre settanta università tra le quali quelle – ma l'elenco non è certo esaustivo – che si trovano nelle importanti città di New York, Boston, Philadelphia, Washington, Pittsburgh, Chicago, Cleveland, Indianapolis, St. Louis, Minneapolis, Los Angeles, Albuquerque, Seattle, Portland, Denver, Atlanta, Richmond, Fairfax, Fredericksburg, Dallas, Austin e Houston, dove complessivamente trecentomila studenti hanno piantato le tende e occupato gli atenei.

Tra le università entrate in agitazione si segnalano anche – per la loro grande importanza – Yale nel Connecticut, Princeton nel New Jersey, il Massachusetts Institute of Technology e Harvard nel Massachusetts, Stanford e Berkeley in California.

Dalla metà di aprile in una ventina di campus – tra i quali la Columbia University di New York e la University of California di Los Angeles – è entrata la polizia in tenuta antisommossa e ha tentato lo sgombero arrestando complessivamente oltre duemila studenti che però non arretrano di un passo, e a poco sono servite le minacce delle autorità accademiche della Columbia University e della Cornell University – entrambe di New York – di sospendere gli studenti che non avessero abbandonato l'occupazione e di prospettare loro il rinvio della sessione di laurea.

Altre università, come la University of Southern California,

hanno deciso di cancellare la cerimonia di laurea di quest'anno.

In piazza gli ebrei antisionisti

Negli ultimi giorni le autorità accademiche di numerosi atenei hanno chiesto l'intervento della polizia per sciogliere le proteste che vengono pretestuosamente designate come antisemite, ma questo è assolutamente falso: infatti decine di migliaia di studenti ebrei hanno partecipato alle occupazioni con striscioni che mettono in risalto contemporaneamente la loro appartenenza religiosa ebraica e la loro avversione al sionismo, e in alcune università sono stati ospitati anche rabbini che condannano senza appello i crimini dello Stato di Israele: emblematica è stata la visita alla Columbia University di New York il 28 aprile scorso di una delegazione di un centinaio di ebrei ortodossi guidati dal giovane rabbino Giuseppe Kohn, che ha offerto la propria solidarietà a tutti gli studenti che in America e nel mondo intero protestano contro i crimini del sionismo e dimostrando, con il suo gesto, che la protesta non ha alcun carattere antisemita e che, anzi, milioni di ebrei in tutto il mondo si oppongono a Israele e ai suoi crimini proprio in nome dei principi dell'ebraismo. Migliaia di ebrei ortodossi, tra i quali cinquantarabbi, hanno poi partecipato, guidati dai rabbini Giuseppe Kohn e Isacco Deutsch, al corteo di solidarietà verso la Palestina, aperto a tutta la società civile, organizzato a New York il 3 maggio scorso dagli studenti universitari dell'intero Stato di New York, che ha visto la complessiva partecipazione di oltre trecentomila persone.

Come è accaduto in Italia, anche negli Stati Uniti decine di migliaia di professori, tra i quali molti ebrei, hanno lanciato un appello al governo degli Stati Uniti affinché non fornisca armi e tecnologia a Israele

Anche le università francesi

si sono mobilitate a favore della Palestina, tanto che alla fine di aprile è stato occupato l'ateneo parigino di Sciences-Po e, sempre a Parigi, una grande manifestazione studentesca si è svolta alla Sorbona, e anche altre università francesi si sono mobilitate.

La mattina del 3 maggio la polizia ha sgomberato la sede di Sciences-po e ha trascinato via gli studenti seduti nell'atrio che scandivano lo slogan "Israele assassina, Science-po complice" ma questo non ha impedito che le proteste universitarie dilagassero nelle università di Rennes, Lione, Aix-en-Provence, Marsiglia e Strasburgo, dove gli studenti hanno organizzato presidi, assemblee e mobilitazioni in favore della Palestina, ricevendo la solidarietà di una parte notevole del corpo docente.

Nel Regno Unito manifestazioni di solidarietà con i palestinesi si sono svolte sin dall'inizio dei bombardamenti israeliani a Gaza, ma tra la fine di aprile e gli inizi di maggio anche in alcuni atenei britannici sono iniziate occupazioni ed accampamenti.

In città come Manchester, Newcastle e Leeds gli studenti universitari hanno allestito tende fuori dagli atenei, gli studenti della Goldsmiths University di Londra hanno occupato la biblioteca e anche nelle università di Warwick, Sheffield e Bristol si sono svolte manifestazioni a favore della Palestina.

Anche gli universitari di Oxford e di Cambridge si sono mobilitati. Il gruppo Cambridge for Palestine composto dagli studenti di quest'ultima università in un comunicato pubblico ha affermato: "ci rifiutiamo di stare seduti con le mani in mano mentre l'ateneo supporta il genocidio dei palestinesi a Gaza" mentre gli studenti di Oxford hanno realizzato un cartellone in cui sono elencate le richieste ai vertici dell'ateneo: si va dal boicottaggio del genocidio, dell'apartheid e dell'occupazione di Israele all'imposizione di

COM'ERA IL TRATTAMENTO DEI DISABILI NELLA CINA SOCIALISTA?

L'articolo che segue ci è stato segnalato da Victoria Oprimidos dalla Catalogna che lo ha presentato con la seguente nota: Nell'attuale quadro capitalista esiste una grande correlazione fra disabilità e disoccupazione. Il

concetto di disabilità è correlato, nonostante alcuni progressi ottenuti con le lotte delle masse, con la mancanza di opportunità e di posti di lavoro. Gli USA, cui viene fatto spesso riferimento, sono orgogliosi di aver raggiun-

to il traguardo del 35% di persone con disabilità occupate (il che significa che il 65% non può lavorare), dato che c'è in generale una percentuale minore negli altri Paesi. In Spagna per esempio si può ricordare che l'ONCE

(Organizzazione Nazionale Ciechi di Spagna) negli ultimi anni ha licenziato i non vedenti perché non vendono abbastanza tagliandi (della lotteria), aumentando le vendite minime di grandi percentuali da un anno all'al-

tro.

Avendo presente questa situazione ci è sembrato interessante questo articolo della rivista "Far East Reporter" del febbraio 1978 che spiega qual era la condizione delle persone

con disabilità negli anni '60 e '70 nella Cina socialista. Una narrazione che ci riporta a una realtà che, con gli occhi di oggi, per molti aspetti, può sembrare idilliaca e utopica, fantascientifica, ma che è realmente esistita.

TRATTAMENTO DEI DISABILI NELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Ventotto anni fa, i disabili fisici erano emarginati nella società cinese. Dovevano cavarsela da soli, guadagnandosi da vivere come indovini, mendicanti, ladri, menestrelli di strada. Migliaia di questi sfortunati morirono di fame o di freddo nelle strade della Cina pre-1949. I resti umani rinvenuti erano enormi. Quel poco che veniva fatto per alleviare le condizioni era assolutamente inadeguato.

Oggi esiste un nuovo tipo di società: una società popolare, una società socialista in cui la grande maggioranza, compresi i disabili, sono lavoratori, partecipi della costruzione del nuovo tipo di società.

La nuova società offre opportunità speciali ai disabili. Ci sono scuole che permettono ai disabili di occupare il loro posto come normali lavoratori. A Pechino, ad esempio, ci sono scuole per sordi, ciechi e orfani.

La Scuola per non vedenti di Pechino

Questa scuola è gestita dal governo. I bambini sono ammessi a partire dagli 8 anni. Le tasse scolastiche sono uguali a quelle dei bambini in età scolare; i bambini le cui famiglie hanno difficoltà economiche ricevono borse di studio. Dopo gli 8 anni, i bambini hanno l'equivalente dell'istruzione secondaria inferiore. Tutti i libri sono in Braille; il programma di studi è lo stesso delle scuole normali, tranne che per l'omissione del disegno.

La Scuola di Pechino per bambini non vedenti si propone di fare molto di più che dare ai giovani un'istruzione e un'abilità che li aiuterà a guadagnarsi da vivere. L'obiettivo più importante è quello di aiutarli a considerarsi dei costruttori attivi del socialismo.

Questi bambini vanno rego-



1975. Un gruppo di contadine di una comune popolare alla periferia di Pechino impegnate in uno studio sui risultati e i benefici della dittatura del proletariato e del socialismo

lamente a frequentare le fabbriche e le comunità per identificarsi con i lavoratori. Vengono educati agli ideali rivoluzionari: imparano a conoscere gli eroi rivoluzionari e partecipano a visite di luoghi e aree che rappresentano le lotte rivoluzionarie del popolo contro il feudalesimo e l'imperialismo.

Una ragazza di 17 anni, non vedente dalla nascita, è arrivata a scuola piuttosto scoraggiata. Alcuni anni di vita collettiva nella scuola le hanno fatto capire che poteva essere un membro utile della società. Ha raccontato di aver visitato il Monumento agli eroi del popolo a Tien. Alla base del monumento c'è un fregio che raffigura le lotte rivoluzionarie; la guida lasciava che i ragazzi non vedenti passassero le dita sulle incisioni mentre raccontava la storia di ogni episodio. Questa ragazza ha descritto le sue sensazioni: "Anche se non potevamo vedere, potevamo sentire che il nostro Paese sta facendo grandi passi avanti. Nel nostro Paese socialista, finché si ha il desiderio di servire il popolo, non si è veramente di-

sabili".

Dopo il diploma, vengono assegnati loro dei lavori in base ai loro desideri personali e alle esigenze dello Stato. Nell'agosto 1976 c'erano 160 alunni, seguiti da 60 insegnanti e membri del personale. I bambini imparano a conoscere com'era la vita prima del 1949 e cosa possono aspettarsi ora. I non vedenti più anziani vengono a raccontare la vita nella vecchia società; i diplomati della scuola tornano a raccontare il lavoro e la vita che stanno vivendo nella nuova società.

Fabbriche per lavoratori disabili

Le fabbriche sono costruite appositamente per i non vedenti e i disabili. A Pechino ci sono 14 fabbriche gestite dall'ufficio municipale per gli affari civili, che impiegano lavoratori ciechi, sordi, muti e disabili. Queste fabbriche e tre aziende agricole ricevono i diplomati delle scuole per ciechi e sordi. In ogni sito, circa il 60% dei lavoratori è disabile.

La più grande fabbrica di Pe-

chino è la "Bandiera Rossa della Gomma e Fabbrica di prodotti metallici", che produce gomma, palline, suole in gomma, plastica per scarpe, tappi per uso industriale, tappi per bottiglie, cerniere per stivali e altri prodotti metallici. In questa fabbrica lavorano 500 persone. Più di 180 sono ciechi, 120 sordi e 20 disabili, tra cui un lavoratore con le stampelle, vittima di una paralisi infantile. Quasi la metà della forza lavoro ha un'età compresa tra i 16 e i 28 anni.

I non vedenti manovrano le macchine, punzonano tappi di bottiglia, tagliano aste d'acciaio, praticano fori, producono palline di gomma colorate. Gli ingranaggi delle macchine sono chiusi e le punzonatrici sono dotate di dispositivi di sicurezza. Sebbene la semi-automazione sia divenuta rilevante da quando la fabbrica è stata fondata nel 1965, è vero che c'è ancora molto da fare. Gli incidenti sono minimi, ma si verificano, ad esempio quando gli operai non vedenti inciampano o urtano contro qualcosa. Quando un'operazione in fabbrica richie-

de un lavoro di gruppo, il gruppo è composto da lavoratori disabili e non.

La "Fabbrica di tappeti e moquette per sordomuti" di Pechino ha 380 lavoratori, con tutte le squadre di lavoro sotto la guida congiunta di una persona sorda e di una non sorda. Due dei sette membri del comitato rivoluzionario sono sordomuti, uno dei sette membri del comitato del Partito è sordomuto, 6 dei 12 direttori e vicedirettori dei quattro laboratori sono sordomuti. La maggior parte dei lavoratori non sordi ha imparato il linguaggio dei segni per poter dialogare e ottenere una buona collaborazione con i colleghi, sia sul lavoro che nella vita quotidiana.

Chen Pei, 31 anni, si è diplomato alla Scuola per sordomuti n. 4 nel 1964; è direttore del negozio n.1 e membro del Comitato rivoluzionario di fabbrica. È una collaboratrice attiva della nuova società cinese. Come dice lei stessa: "Nella vecchia società era difficile trovare un lavoro; anche le persone non disabili erano quasi sempre senza lavoro. Oggi, non solo ho un lavoro fisso, ma sono stata eletta capo della fabbrica". Non tutti i diplomati delle scuole per disabili vanno a lavorare in fabbrica. Il marito di He Chen Pei, Shih Jui-hua, 34 anni, ha seguito una formazione per massaggi nella città di Paoting, nella provincia di Hopei; ora è medico in una clinica di massaggi nella parte occidentale della città di Pechino.

Alcune condizioni speciali riservate ai disabili

I lavoratori disabili vivono generalmente nelle vicinanze della fabbrica. Per coloro che vivono altrove, il sistema di autobus municipale gestisce au-

tobus speciali che da una posizione centrale trasportano fino alla fabbrica. I bambini disabili hanno la priorità per frequentare l'asilo della fabbrica. I figli di genitori non vedenti che sono normali, spesso stanno presso i nonni o i parenti. I disabili possono mangiare nella mensa della fabbrica o, se preferiscono, a casa. I negozi di alimentari locali, soprattutto durante le festività, inviano a casa dei non vedenti carrelli con vari prodotti alimentari, compresi i cereali.

La normalità è la regola

I lavoratori disabili ricevono lo stesso salario degli altri lavoratori. Nelle fabbriche speciali i salari sono uguali a quelli delle altre fabbriche statali. Oltre alla parità di salario, i disabili hanno anche gli stessi servizi, come l'assistenza medica gratuita e la pensione.

I disabili partecipano insieme a tutti gli altri alle attività della fabbrica e della comunità. I non vedenti della fabbrica "Bandiera Rossa" hanno un'orchestra, giocano a dama cinese e a scacchi.

I disabili non sono più emarginati dalla società. Come tutti gli altri, lavorano, costruiscono la nuova società, studiano le opere di Mao Zedong e Lenin. Anche loro sono capaci costruttori di un nuovo tipo di società.

Un'operaia non vedente di 32 anni, vicedirettrice del suo negozio, ha scritto: "Ho frequentato la scuola per bambini ciechi dal 1954 al 1962. Dopo il diploma, ho trovato lavoro in una fabbrica di scatole di cartone nella parte orientale della città di Pechino. La cosa che mi rende più felice è che non sono un peso per lo Stato, perché posso fare la mia parte nella costruzione del socialismo".

DALLA 11ª

chiarezza su tutte le transazioni finanziarie tra l'università stessa e le istituzioni israeliane.

Nel resto dell'Europa si sono mobilitati per la Palestina all'inizio di maggio gli studenti delle università di Madrid, di Barcellona, di Valencia, di Lisbona, di Oporto, quelli degli atenei di Vienna, di Berlino, di Berna, di Amsterdam, di Stoccolma, di Helsinki, di Copenhagen, di Bruxelles, quelli del Trinity College di Dublino e altre mobilitazioni stanno interessando altri atenei. In tutti i casi, senza esclusione, gli studenti pretendono l'interruzione, da parte dei rispettivi atenei di ogni collaborazione con università e istituti di ricerca israeliani, mentre cinque università norvegesi hanno già deliberato - con il consenso unanime di studenti e di docenti - di troncamento ogni rapporto con ogni istituzione israeliana, così come la Confederazione delle Università spagnole ha annunciato che tutti i 76 atenei del Paese pubblici e privati si sono formalmente impegnati a troncamento immedia-

tamente ogni rapporto di collaborazione, compresi quelli in corso, con le università e gli enti di ricerca israeliani.

Dall'Europa al Canada all'Australia

Fuori dall'Europa, nelle ultime settimane si sono registrate proteste a favore della Palestina in Australia, a cominciare dall'università di Brisbane da dove la protesta ha raggiunto anche l'università di Sydney e altre università minori.

Anche nel resto delle Americhe dilaga la protesta: in Canada gli studenti della McGill University, nel centro di Montreal, hanno montato un accampamento nel centro del campus, e agitazioni sono incominciate anche all'università di Toronto e alla University of British Columbia a Vancouver, mentre gli studenti universitari messicani hanno iniziato a piantare le tende attorno alla sede dell'università di Città del Messico, una delle più grandi di tutta l'America latina.

Proteste a favore della Palestina sono scoppiate anche nella prestigiosa Jawaharlal Nehru University di Nuova Delhi in India: "Il nostro ateneo - si legge in una dichiarazione dell'unione degli studenti diffusa il 29 aprile - non deve fornire una piattaforma ad amministratori e personale che rappresentano nazioni complici del terrorismo e del genocidio commesso da Israele". Sempre in India, solidarietà ai palestinesi e condanna del regime sionista è stata espressa anche dalla Federazione degli studenti dell'India.

Anche le università del mondo arabo e islamico si stanno mobilitando, a cominciare dall'American University di Beirut, dove dalla fine di aprile centinaia di studenti hanno iniziato una protesta per chiedere all'ateneo di troncamento immediatamente ogni collaborazione con qualsiasi ente che abbia rapporti con Israele, e anche nelle università di Casablanca, di Algeri, di Tunisi, del Cairo, di Baghdad, di Amman, di Teheran, di Islamabad e di Giacarta manifestazioni studentesche sono state organizzate al fine di indurre i

loro governi a sostenere il popolo palestinese e a troncamento ogni rapporto, diretto o indiretto, con Israele.

Come si è visto, si sono uniti alla protesta contro Israele e a favore del popolo palestinese tanti ebrei della diaspora, e a testimoniare autorevolmente basterebbe la presenza dei rabbini Kohn e Deutsch alle proteste di New York, e questo solo fatto dimostra che larga parte del mondo ebraico ha già preso o sta già pensando di prendere le distanze dal sionismo e dalle sue nefandezze.

È antisionismo e non antisemitismo

Il 7 maggio 2024 si è tenuta una riunione del consiglio presso il municipio di Howell, nel New Jersey, dove i sostenitori del sionismo hanno tentato di promuovere una risoluzione contro l'antisemitismo che considerasse l'antisionismo equivalente allo stesso antisemitismo.

All'incontro c'è stata una grande partecipazione popolare, inclusa una delegazione di

rabbini, due dei quali - Afriem Beck e Israele Davide Weiss - hanno preso la parola e spiegato chiaramente la differenza tra ebraismo e sionismo e hanno invitato l'uditorio a distinguere i due concetti, il primo esclusivamente religioso e il secondo esclusivamente politico. I due rabbini, che si oppongono strenuamente all'ideologia sionista e all'esistenza stessa di uno Stato di Israele, hanno evidenziato che i principi dell'ideologia politica sionista e la sua prassi concreta sono in assoluto contrasto con i principi etici professati dalla religione ebraica.

Alla fine la risoluzione del comune di Howell ha previsto la ferma condanna dell'antisemitismo e ha riconosciuto piena legittimità all'antisionismo, dichiarando che quest'ultimo non ha nulla in comune con l'antisemitismo.

Un altro rabbino, Elhanan Beck, il 16 maggio 2018 a Londra affermò, rivolgendosi ai governi del Regno Unito e degli Stati Uniti d'America: "devono rendersi conto e capire che aiutare Israele non avvantaggia il popolo ebraico. Aiutare i sioni-

sti non è a beneficio del popolo ebraico". "Non chiediamo due stati - ha quindi concluso il rabbino Beck - sosteniamo un unico Stato e il ritorno del popolo palestinese. Gli ebrei e i musulmani possono vivere insieme in pace".

Non c'è nulla di razzista e di antisemita, quindi, nella protesta degli studenti universitari alla quale aderiscono autorevoli accademici e uomini di cultura del mondo intero, compresi intellettuali e ministri di culto dell'ebraismo, ed è proprio la parola di questi ultimi a dissipare ogni incertezza e a indurre rispetto nei confronti dell'ebraismo e, allo stesso tempo, disprezzo nei confronti del sionismo.

Le università di tutto il mondo e gli studenti democratici che partecipano alle proteste sono solo ed esclusivamente contro il sionismo e contro ogni forma di imperialismo, non contro gli ebrei, e a nessuno sarà permesso di considerare le proteste contro Israele come portatrici di odio contro gli ebrei, un fatto quest'ultimo che noi marxisti leninisti condanniamo con assoluta fermezza.

Agli "Stati generali della natalità" organizzati a Roma

DOPO LA CONTESTAZIONE DELLA MINISTRA ROCCELLA, ANCORA MANGANELLI MELONIANI CONTRO GLI STUDENTI IN LOTTA

Contestata la triade governativa "dio, patria, famiglia" e le politiche antifemminili e antiabortiste del governo Meloni. Inaccettabile solidarietà di Mattarella e Meloni alla ministra neofascista

Erano mesi che le studentesse e gli studenti liceali del collettivo transfemminista Aracne e del collettivo Artemis si stavano organizzando per la contestazione alla quarta edizione degli "Stati generali sulla natalità" svoltasi a Roma nei giorni del 9 e 10 maggio. Da quando a gennaio il gerarca fascioleghista di Viale Trastevere, Giuseppe Valditara, ministro dell'Istruzione, con una circolare inviata a tutte le scuole chiedeva la "partecipazione attiva" delle studentesse e degli studenti agli "Stati generali della natalità". "Gli studenti - scriveva Valditara - potranno diventare protagonisti attraverso riflessioni relative a una tematica che interessa il loro avvenire: 'Esserci, più giovani, più futuro'".

Quindi la contestazione che si è tenuta all'Auditorium della Conciliazione a Roma mentre stava per parlare la ministra della "famiglia, natalità e pari opportunità", Eugenia Roccella, fra l'altro che si è sempre distinta per le sue posizioni retrograde, omofobe e antifemminili e antiabortiste è stata più che legittima.

La ministra è stata contestata dalle studentesse e dagli studenti in apertura della kermesse "stati generali della natalità", un evento annuale promosso dalla Fondazione per la natalità, organizzato sotto il patrocinio della Regione Lazio, del Comune di Roma e del Forum delle associazioni familiari, cosa che la dice lunga di quanto questa associazione di stampo cattolico legata al Vaticano sia in simbiosi con il governo neofascista Meloni e la sua politica antifemminile, antiabortista, oscurantista e di rilancio della famiglia cattolica, infatti nelle edizioni precedenti non sono mancati gli interventi dei suoi ministri come ad esempio il fascioleghista, omofobo, integralista cattolico Valditara.

Nel momento in cui Roccella ha preso la parola per il suo saluto iniziale, in platea le ragazze e i ragazzi hanno alzato dei cartelli a formare la scritta "Decido io" e in coro hanno scandito: "Sul mio corpo decido io", "Vergogna, vergogna", "Fuori gli obiettori dai consultori" e distribuendo volantini con scritto a caratteri cubitali "Non siamo macchine per la riproduzione, ma corpi in lotta per la rivoluzione". La Roccella a quel punto si è alzata e ha provato in maniera demagogica a interloquire con le studentesse e gli studenti: "Ma guardate che io sono d'accordo con voi, è proprio quello che diciamo. Le donne oggi non sempre decidono del proprio

corpo, se vogliono fare figli", a quel punto la contestazione è proseguita ancora più rumorosa a suon di fischi, fischietti e "Buuuu" all'unisono.

Pensando di "placare" la protesta Gigi De Palo, presidente della Fondazione per la natalità, ha dato la parola a una rappresentante dei collettivi, che salita sul palco ha letto il volantino con le rivendicazioni: "Sui nostri corpi decidiamo noi. L'attuale governo decide di convocare questo convegno mentre nessuno del governo, in un anno, ha risposto alle nostre richieste. Non ci stiamo alla triade Dio-patria-famiglia. Questo governo vuole che le donne facciano solo figli, negando loro il diritto al lavoro. C'è un genocidio in atto e muoiono bambini e qui ci dicono di fare figli!", mentre De Palo cercava di interromperla specificando che "l'evento è convocato da una Fondazione e non dal governo", si magari sulla carta figurava convocato dalla fondazione di De Palo ma nei fatti aveva tutto l'appoggio incondizionato del governo neofascista Meloni.

Quando la ragazza ha terminato di leggere il volantino ed è scesa dal palco, la ministra Roccella ha provato di nuovo a pronunciare il suo intervento ma a quel punto sono ripresi i cori "Vergogna, vergogna!" delle studentesse e degli studenti e la Roccella se n'è andata dall'Auditorium.

Dopo la contestazione le ragazze e i ragazzi sono stati fatti uscire dalla sala convegni, fuori sono stati fermati per ore e identificati dalla polizia.

Per niente intimoriti le attiviste e gli attivisti dei collettivi sono tornati in piazza l'indomani, il 10 maggio, era indomani la partecipazione di Bergoglio che fra l'altro anche in questa occasione non si è sottratto ad attaccare le donne e il loro diritto alla contraccezione: "In questo momento gli investimenti che danno più reddito sono le fabbriche di armi e gli anticoncezionali: le une distruggono la vita, gli altri impediscono la vita".

A centinaia sono partiti in corteo dalla facoltà occupata della Sapienza hanno cercato di raggiungere l'Auditorium mentre parlava il papa, ma sono stati violentemente caricati dalla polizia di Piantadosi, e ancora i manganelli meloniani hanno calpestato per l'ennesima volta la libertà di espressione, quella di circolazione e di manifestazione e si è scagliata vigliaccamente sulle studentesse e sugli studenti. Molti i feriti, una ragazza portata al pronto soc-



Roma, 9 maggio 2024. Un momento della sonora e decisa contestazione alla ministra Roccella in apertura degli "Stati generali natalità". A destra le manganellate della polizia per bloccare la manifestazione contro gli "Stati generali" del 10 maggio

corso con trauma cranico, tanti studenti in gran parte minorenni medicati lungo i marciapiedi.

Un sedicenne è stato identificato e portato in questura, trattenuto fino all'arrivo dei genitori e poi rilasciato. "Non volevo fare male a nessuno - sarà la sua deposizione alla Digos - volevo manifestare pacificamente. A un certo punto gli agenti ci hanno prima caricati e poi manganellati, io sono caduto a terra e ho provato a coprirmi con uno scudo della polizia, evidentemente caduto durante il paraggio. Sono stato preso per la maglia e trascinato sull'asfalto per diversi metri".

E insieme alla repressione squadristica meloniana a pari passo l'ha affiancata una feroce criminalizzazione mediatica della giusta protesta delle studentesse e degli studenti dei collettivi, lanciata in prima persona dalla ministra Roccella che è intervenuta sulla sua pagina facebook con piglio ducesco: "Sono certa che la segretaria del Pd, Elly Schlein, tutta la sinistra, gli intellettuali, La 'grande stampa' e la 'stampa militante' che abbiamo visto in queste ore mobilitata in altre sedi, avranno parole inequivocabili di solidarietà nei miei confronti dopo l'atto di censura che mi ha impedito di parlare". Il primo a darle la solidarietà è stato il capo di Stato Mattarella con un'inaccettabile presa di posizione: "Voler mettere a tacere chi la pensa diversamente contrasta con le basi della civiltà e con la nostra Costituzione". Mattarella con questa grave posizione avvalorava quindi la repressione che sta attuando il governo neofascista a suon di manganelli a chi protesta poiché a suo dire "antidemocratico" e "anticostituzionale". Fra l'altro sventolando "valori" di una costituzione che ormai è a tutti gli effetti una costituzione borghese, capitalista, antiproletaria, antirivoluzionaria e anticomunista, che assi-

cura il potere politico, economico e istituzionale alla borghesia. Volutamente omettendo che chi oggi censura è la classe dominante borghese attraverso il governo neofascista Meloni, vedi l'imbavagliamento della stampa, i manganelli sui manifestanti, i diktat governativi sulla Rai e via dicendo.

La ducessa Meloni ha definito la protesta delle giovani e dei giovani dei collettivi "uno spettacolo ignobile" aggiungendo demagogicamente la cui responsabilità è di "un gruppo di contestatori che si riempiono la bocca delle parole libertà, rispetto e autodeterminazione delle donne, ma poi amano la censura e impediscono ad una donna di parlare perché non ne condividono le idee" e ancora "È ora di dire basta", e infatti alle sue parole sono seguite le cariche della polizia contro il corteo dei collettivi il 10 maggio...

La solidarietà a Roccella è arrivata non solo dai suoi colleghi ministri ma anche da Marco Tarquinio, candidato alle europee del PD, ex direttore dell'Avvenire e che sull'aborto la pensa come lei, che le ha espresso



"Piena solidarietà per il tentativo di non far sentire la sua voce". O come la Dem Boldrini che si è dissociata dalle modalità della protesta. Mentre Giuseppe Conte la etichettata "cosa negativa" consigliando gli studenti "di lasciar parlare la ministra la prossima volta e di contestarla pacificamente, anche sonoramente, alla fine"...

Mentre gli studenti riuniti in assemblea alla Sapienza con altri collettivi trasfemministi del resto d'Italia hanno le idee chiare: "Parlano di ipotetica censura quando da mesi c'è la repressione in ogni piazza". In un'intervista a Repubblica Caterina studentessa attivista di Aracne: "La censura è un'altra cosa, la nostra è protesta, dissenso. La base di qualunque società democratica. La nostra era solo un'azione forte di disturbo contro le assurde affermazioni sull'aborto e sulle famiglie omogenitoriali. Contestiamo l'idea che questo governo ha dei figli, visti come capitale umano, sociale e lavorativo. L'idea che le donne siano macchine da riproduzione e che la nostra massima aspirazione sia quella di diventare madri. Essere spinte, in

quanto giovani, ad avere figli in quanto c'è il calo demografico. Senza tra l'altro occuparsi delle condizioni economiche e sociali in cui le faremmo. È una negazione della libera scelta".

Anche in questa occasione le studentesse insieme ai loro compagni di studio dei collettivi Aracne e Artemis, alle quali va tutta la solidarietà militante del PMLI per la repressione meloniana coi manganelli oltretreché mediatica subita, hanno fatto emergere il loro forte spirito antimperialista, antifascista, antimeloniano e antipatriarcale, confermando quanto le donne, le ragazze, le studentesse siano una componente pensante, combattiva e di avanguardia del movimento anticapitalista e che la lotta rivoluzionaria per cambiare l'Italia non può fare a meno del loro contributo. E per questa ragione che il PMLI non si stancherà di invitarle a unirsi al suo fianco per liberare l'Italia dal nuovo Mussolini nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali e percorrere insieme la via maestra per la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato.

COMUNICATO STAMPA DELLA CELLULA "IL SOL DELL'AVVENIR" ISOLA D'ISCHIA DEL PMLI

Requisire e trasformare in un bene popolare l'antico e famoso maniero Il Maschio del Castello

Il silenzio, le inadempienze e la sordità del sindaco d'Ischia sono fra le cause che hanno costretto la Sovrintendenza e la Polizia locale dello stesso Comune d'Ischia, ad emettere l'ordinanza che impone ai proprietari del Maschio del Castello d'Ischia, lavori per l'eliminazione di pericolo crolli.

Il Fronte Unito dell'Ambientalismo, sorto ad Ischia nel mese di agosto e che riunisce associazioni ambientaliste, culturali e partiti, aveva chiesto al sindaco, sin dallo scorso mese di agosto un incontro per avere chiarimenti sulla situazione in cui versa il Faro e il Maschio siti sul Castello, antico e famoso maniero. Ma niente.

Ora, dopo una latitanza di vari mesi, arriva l'ordinanza. Un intervento tardivo, estremo, necessario, analogo a quello che ha portato al sequestro del parcheggio della "Siena", interrato di tre piani, uno scempio che si protrae

da oltre undici anni sotto gli occhi delle varie amministrazioni, con la complicità di qualche politico, nonostante denunce e interventi popolari.

I marxisti-leninisti dell'isola, come hanno già chiesto di acquisire al bene pubblico quel parcheggio, ritengono necessario l'intervento dell'amministrazione per sottrarre un bene di interesse storico a ulteriori tentativi di speculazione privata. È tempo di requisire e trasformare in un bene popolare un cespite che conta oltre cento stanze, saloni, scuderie, cappelle nobiliari, sotterranei, un fossato di oltre tremila metri, ampi terrazzi che offrono pa-

norami mozzafiato, un patrimonio di inestimabile valore che il ministro della Cultura finge di non vedere.

Cellula "Il Sol dell'Avvenir" isola d'Ischia del PMLI

Il Segretario, Gianni Vuoso Ischia, 11 maggio 2024 Lo stesso giorno, il comunicato è stato pubblicato integralmente da "Il Dispari quotidiano" (titolo redazionale: Maschio del Castello Aragonese, l'attacco del PMLI). Lo stesso ha fatto Teleleischia (titolo redazionale: Gianni Vuoso: Tardivo l'intervento del Comune per il Maschio del Castello Aragonese).

Sempre per "Il Dispari Quotidiano", il compagno Gianni Vuoso ha scritto un articolo dal titolo "Ignorate dal sindaco le richieste del Fronte Unito dell'Ambientalismo. Il Maschio del Castello come il parcheggio della Siena. Interventi tardivi dopo latitanza e inadempienze amministrative", dove ben si spiegano tutte le tappe della vicenda.



Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Ho sottoscritto 600 euro per sostenere il PMLI

Seguo da tempo il PMLI. Condivido e apprezzo il suo lavoro rivoluzionario, specie la sua lotta al governo neofascista Meloni.

Ho capito che il PMLI ha bisogno di essere sostenuto anche economicamente. Per questo gli ho inviato 600 euro.

Antonio - Sassari

Gli infermieri, spina dorsale Servizio sanitario nazionale

Siamo la spina dorsale del Servizio sanitario nazionale, ma stiamo assistendo a un momento particolarmente critico, fatto di carenze importanti, di diminuzione dell'interesse da parte dei giovani per la scelta di questa professione, di va-

lutazione da parte di chi è già inserito di "migrare" verso altre strutture in alcuni Paesi europei e nordamericani.

Ad affermarlo è Barbara Mangiacavalli, presidente della Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (FNOPI), in occasione della ricorrenza del 12 maggio, giorno della nascita di Florence Nightingale, madre dell'infermieristica moderna.

Ufficio stampa FNOPI - Roma

Alle elezioni dell'8 e 9 giugno

ASTIENENTI E CREA I COMITATI POPOLARI

Abbandona le illusioni riformiste ed elettoraliste, delegittima le istituzioni borghesi e i partiti e le liste al servizio del capitalismo disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco

PERCHÉ I COMUNI SIANO GOVERNATI DAL POPOLO E AL SERVIZIO DEL POPOLO CI VUOLE IL SOCIALISMO

Programma amministrativo per la Valdisieve - Cellula "F. Engels" del PMLI

- 2ª parte -

Contro la deindustrializzazione della Valdisieve, per il lavoro

Proseguiamo nella pubblicazione di questo Programma amministrativo che non era stata integrale sul numero scorso per mancanza di spazio.

Sul nostro territorio, nella sostanza, niente si fa per il lavoro se è vero com'è vero che negli ultimi decenni importanti aziende e grandi stabilimenti produttivi hanno chiuso i battenti e si sono trasferite altrove. Solo in questo periodo sono stati dilapidati centinaia di posti di lavoro, ed in ogni caso la questione Covid ha aperto nuovi scenari ben peggiori. La realtà parla di disoccupazione giovanile e femminile in costante crescita, e chi lavora lo fa spesso a tempo parziale, sottopagato e senza diritti; anche nel nostro territorio inoltre aumentano a dismisura precari e disoccupati over 55 che inevitabilmente fanno più fatica a reinserirsi nel cosiddetto "mercato del lavoro".

La Valdisieve, solo negli ultimi 15 anni, ha visto chiudere fra le altre, numerose aziende che rappresentavano il tessuto storico economico del territorio; si pensi, per citarne alcune, alla Ex-Merinangora di San Francesco a Pelago, alla Centralpane di Dicomano, alla Brunelleschi di Pontassieve, al trasferimento ed alla successiva chiusura della Braccialini, alla chiusura di numerose pelletterie fra le quali spicca la vergognosa vicenda della Emmebiemme di Rufina il cui padrone fugge nel vero senso della parola col portafoglio pieno, l'HMV, la Nordlight di Sieci ed il cementificio Ex-Italcementi (poi Colacem) di San Francesco a Pelago che è stato acquisito e poi chiuso, anziché essere riconvertito, lasciando a marcire le sue strutture ed il suo immenso potenziale inquinante che per oltre un secolo ha condizionato l'aria, l'ambiente

e la salute della popolazione della Valdisieve. Oggi l'area industriale non è stata toccata di una virgola e continua a mantenere inalterato il suo altissimo potenziale inquinante.

Un passo più in là, a Figline Valdarno, stessa sorte è toccata alla Bekaert (Ex-Pirelli), mentre la vicenda della Ex-GKN di Campi Bisenzio ancora in corso e del suo celebre collettivo di lavoratori che ha indicato una nuova via di lotta, non ha certo bisogno di presentazioni.

Vicende che dimostrano come i capitalisti sacrificano senza scrupoli gli operai sull'altare del profitto approfittando - nonostante le solite chiacchiere vuote - della complicità delle istituzioni o della loro ignavia, inclusa quella dei partiti di regime che pur parlando, alla fine non vanno mai al sodo uniformandosi all'ordine borghese costituito.

Un denominatore comune di tutte le vicende sopra esposte è il teatrino che ha preceduto le chiusure, nel quale il governo della regione, i comuni ed anche in qualche caso i Ministeri stessi non hanno saputo fare altro che rimpallarsi le responsabilità, nascondendo di fatto il loro subordine alla tutela degli interessi e profitti dei padronati.

Ed è stata la mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori con i sindacati che alla STE-AB di Rufina ha consentito di difendere e mantenere i 5 posti di lavoro che la proprietà voleva liquidare. Anche questa lotta unitaria ha dimostrato che il mantenimento dei posti di lavoro effettivi è indispensabile anche per preservare il destino economico dei nostri giovani, ragazzi e ragazze ai quali abbiamo il compito di garantire un futuro dignitoso sul nostro territorio, attraverso lavoro stabile, a salario pieno e sindacalmente tutelato.

In questo difficile momento che non accenna ad invertire la



Rufina (Firenze), 11 maggio 2024. Discussioni e confronto intorno alle posizioni astensioniste PMLI alle amministrative e alle europee. Sulla sinistra si nota il manifesto realizzato per l'occasione per il programma amministrativo per la Valdisieve (foto il Bolscevico)

tendenza, in Valdisieve è di primaria importanza puntare sulle risorse stesse del territorio che sono innanzitutto l'agricoltura, il turismo enogastronomico ed anche il potenziamento strutturale di impianti che possano valorizzare i materiali derivati dalla raccolta differenziata spinta, dal riutilizzo e dal riciclaggio, che potrebbero dare nuove opportunità occupazionali, oltreché salvaguardare l'ambiente stesso e la salute pubblica.

La classe operaia, oggi più che mai presente ed in difficoltà, deve unirsi e lottare per i propri interessi comuni che sono l'ottenere innanzitutto un lavoro stabile, a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato per tutti i lavoratori e gli attuali disoccupati.

Ancora molto c'è da fare per raggiungere per tutti condizioni di lavoro in piena sicurezza e purtroppo, dopo la strage di lavoratori di via Mariti a Firenze nel cantiere Esselunga, anche nel nostro territorio si è incrementata la tragica conta dei morti sul lavoro lo scorso 28 marzo, quando un operaio pa-

kistano è stato schiacciato dallo stesso mezzo meccanico che stava conducendo, nella frazione di Sieci nel comune di Pontassieve.

Questa ennesima tragedia si inserisce all'interno di una strage che, secondo l'INAIL nel solo 2023 ha superato nell'intero territorio nazionale l'enorme cifra di mille morti sul lavoro, ai quali si aggiungono oltre mezzo milione di infortuni più o meno gravi, e in larghissima parte sono coinvolti operai e operaie, come in questo caso, il nostro proletariato sacrificato sull'altare del profitto. Inaccettabile.

Dobbiamo lottare uniti anche per la riduzione dell'orario a 35 ore settimanali a parità di salario per legge, fin da subito in tutte le aziende, comprese quelle con meno di 15 dipendenti. Dobbiamo lottare uniti per far abrogare tutti i provvedimenti di legge, ivi compreso il pacchetto Treu, che hanno liberalizzato il "mercato del lavoro" e moltiplicato le forme di lavoro precario nel privato e anche nel pubblico impiego e che hanno inserito trattamenti

economici e normativi differenti, in deroga ai contratti nazionali. Dobbiamo lottare uniti per mantenere ed estendere ai lavoratori delle aziende sotto i 15 dipendenti le norme di tutela dello Statuto dei lavoratori.

Dobbiamo lottare uniti per ottenere una indennità di disoccupazione pari al salario medio degli operai dell'industria per un periodo non inferiore a tre anni. Tale indennità deve essere estesa anche ai giovani in cerca di prima occupazione da far decadere in caso di rifiuto di una adeguata offerta di lavoro.

Dobbiamo lottare uniti per il mantenimento ed estensione nei settori che ne sono privi dei cosiddetti "ammortizzatori sociali" (cassa integrazione ordinaria e straordinaria, liste di mobilità e prepensionamenti) per difendere i posti di lavoro e contenere i licenziamenti in casi di crisi aziendali.

Oggi, come sempre del resto, l'unica strada che rimane ai lavoratori per salvare il loro posto di lavoro a rischio è la lotta di classe, e la pratica lo dimostra. Dove non si è lottato si è perso.

La lotta di classe rappresenta il passaggio fondamentale per combattere lo sfruttamento e le ingiustizie prodotte dal sistema capitalista e dalle sue sovrastrutture, consci che il diritto al lavoro stabile, a salario pieno e sindacalmente tutelato, base economica per la creazione di una società più giusta senza sfruttamento, lo avremo solo col Socialismo ed il potere politico del proletariato.

Contro la deindustrializzazione della Valdisieve, per il lavoro

1. Impedire la deindustrializzazione della Valdisieve e l'esternalizzazione delle lavorazioni, l'impoverimento, la delocalizzazione e la chiusura delle aziende.
2. Combattere il lavoro pre-

cario in tutte le sue forme a partire dal divieto delle pubbliche amministrazioni di assumere interinali e precari in genere per il lavoro di routine.

3. Rivendicare un lavoro stabile, a salario pieno, a tempo pieno e sindacalmente tutelato per tutti i disoccupati, con nuovi piani territoriali per l'occupazione.
4. Lotta rigorosa al lavoro nero e al "caporalato" in particolare nelle tante tenute agricole del territorio, ed a partire dalle opere con finanziamento pubblico.
5. Intensificare in tutta la Valdisieve la raccolta dei rifiuti porta a porta e la presenza di impianti di differenziazione, recupero e riciclo, nonché luoghi di riutilizzo degli stessi, totalmente pubblici, in modo da aumentare sensibilmente l'occupazione a discapito di grandi investimenti in strutture dannose per l'ambiente e la salute pubblica. L'ipotesi della costruzione del nuovo inceneritore di Selvapiana è stata scongiurata grazie soprattutto all'opposizione della popolazione; adesso è il momento di dare valore pubblico ai materiali recuperati.
6. Espropriare le terre incolte da più di 5 anni per ritornare a coltivarle con metodi rigorosamente biologici attraverso cooperative agricole totalmente di proprietà pubblica che possano, oltre a creare posti di lavoro stabili ed a salario pieno, commerciare a prezzo di costo i prodotti di questa terra direttamente sul territorio.
7. Creare un coordinamento per il lavoro che rappresenti un punto di riferimento per i disoccupati, i precari ed i lavoratori di aziende in crisi in modo tale da creare un legame di confronto e di solidarietà fra di essi

Casa ed urbanistica in Valdisieve

Dopo l'investimento della Bertolotti Rail a Pontassieve (nell'area ferroviaria che ospiterà anche un hub scambiatore inserito nel Pums - Piano urbano di mobilità sostenibile - metropolitano, oltre alla Casa della Salute e giardini con percorsi ciclopodali), possiamo individuare in particolare l'area l'ex Italcementi di San Francesco a Pelago, l'area industriale ex Brunelleschi di Sieci e l'area ex Macelli di Rufina, fra numerose altre più piccole e meno note, che necessitano di essere riquilificate.

Tutte queste aree, sono centrali nello sviluppo urbanistico del territorio, ed hanno rap-

presentato per anni esempi di mala gestione e di chiara incapacità nel rispondere alle esigenze della popolazione. Negli anni abbiamo assistito a continue trattative coi privati, alcune delle quali sono state fortunatamente stroncate sul nascere dalle proteste della popolazione, come l'ipotesi che portava alla possibilità di costruire un centro commerciale nell'area ex-Italcementi. Negli anni si è parlato anche di progetti aventi ad oggetto una grossa fetta di unità abitative private e speculative, ma mai compensate da una sostanziosa fetta di costruzioni ad edilizia agevolata, e quindi anch'essi fortunata-

mente svaniti.

In generale in questi spazi, una volta bonificati, sarebbe opportuno realizzare strutture che ospitino servizi di interesse pubblico, che valorizzino e sappiano rilanciare l'economia locale. Strutture ed attività che però, a differenza di gran parte delle esistenti, dovranno essere realmente a disposizione della popolazione, gestiti dalla popolazione stessa, gratuiti ed accessibili a tutti. Il rischio che si corre è quello di osservare vere e proprie svendite di spazi a meri interessi di privati, utili solo agli addetti ai lavori o ai loro accoliti.

Questa logica dovrebbe es-

sere allargata a tutte le aree in questione, rigenerate ad impatto ambientale tendente allo zero, con gli stessi principi e con le stesse priorità. Potrebbero essere spazi polifunzionali che a Pelago, Rufina e Pontassieve mancano, ma anche strutture sanitarie per ripristinare quelle tagliate da quest'area negli ultimi decenni - in primis un Pronto Soccorso ed un ambulatorio diabetologico - in maniera tale da rinforzare contemporaneamente buone pratiche di visite e cure domiciliari ai pazienti, a partire da quelli piccoli e da quelli anziani che sono scomparse e che hanno dimostrato tutta la

loro insostituibile importanza nell'emergenza Covid-19.

Abbiamo perplessità che la nuova Casa della Salute che sarà realizzata a Pontassieve, vada realmente in questa direzione. Servono soprattutto centri per anziani, asili nido pubblici che possano soddisfare la domanda di assistenza.

Fra l'altro, proprio nella valorizzazione urbanistica nella Valdisieve, nel sito ex-italcementi di San Francesco, sarebbe importante a nostro avviso fare tutto il possibile affinché, oltre agli spazi di servizio dei quali abbiamo già parlato, si possa costruire un distacco universitario vero e pro-

prio, con studentati gratuiti o a bassissimo prezzo per ospitare i fuori sede, che possa portare sul nostro territorio non solo le competenze di facoltà, ma anche un prezioso volano economico e sociale con la creazione di nuovi posti di lavoro nel plesso stesso ma anche nell'indotto dei servizi collegati. Pontassieve è uno snodo ferroviario importantissimo, a due passi da Firenze, ed ha tutte le caratteristiche per poter fare questo importantissimo passo in avanti per i giovani, le giovani e per tutta la comunità

In generale, ben venga anche una parte di edilizia residenziale, purché a valle di una

indagine di effettivo fabbisogno abitativo, e comunque pubblica, sfilata dalla mire di profitto dei costruttori privati che non vedono l'ora di rifarsi dalla crisi del capitalismo scoppiata nel 2008 che ha fatto crollare i prezzi delle loro abitazioni private invendute. L'obiettivo dovrebbe essere quello di ripristinare – almeno localmente – il diritto alla casa ormai scomparso e di favorire l'indipendenza dei giovani.

Siamo consapevoli che il problema della casa nel nostro territorio non è esclusivamente "strutturale", ma anche di "mercato", in particolare a causa degli affitti esosi che rappresentano anch'essi un problema piuttosto grave, ed è qui che le amministrazioni pubbliche dovrebbero svolgere il proprio ruolo, se davvero fossero dalla parte della popo-

lazione e non dei palazzinari locali o sedicentemente "cooperativi".

Come già accennato, noi respingiamo con forza le scellerate ipotesi di costruzione di nuovi centri commerciali che abbiamo sentito ventilare negli anni perché, oltre alle problematiche di carattere economico derivanti dal grande commercio su larga scala che darebbero probabilmente il colpo di grazia alle piccole attività commerciali locali, aumenterebbe il flusso di fornitori e di "clienti" che aggraverebbe ancor di più le problematiche di traffico esistenti, con il conseguente aumento di rischi connessi al trasporto su gomma e dell'inquinamento.

A livello urbanistico occorre anche ripensare in maniera forte e decisa alle frazioni di tutti i comuni, in particolar

modo a quelle piccole comunità che sono isolate e che non hanno a disposizione né alcun servizio, né la facoltà di uscire di casa e spostarsi senza l'ausilio di un'autovettura; ecco perché, anche a tutela della salute pubblica, è indispensabile che ogni luogo abitato abbia percorsi pedonali in sicurezza e, dove possibile, anche piste ciclabili facilmente accessibili.

Nel capitolo "Trasporti pubblici e viabilità in Valdiseive" parliamo del caso limite delle condizioni nelle quali vivono gli abitanti della frazione di Casini a Rufina, frutto inequivocabile del disinteresse dell'amministrazione comunale per le realtà piccole e periferiche, forse perché marginali nel bilancio del voto.

Abbiamo seguito con particolare interesse il piano strut-

turale intercomunale che è in via di definizione; al momento ci pare distante anni luce dalla nostra impostazione. È la popolazione che deve decidere il destino del proprio territorio, partendo dal risolvere le necessità di vita e di aggregazione quotidiane con servizi e strutture che essa stessa deve gestire.

Il diritto alla casa e l'urbanistica in Valdiseive per i marxisti-leninisti

1. Stop ai progetti speculativi in corso e recupero e riutilizzo del patrimonio edilizio e delle aree, private o pubbliche, dismesse o in via di dismissione per la conversione in alloggi popolari secondo il fabbisogno, ed in

edifici pubblici per soddisfare le esigenze sanitarie, di assistenza ai bimbi ed agli anziani, scolastiche e - perché no - universitarie, di centri sociali, culturali, ricreativi e sportivi al servizio dei giovani e della popolazione tutta.

2. No alla contrattazione ed alla cessione a privati delle aree da ristrutturare. Esse devono tornare ad essere un bene pubblico.
3. Salvaguardia e sviluppo dell'edilizia pubblica a basso costo.
4. Ripristinare il divieto di sfratto fino a quando non sia stata trovata una adeguata abitazione alternativa.
5. Contributi economici agli indigenti da parte delle amministrazioni comunali per pagare l'affitto ad integra-

zione di quelli statali.

6. Effettuare una rapida indagine per capire quali siano gli immobili sfitti o in disuso presenti nel territorio e quali quelli che possano essere recuperati per creare spazi pubblici e sedi gratuite per l'associazionismo e la libera espressione artistica, sociale e politica.
7. Obbligo ai proprietari di immobili sfitti da oltre un anno ad affittarli a prezzi popolari stabiliti dall'Amministrazione comunale e da una apposita commissione popolare di controllo nominata autonomamente dalla popolazione.

Sanità, servizi sociali ed assistenziali

Nel 2007, dopo 53 anni di servizio ed una stima di venticinque interventi quotidiani, la Valdiseive perse definitivamente il punto di Pronto Soccorso ubicato presso la Clinica Privata Valdiseive (oggi Valdiseive Hospital); a suo tempo le amministrazioni locali giustificavano di fatto il provvedimento rimandandolo a questioni di forza maggiore quali i mancati adeguamenti del piano tariffario da parte di ASL che avrebbero messo in difficoltà economica la clinica che svolgeva in appalto il servizio. A ciò seguì una istanza in Provincia e Regione che poi non ha avuto alcun seguito.

Oggi, ad oltre 15 anni di distanza, i nodi continuano a venire al pettine ed in maniera sempre più preponderante, complice il peggioramento generale della Sanità pubblica toscana. Assolutamente inadeguato anche per i più semplici interventi continua ad essere l'attuale Primo Soccorso di San Francesco a Pelago che nel 2007 fu spacciato come sostanzialmente alternativo.

In seguito, un ulteriore episodio di smantellamento del Servizio Sanitario Nazionale in Valdiseive fu la successiva chiusura definitiva dell'ambulatorio diabetologico di San Francesco a Pelago che serviva tutto il territorio della Valdiseive e contro la cui chiusura fu organizzata anche una raccolta firme alla quale sono seguite varie interrogazioni comunali e provinciali come sempre senza riscontro.

Non condividiamo affatto la scelta generale di concedere i servizi sanitari a strutture esterne, poco c'importa se esse rientrano nel programma complessivo di esternalizzazione che la Regione Toscana ha avviato da tempo in tutto il territorio regionale e che pare non avere fine. La sanità pubblica è un diritto al quale non possiamo assolutamente rinunciare. Ne è dimostrazione lo sfacelo nazionale al quale abbiamo assistito proprio durante la pandemia che ha evidenziato in maniera ancora maggiore la situazione disastrosa nella quale versa la sanità pubblica, decimata da decenni di tagli milionari. Oggi, invece che prendere esempio da quanto accaduto col Covid e porvi rimedio con ingenti investimenti pubblici, nel nostro Paese ed anche in Toscana, i medici e gli infermieri che furono dipinti come "eroi" continuano a scarseggiare, a fare enormi quantità di straordinari e ad

essere pagati poco e male.

Non solo siamo contrari alle razionalizzazioni ed alle chiusure delle strutture sanitarie locali; riteniamo anche indispensabile il loro potenziamento in modo tale da renderle autonome a livello territoriale per soddisfare visite ambulatoriali, esami medici e cure fisiche entro 15 giorni dalla richiesta. In quest'ottica ben vengano altri centri locali (Croce Azzurra, Misericordia ecc.) ma non in alternativa a quello di San Francesco.

Se da un lato è assolutamente necessario realizzare strutture sanitarie nuove, preferibilmente nelle aree dismesse da bonificare (si ipotizza la nuova Casa della Salute nell'area "Borgo Verde"), dall'altro occorre scongiurare una nuova ondata di accentramento di servizi che riduca in misura ancora maggiore la già scarsa capillarità.

Le nuove strutture e l'organizzazione del SSN deve ripristinare ciò che in questa valle negli ultimi decenni è stato tolto, in primis – appunto – un Pronto Soccorso ed un ambulatorio diabetologico, ma anche andando a creare un sistema locale che possa contemporaneamente rinforzare le buone pratiche di visite e cure domiciliari ai pazienti, a partire da quelli piccoli e da quelli anziani, che sono scomparse e che hanno dimostrato tutta la loro insostituibile importanza proprio nell'emergenza Covid-19.

Urge fra l'altro l'assunzione di un numero più elevato di medici di famiglia, così come di pediatri, poiché quelli in essere, sono assolutamente insufficienti. La situazione più disastrosa si ha a Rufina, dove un appuntamento con alcuni di essi viene rilasciato a 20 giorni di distanza dalla richiesta.

In Valdiseive è fondamentale anche il recupero di un livello adeguato di strutture sociali pubbliche che possano farsi carico a costi modestissimi ed accessibili a tutti, di tutte le necessità legate all'infanzia ed agli anziani che al momento sono limitate nella disponibilità ed a costi elevati nonostante il pur limitato contributo pubblico.

Nessuno deve rimanere escluso; ecco perché chiediamo anche ai comuni di farsi carico di tutte le spese sanitarie ed assistenziali di ogni genere delle persone che vivono sotto la soglia di povertà.

L'esperienza Covid-19

Dall'inizio della pandemia,



Rufina (Firenze), 1 ottobre 2022. Diffusione dei volantini con l'analisi dei risultati elettorali nazionali e locali. Questi ultimi stampati in grande sul tabellone in primo piano insieme al manifesto contro il governo neofascista Meloni (foto il Bolscevico)

la tracciabilità dei contagi e la diagnosi precoce dei positivi al fine dell'immediato isolamento, sono stati i provvedimenti considerati essenziali dal mondo scientifico nel tentativo di drenare il diffondersi del contagio da Covid-19.

Eppure nell'annunciata quarta ondata di fine 2021 anche in Valdiseive ci siamo trovati di fronte al caos; file interminabili per accaparrarsi l'ultimo tampone rapido disponibile nelle farmacie di qualsiasi comune quando non esauriti, altrettante di fronte ai pochi "drive through" diagnostici presenti sul territorio, e l'impossibilità di fissare on-line tamponi molecolari in tutta la provincia.

Intanto il sistema di tracciamento delle ASL era "saltato" da giorni, con il conseguente paradosso di poter ricevere la disposizione di quarantena dopo il termine della stessa, alla quale seguivano innumerevoli difficoltà burocratiche e lavorative di ogni sorta.

Una situazione vergognosa ed inaccettabile, che affonda le proprie radici nello smantellamento progressivo della sanità pubblica perpetrato da tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi 20 anni, a beneficio dei privati che continuano a consolidare profitti. In sostanza neppure il Covid è stato capace di far investire nel servizio pubblico risorse economiche adeguate; è stato sufficiente per i nostri governanti definire "eroi ed eroine" gli operatori sanitari ed i medici di prima linea che oggi si trovano nelle stesse condizioni di un anno e mezzo fa, con organici insufficienti e ridotti all'osso, costretti costantemente a doppi turni logoranti e stressanti, oltre che ad un alto rischio di contagio.

la mobilitazione del comitato "Cecco R Esiste", che si batte su territorio contro la riduzione del servizio di un nido che il comune di Pontassieve voleva chiudere. Noi pensiamo invece che sia necessario mantenere capillarmente sul territorio gli asili nido, così come le scuole dell'infanzia, considerando un servizio sociale e non un servizio a domanda individuale a pagamento.

Certo è che tali strutture dovrebbero essere costruite e mantenute in aree salubri e non rumorose, ed attrezzate per soddisfare tutte le esigenze dei bambini iscritti, con servizi di scuola-bus e mensa gratuiti assumendo il personale necessario e prevedendo un orario di apertura e chiusura in relazione alle necessità delle famiglie dei lavoratori.

Anche la situazione relativa all'assistenza agli anziani fa acqua da tutte le parti. Il problema è sociale, ed invece il taglio delle risorse pubbliche costringe i figli che hanno genitori, oppure fratelli o parenti stretti in stato di non autosufficienza, a risolvere la questione privatamente a caro prezzo con l'assunzione di badanti, oppure ad occuparsene rinunciando di fatto alla loro vita ed al loro tempo libero.

I Comuni, le Regioni e lo Stato devono farsi carico di tutte le spese sanitarie, assistenziali di ogni genere, incluse quelle degli anziani non autosufficienti, se necessario anche costruendo strutture assistenziali per anziani pubbliche e gratuite aperte inizialmente a famiglie o singoli a basso reddito, oppure con una costante e puntuale assistenza domiciliare quotidiana. I giovani o le giovani infermiere e le badanti stesse potrebbero essere assunte alle dipendenze di queste strutture.

Sanità, servizi sociali ed assistenziali pubblici e gratuiti

1. Riapertura immediata del pronto soccorso di S. Francesco o istituzione dello stesso con tutte le funzionalità del caso in Valdiseive. È inaccettabile che la popolazione sia costretta a raggiungere Borgo S. Lorenzo o a Ponte a Niccheri per necessità gravi ed urgenti.
2. Assistenza sanitaria gratuita senza alcun ticket, innanzitutto per indigenti, anziani, diversamente abili e

bambini.

3. Potenziamento delle strutture territoriali in modo tale da renderle autonome in quanto area, tali da soddisfare visite ambulatoriali, esami medici e cure fisiche entro 15 giorni dalla richiesta.
4. Costruire – o mantenerli dove presenti in misura sufficiente a coprire interamente le richieste - nuovi asili nido e nuove scuole dell'infanzia pubbliche e gratuite, in aree salubri e non rumorose, attrezzati per soddisfare tutte le esigenze dei bambini iscritti, con servizi di scuola-bus e mensa gratuiti assumendo il personale necessario e prevedendo un orario di apertura e chiusura in relazione alle necessità delle famiglie dei lavoratori. Gli asili nido, come le scuole dell'infanzia, devono essere considerati un servizio sociale e non un servizio a domanda individuale a pagamento.
5. Istituire una fitta rete di servizi pubblici gratuiti per l'infanzia di pre e dopo scuola, centri estivi ecc., con orari e prestazioni adeguati alle esigenze delle famiglie lavoratrici, ed in particolare delle donne che ancora oggi purtroppo si occupano in via assolutamente prevalente delle questioni familiari.
6. Divieto di finanziamento pubblico, sotto qualsiasi forma, agli asili e alle scuole dell'infanzia privati.
7. Potenziamento dell'Assistenza domiciliare dei medici di base, dei pediatri, ma anche infermieristica, maggiori disponibilità dei trasporti per motivi sociali e sanitari, pubblici e gratuiti per tutti gli anziani ed invalidi in base alle necessità della famiglia.
8. Ripristino degli ambulatori nelle frazioni, dove settimanalmente del personale medico specializzato possa offrire assistenza, cura e consulenza alle persone sole e che hanno maggiori difficoltà a spostarsi.
9. Aumento della medicina preventiva nei luoghi di lavoro, di sport e di studio.
10. Istituzione di un organismo popolare di controllo pubblico rispondente alle associazioni proprie della popolazione, per vigilare sull'operato delle strutture del servizio socio-sanitario sul territorio.
11. Ripristino di una totale ge-

stione pubblica dei servizi socio-sanitari e farmaceutici.

12. I comuni devono farsi carico di tutte le spese sanitarie, assistenziali di ogni genere e finalizzate alla so-

pravvivenza che non possono permettersi gli indigenti di qualsiasi età che vivono sotto la soglia di povertà. Ciò anche costruendo strutture assistenziali per anziani pubbliche e

gratuite aperte inizialmente a famiglie o singoli a basso reddito.

13. In caso di pandemie o di necessità di misure sanitarie urgenti, i Comuni stessi - oltre alla Regione - devo-

no recuperare tutte le risorse disponibili, a partire da quelle stanziate a supporto delle aziende private con contributi, incentivi o defiscalizzazioni, per essere in grado di mettere a disposi-

zione test diagnostici rapidi e presidi medici di prevenzione per tutti.

14. Bonificare immediatamente l'area dell'ex-Italcementi.
15. Per le rivendicazioni in ambito sanitario ed assi-

stenziale specifiche per le donne, vedi il capitolo "La questione femminile in Valdisieve".

Trasporti pubblici e viabilità in Valdisieve

Il tema dei trasporti è d'estrema attualità ovunque, e pertanto anche in Valdisieve. La Statale 67, spesso congestionata dal traffico in particolare nelle classiche ore dello spostamento lavorativo, necessita di grande attenzione e di un profondo intervento; allo stesso tempo, anche l'elevata velocità riscontrata nelle ore meno trafficate rende impossibile la sicurezza pedonale praticamente ovunque ed in ogni momento.

Un problema noto ed oggetto in maniera unanime della campagna elettorale di tutti i partiti e delle liste locali in corsa per una poltrona da sindaco alle prossime elezioni amministrative del nostro territorio.

Purtroppo però la soluzione proposta - e condivisa in pieno sia dal PD che si avvale dell'appoggio esterno o interno di Italia Viva, sia dalle liste di destra a trazione Fratelli d'Italia, sia dalle altre "alternative" ma solo sulla carta al PD - è retrograda, costosa ed in controtendenza rispetto ad obiettivi indispensabili e primari quale ad esempio la necessità di ridurre drasticamente l'uso delle autovetture private per chi si reca al lavoro, dalla quale dipende il miglioramento della sicurezza per automobilisti e pedoni, dell'ambiente, ed una contrazione dei costi di trasporto.

La mastodontica variante ipotizzata alla Statale 67 rappresenta una scorciatoia, la più immediata - nonostante se ne parli da anni e non ci sia stato nessun passo in avanti significativo -, ma che in realtà non porta in sé alcuna lungimiranza strategica. È indiscutibilmente vero che la variante risolverebbe almeno in parte il problema del pesante transito nei centri abitati e della sicurezza pedonale nei paesi, ed in particolare quelli nel comune di Rufina, ma è altrettanto vero che con una nuova strada, più ampia ed a scorrimento veloce, non si risolverebbe di sicuro né il problema della riduzione delle autovetture in circolazione, né quello dell'inquinamento e neppure la riduzione del rischio generale, aumentando la velocità. Anzi, con tutta probabilità queste criticità aumenterebbero.

Dal punto di vista ambientale questa paventata "panacea di tutti i mali" si prospetta una catastrofe; tre ponti sulla Sie-

ve e chilometri di nuove gallerie alle pendici di Monte Giovi nel solo tratto Stentatoio Dicomano, fanno apparire il progetto devastante ed ultraspeculativo, con un costo finale medio al chilometro, degno dell'attenzione della Corte dei Conti.

Ovviamente la situazione attuale va risolta, perché il congestionamento dei tratti urbani è insostenibile; e allora perché non spostare innanzitutto il trasporto individuale privato su quello pubblico?

In questa ottica fin dall'inizio abbiamo appoggiato con forza l'ipotesi di realizzazione di un tram-treno che colleghi capillarmente tutti i comuni della Valdisieve, a partire dal tratto Pontassieve - Borgo San Lorenzo che è senz'altro quello con maggiori necessità di intervento. Poi, se il progetto funzionasse, potrebbe essere sviluppato fino a Firenze, inglobando anche la ferrovia Fiorentina, in un unico anello sul modello della "Circumvesuviana" napoletana.

Questa idea, sostenuta anche dal mondo ambientalista locale ma ignorata da sempre dalle istituzioni locali, prevederebbe di adeguare il tratto ferroviario in questione con molteplici fermate all'inizio, al centro ed alla fine dei paesi, così come in ciascuna frazione, rendendo continuo il flusso dei treni in entrambe le direzioni. Le frazioni più distanti dal tracciato, dovrebbero invece essere collegate alle fermate più prossime da un servizio permanente e continuo via bus. Da Pontassieve poi coi treni ordinari si potrebbero raggiungere Firenze e le altre destinazioni, oppure Arezzo ed il Sud, mentre da Borgo San Lorenzo chi lo necessita potrà prendere i treni regionali per la Romagna.

L'obiettivo infatti deve essere quello di togliere persone e merci dalla strada, soprattutto pendolari che - indagini alla mano - rappresentano la stragrande maggioranza di coloro che sfrecciano con la propria auto sulla SS 67.

Nonostante che il progetto necessiterebbe di molti meno investimenti rispetto alla variante stessa, è stato bocciato senza alcuna valutazione dal disinteresse stesso delle amministrazioni.

Naturalmente, la Statale 67 va adeguata immediatamente

ai più alti standard di sicurezza: allargata ove possibile, integrata con rotonde al posto delle immissioni più pericolose, dotata di postazioni ben segnalate di controllo della velocità in prossimità dei centri abitati o minori agglomerati urbani comunque vissuti, arricchita da attraversamenti pedonali illuminati e da sottoattraversamenti che possano in qualche modo eludere i passaggi a livello di superficie.



Un momento delle diffusionsi per le elezioni nazionali del 2013 (foto il Bolscevico)

Fra l'altro, unitamente a questo processo che rappresenterebbe una svolta netta e lungimirante rispetto al trasporto su gomma, va richiesta con forza la realizzazione di una fitta rete di piste ciclabili che possano collegare tutti i comuni della Valdisieve, incluse le frazioni, per una necessità motoria pubblica della popolazione, ma anche per offrire una possibilità turistica realmente eco-compatibile. L'evidenza è lì, sotto gli occhi di tutti, rappresentata dal grande utilizzo ciclistico e pedonale dei pochi tratti ad oggi esistenti.

Questo è, secondo noi, il solo modello di trasporto locale che incarna le aspettative della popolazione residente, e che guarda al futuro della nostra Valdisieve in maniera lungimirante, nel rispetto della salute pubblica e dell'ambiente che per noi rappresenta, lo ricordiamo, la prima risorsa anche economica della nostra valle.

Relativamente alle frazioni, su tutte si rende indispensabile la costruzione di un nuovo parcheggio nella frazione di Scopeti (Rufina), ma soprattutto Casini (Rufina), che la popolazione chiede da quarant'anni. Quarant'anni di promesse al vento, disattese da ogni amministrazione, che hanno portato finalmente alla costituzione di un comitato popolare di frazione che chiede a gran voce il parcheggio, l'installazione di

tratta ferroviaria esistente, adeguandola, elettrificandola ed ammodernandola, sottoponendola ad un sistematico lavoro di manutenzione. Sarà necessario costruire nuove piattaforme per creare un numero elevato di fermate ove possibile, per servire in più punti gli stessi paesi e tutte le frazioni che si trovano sul percorso di linea.

3. Creare una fitta rete di bus

meccanismi di controllo della velocità per la sicurezza, ed una via pedonale per poter raggiungere Conte o Rufina in sicurezza. Questioni banali, diritti che sembrano scontati, ma che per le famiglie li residenti restano un miraggio.

I trasporti pubblici e la viabilità in Valdisieve per i marxisti-leninisti

1. Ripensare al progetto di variante alla statale 67 che va ampliata ed adeguata dove necessario e possibile, attraverso il potenziamento massiccio del trasporto ferroviario pubblico nella tratta Firenze-Borgo San Lorenzo.
2. Realizzazione di una sorta di metropolitana di superficie da Firenze a Borgo San Lorenzo, iniziando dalla tratta Pontassieve - Borgo San Lorenzo, utilizzando la

che possano collegare le frazioni più lontane a cadenze ragionevoli per raggiungere la fermata rispettivamente più vicina.

4. Aumento delle corse ferroviarie diurne ogni 20 minuti in entrambe le direzioni, ed instaurazione di corse notturne ad orari cadenzati in particolare nel fine settimana per i giovani, in modo tale da ridurre i fattori di rischio nei rientri.
5. Istituire treni straordinari in occasione di eventi musicali e sportivi di grande rilevanza; in via ordinaria moltiplicare i treni che possano far rientrare in sicurezza i giovani della Valdisieve da Firenze in orario serale e notturno.
6. Abolire le arbitrarie ed ingiuste fasce di chilometraggio di biglietti ed abbonamenti che portano a pagare più chilometri di quelli realmente usufruiti. Ridurre in

generale i prezzi dei biglietti del 50% e prevedere tariffe simboliche o gratuite per studenti, disabili, pensionati poveri e chi è privo di reddito. In prospettiva, per incentivare all'uso del trasporto pubblico, rendere gratuiti anche gli spostamenti per questioni di lavoro.

7. Ammodernare i convogli ferroviari con nuovi treni elettrici. Aumentare il numero di carrozze disponibili e tenere un numero sufficiente di carrozze e di locomotori di scorta per eventuali guasti.
8. Realizzazione di una fitta rete di piste ciclabili da realizzare sul territorio che possano collegare tutti i comuni della Valdisieve, sia per il benessere stesso della popolazione, ma anche per offrire una proposta turistica eco-compatibile e conforme al territorio della nostra valle. Prevedere anche un servizio intercomunale per l'affitto di biciclette a prezzi popolari.
9. Installazione in ogni comune di aree di sosta camper a tariffe minime con carico e scarico ed elettricità per incentivare il turismo.
10. Installazione in ogni comune di colonnine per le ricariche delle auto elettriche delle quali auspichiamo la più larga diffusione nei prossimi anni.
11. Contributi pubblici, anche comunali, che integrano quelli statali ad oggi irrisori, per chi volesse cambiare la vettura da benzina o diesel in elettrica.
12. Favorire con incentivi economici doppi rispetto a quelli attuali, la diffusione di bici, bici elettriche, motorini e motociclette elettriche, aumentando considerevolmente le postazioni di ricarica nei centri urbani.
13. Dotare ogni frazione di adeguati spazi di parcheggio, considerata anche l'eventuale presenza in loco di strutture ricreative (Case del Popolo) o sportive.
14. Installare in tutte le città, da parte dei comuni, un capillare sistema di rilevamento e di monitoraggio dell'inquinamento dell'aria (polveri, piombo, benzene, ecc.).

Diritti democratici e povertà

Partiamo da un elemento eletto a comune denominatore di tutte le amministrazioni comunali locali: a più riprese i Sindaci dei nostri comuni si sono vantati a di aver usato (per noi il termine giusto è sperperato) risorse pubbliche per l'installazione di telecamere spia sul territorio che in qualche caso coprono oltre il 60% del territorio comunale.

Ora, è chiaro che le decine di migliaia di euro pubblici per finanziare tali progetti non possono risolvere certo tutte le problematiche sociali ed economiche del territorio, ma

sono indicatore di come e con quali politiche le amministrazioni locali e regionali, intendono risolvere i problemi della popolazione, facendo seguito unicamente al metodo repressivo della sorveglianza militare.

Con queste misure (come dicono opportunisticamente i nostri sindaci, "richieste dalla popolazione"), di fatto si scimmietta la destra anche a fini elettorali, finendo per rilanciarne le politiche repressive; ma d'altra parte, (e consenteci una degressione nazionale) i decreti sicurezza di Salvini sui quali adesso Meloni acce-

lera, sono ancora lì nonostante il PD al governo, con tutte le loro nefaste conseguenze di stampo fascista in ogni campo, da quello dell'immigrazione, a quello delle proteste sociali.

Maggiore sicurezza per le masse popolari locali si può conseguirla solo creando migliori condizioni economiche, sociali, di aggregazione e di partecipazione, che avrebbero potuto essere promosse anche grazie ai fondi che comuni e regione hanno deciso di gettare al vento (o meglio, nelle tasche degli appaltanti).

Come abbiamo specificato

negli altri temi toccati da questo programma, servono misure politiche che impediscano la deindustrializzazione della Valdisieve e l'esternalizzazione del lavoro, così come è necessario combattere il precariato in tutte le sue forme, garantendo lavoro stabile a salario pieno e sindacalmente tutelato per tutti, inclusi i giovani, partendo proprio dal divieto delle pubbliche amministrazioni di assumere lavoratori precari per lavori di routine, ed abolendo gli appalti nei servizi.

Le giunte locali dovrebbero invertire completamente la rot-

ta, preoccupandosi di bloccare i progetti speculativi in corso recuperando il patrimonio edilizio e delle aree, private e pubbliche, dismesse o in via di dismissione per la conversione in alloggi popolari, dell'assegnazione di edifici pubblici per soddisfare le esigenze della popolazione alla quale mancano spazi sociali, culturali, ricreativi, soprattutto al servizio dei giovani. Indispensabile è poi fornire una assistenza sanitaria gratuita senza alcun ticket, a partire dagli anziani, dai diversamente abili e dai bambini, famiglie indigenti, ed immigra-

ti. Anche in quest'ottica le decine di migliaia di euro sperperati avrebbero fatto molto comodo.

I sindaci e le amministrazioni dovrebbero inoltre prendere atto di quanto riporta il rapporto sulla povertà in Toscana del 2022 curato dall'osservatorio sociale regionale assieme al dossier della Caritas, che rileva come dal 2018 al 2022 i poveri sono aumentati di oltre un terzo (dal 4% al 5,5%), dato che tradotto significa oltre 92 mila famiglie toscane che vivono in povertà "assoluta". Rapporto secondo il quale i più colpiti sono i nuclei più numerosi,

i giovani, e gli immigrati e che evidenzia anche quali siano le motivazioni della crescente povertà, individuando come cause principali i salari miserevoli e la perdita di lavoro, ma anche il divorzio e le malattie.

Noi marxisti-leninisti non siamo contrari a forme di aiuto a livello di reddito, ma riteniamo del tutto insufficienti le misure adottate dalle giunte per contrastare la povertà poiché, in definitiva ed alla prova dei fatti, si riducono in un assisten-

zialismo che non incide profondamente e che non risolve il problema.

In sostanza, la qualità della vita della popolazione, in Valdiseive come altrove, si migliora dirottando risorse pubbliche in politiche sul lavoro stabile, abitative, sociali e socio-sanitarie, prevenendo la povertà e le ingiustizie sociali ed economiche, in modo tale che siano garantiti a tutti, italiani e immigrati, un lavoro stabile, la casa, l'accesso alle cure mediche, all'i-

struzione ed ai servizi. In questo modo verrà meno anche il proliferare di fenomeni di microcriminalità, cavallo di battaglia del razzismo e del fascismo meloniano, al quale però con queste misure anche il PD presta il fianco.

Detto questo, è poi vero che altri diritti democratici sono limitati, a partire da quelli di opinione, a causa del controllo anche locale dei media e delle strutture "Culturali" in generale, e dalle tariffe esose che concen-

trano solo nelle mani di chi può permetterselo, la diffusione di critiche, di pareri e, più in generale, della propaganda politica a tutto tondo che dovrebbe essere.

Diritti Democratici e lotta alla povertà in Valdiseive

1. Diritto alla popolazione di poter manifestare il proprio pensiero, intervenendo alle sedute dei consigli comu-

nali.

2. Spazi pubblici per l'affissione libera e gratuita di manifesti di carattere politico, sindacale e sociale, fatta salva la pregiudiziale antifascista.

3. Concessione gratuita di sale e spazi di proprietà comunale (anche scolastiche in orario pomeridiano e serale) per assemblee ed iniziative di comitati, organizzazioni ed associazioni del territorio in orari liberi da im-

pegni.

4. Eliminazione della tassa per l'occupazione di suolo pubblico per iniziative politiche, culturali e sociali non a fini di lucro.

5. Divieto di concedere aule scolastiche, sale e piazze pubbliche per manifestazioni di apologia del nazifascismo e del razzismo.

6. Rimozione immediata delle telecamere spia sparse nei territori comunali.

Giovani, studentesse e studenti

Il tema trattato nel documento che segue riveste un' enorme importanza poiché insieme alla trasformazione del sistema economico deve partire, come ci ricorda Mao, anche la trasformazione dell'essere umano.

Infatti bisogna "risolvere il problema della sua concezione del mondo"⁽¹⁾, e la borghesia attualmente possiede tutti gli strumenti per deviare i giovani dallo sviluppo di una concezione proletaria e dal sentire come necessità il cambiamento radicale della loro condizione che rimane marginale ed al servizio esclusivo del capitale. La concezione borghese del mondo e della società e la sua corrispondente coscienza di classe si radica già nei giovani e nei giovanissimi attraverso la propaganda ad ogni livello a partire dai media (Smartphone, Tv, rete e stampa), la tradizione, le consuetudini, la famiglia ed il costume, ma un ruolo fondamentale in questo processo lo detiene senza dubbio l'istruzione.

Spazi pubblici culturali e ricreativi a disposizione dei giovani

Di fatto, i problemi e le contraddizioni che riguardano i giovani in seno a questa società vengono subito al nocciolo. A partire dall'assenza di spazi pubblici gratuiti di aggregazione e di confronto, dove i ragazzi e le ragazze possano esprimere e sviluppare i propri interessi e la propria creatività liberamente. Assenza che si riversa anche nella difficoltà di trovare alloggi dignitosi a prezzi accessibili, in particolare per chi è precario o senza lavoro.

Queste problematiche persistono anche in Valdiseive; molto spesso i luoghi di ritrovo per i giovani che siano accessibili gratuitamente ed ad orari non limitati, sono luoghi all'aperto come il parco fluviale o i parchi pubblici, che però non garantiscono molti servizi per le necessità che possano esserci, per esempio in caso di maltempo o per attività che possono svolgersi esclusivamente al coperto.

L'accessibilità e l'apertura, più flessibile, dei locali scolastici agli studenti e alle studentesse delle varie scuole medie, come la scuola M.Maltoni a Pontassieve, la L.Ghiberti a San Francesco a Pelago e la Leonardo Da Vinci a Rufina e soprattutto superiore, come l'istituto E. Balducci, può far fronte alle necessità che insorgono nello svolgere attività pomeridiane di studio, ma anche sociali, culturali, sportive e ricreative.

In Valdiseive i luoghi di svago per i giovani sono quasi del tutto assenti; ci riferiamo anche ad attività gratuite come serate

per la proiezione di film, o musica dal vivo, o eventi culturali che potrebbero favorire la presenza giovanile sul territorio. Inoltre quelle pochissime che sporadicamente vengono promosse, sono scarsamente pubblicizzate.

Garantire la costruzione (pensiamo alla rivalutazione di

progetti elitari, come l'Erasmus o progetti di questo tipo che sono fruiti da una piccola parte di studentesse e studenti, perché costosi; in alcuni di essi si aggiunge il fatto che i posti sono limitati, e la scelta avviene per meritocrazia. Lo stesso può dirsi per le gite di istruzione, solitamente ad intero carico delle famiglie.

solo mnemonico.

In Valdiseive, nel calendario scolastico, non sono previste iniziative o interventi, corsi o lezioni riguardanti temi fondamentali, come l'educazione stradale, sanitaria, e sessuale, ed anche l'antifascismo è trattato in misura assolutamente insufficiente e marginale, so-

insegnamento alternativo, studio individuale con assistenza di personale docente, oppure autonomo nelle scuole superiori. Sarebbe un diritto, ma spesso non è garantito a causa della scarsità degli organici del corpo docente.

La didattica a distanza va abolita permanentemente. In

Vergognosi in quest'ambito sono i rincari del servizio mensa nella scuola dell'obbligo. Dopo l'adesione alla partecipata SIAF, alcuni comuni della Valdiseive (Pontassieve e Pelago) hanno pensato bene di alzare le tariffe recuperando tutto il costo (7 euro circa a pasto a bambino, inclusa la merendina divenuta obbligatoria), mentre Rufina lasciando la tariffa alla cifra dello scorso anno, ha preferito "recuperare" fondi non riconoscendo le detrazioni ISEE spettanti ai residenti di Rufina che per necessità portano i figli a scuola nei comuni limitrofi, causando gravi problemi innanzitutto alle fasce più deboli della popolazione.

Nell'ultimo anno si sono organizzati in comitato un numero considerevole di genitori per chiedere misure urgenti sul caro-mensa della scuola dell'obbligo e le conseguenze disastrose di quello che possiamo definire "campanilismo scolastico", e solo grazie alla loro mobilitazione organica, ad oggi il comune di Rufina ha dovuto cedere e provvedere ad un rimborso che mette una pezza alla situazione. Rimane però in essere la madre di tutte le questioni sull'argomento, e cioè l'aumento generalizzato del costo mensa, che dovrebbe essere un servizio gratuito perché già pagato dalla popolazione nella fiscalità generale. Anche la mobilitazione del comitato Cecco Re-siste è degna di nota e si inserisce a pieno titolo nel contrasto delle masse popolari più attive allo sgretolamento della scuola e dell'istruzione pubblica che abbiamo di fronte.

Ma i costi che riguardano l'istruzione non si limitano a questo: l'uso dei mezzi di trasporto pubblico, tra biglietti e abbonamenti, diventano altre spese ingenti.

Certi trasporti oltre tutto, almeno per quanto riguarda l'uscita al termine della giornata scolastica dalla scuola superiore di Pontassieve, sono proporzionalmente insufficienti alla quantità di studenti che ne usufruiscono. Inoltre in molte frazioni della Valdiseive il trasporto pubblico non è garantito. Provvedere quindi, alla gratuità e alla garanzia per tutti dei trasporti scolastici, in ogni località, è a nostro avviso prioritario, anche perché i costi scolastici, come tutti gli altri relativi ai servizi pubblici, sono già pagati dalla popolazione attraverso la fiscalità generale (tasse ritirate in busta paga).

Nelle scuole elementari, medie e superiori della Valdiseive, bisogna inoltre ampliare strutturalmente, fornire e attrezzare le sale lettura, palestre, aule di informatica, mense, spazi ricreativi, sale studio, laboratori, che troppo spesso - se ci sono - sono malmessi o strumentalmente poveri.

[2 - continua]



Monte Giovi (Firenze) 10 luglio 2022. La splendida, qualificata e rossa presenza del PMLI alla 73ª edizione del "Raduno dei Partigiani e dei giovani" (foto Il Bolscevico)

aree da pianificare totalmente o parzialmente come l'ex-ferroviaria di Pontassieve, l'ex-Italcementi a S.Francesco a Pelago, o gli ex-macelli a Rufina per fare tre esempi su tutti) o l'utilizzo di spazi interamente dedicati ai giovani, auto-gestiti e finanziati dai comuni, darebbe modo ai ragazzi e alle ragazze di sperimentare maggiore autonomia nell'organizzazione gli eventi, con un coinvolgimento diretto e conseguentemente più opportunità di partecipazione alla vita sociale locale, trasformando la Valdiseive da "dormitorio" periferico di Firenze, a comunità attiva, vivace ed a misura di giovani e giovanissimi.

La questione centrale dell'istruzione

L'istruzione, come detto in precedenza, ha un ruolo fondamentale, anche perché attualmente la scuola "raccolge" in se la quasi totalità dei giovani.

Nella scuola d'impronta borghese però, troppo spesso, le materie attualmente indispensabili tipo l'insegnamento di inglese sono in molti casi trascurate; incrementarle e rendere più pratico il loro studio potrebbe essere una soluzione.

Tutto ciò, sommato al fatto che nella scuola, essendo essa stessa il prodotto sovrastrutturale di un'economia capitalista, vi è l'esaltazione e la diffusione di valori borghesi, attraverso anche

Anche la formazione scuola-lavoro, che sulla carta dovrebbe arricchire ed accrescere esperienze pratiche da affiancare agli studi, spesso riduce gli studenti all'esecuzione di attività semplici e ripetitive (sistemare arretrati di archiviazione negli uffici, fotocopie, premere un pulsante e mettere etichette su un prodotto) che forniscono solo manodopera gratuita all'azienda di turno, senza insegnare nulla agli studenti.

Metodologicamente una grossa falla, dimostrata localmente nella scuola superiore, è il divario eccessivo che c'è tra i programmi dei tecnici/professionali e dei licei, nei primi una carenza di formazione teorica e nei secondi una forte mancanza di quella pratica. L'esatto opposto di quello che ci ricorda Mao, e cioè che nel socialismo l'integrazione tra istruzione e lavoro produttivo è fondamentale, come è fondamentale la continuità tra studio sui libri e applicazione di tale studio, "I lavoratori devono svolgere attività intellettuale, e gli intellettuali devono svolgere lavoro manuale."⁽²⁾

Nella scuola di oggi è da criticare e da abolire il metodo nozionistico e la cultura libresco di cui molti docenti e programmi di studio si fanno portavoce; ad essi vorremmo preferire invece l'esperienza diretta, il confronto, la discussione dialettica e lo studio critico non

prattutto in considerazione della situazione attuale del nostro Paese, governato da un esecutivo neofascista che lavora incessantemente alla riabilitazione del fascismo nella nostra società - e ne è un esempio la recente circolare che invita le scuole a celebrare il "giorno del ricordo", cavallo di Troia del revisionismo storico di tale stampo che a nostro avviso andrebbe abolito. Incontri e lezioni che dovrebbero essere organizzati attivamente dagli studenti e dalle studentesse, senza limitazioni di ore da parte del corpo docente, e con l'aiuto, se deciso collettivamente, di organizzazioni o associazioni esterne come ad esempio l'ANPI che va coinvolta in misura assolutamente maggiore in ogni scuola di ordine e grado se si tratta di antifascismo, per iniziare a conoscere la Resistenza e per arginare il razzismo ed il neofascismo nelle sue molte sfumature, inclusa la "normalizzazione" che rappresentano uno dei pericoli maggiori per i nostri giovani a livello ideologico e culturale.

Differentemente, ciò che deve essere abolito dall'orario scolastico sono le ore di religione in ogni tipo di scuola pubblica, i cui docenti sono selezionati dal vescovo, designati e dipendenti dalle Curie. Nel frattempo, nelle scuole della Valdiseive, per chi non partecipa all'ora di religione vorremmo dare spazio e potenziare ore di

caso di problematiche che potranno in futuro sorgere, dovranno essere le amministrazioni comunali a trovare spazi adeguati al distanziamento delle studentesse e degli studenti, ed il governo centrale a fornire gli insegnanti ed il personale scolastico necessario per mandare avanti le lezioni normalmente.

Il riconoscimento del diritto all'istruzione per tutti

Economicamente il materiale didattico, inclusi i libri di testo, dalle elementari in su, è a pagamento, ed inoltre c'è da versare la tassa d'iscrizione annuale. Quest'ultima dovrebbe essere abolita, poiché limita di fatto l'accessibilità ed il diritto di tutti all'istruzione.

Analogamente, all'obbligo di avere determinati libri di testo dovrebbe essere corrisposta la gratuità di essi stessi; di fatto i libri di testo e il materiale didattico dovrebbe essere messo a disposizione gratuitamente, finanziato dallo Stato. Dobbiamo invertire la tendenza, iniziando a denunciare anche nel nostro territorio, i governi che puntualmente tagliano sanità e scuola pubbliche, continuando a foraggiare le cliniche, gli istituti scolastici privati, armi ed esercito per le incostituzionali missioni all'estero.

Con una schiacciante maggioranza di 143 voti a favore, 9 contrari e 25 astenuti, tra cui l'Italia meloniana

MENTRE I NAZIONISTI CONTINUANO IL GENOCIDIO A GAZA, L'ASSEMBLEA ONU RICONOSCE LA PALESTINA COME STATO MEMBRO A PIENO TITOLO

Per essere operativa la decisione torna al giudizio del Consiglio di sicurezza dove era stata bocciata dal veto Usa. Continua il genocidio palestinese dei nazionisti a Gaza e in Cisgiordania

La Palestina deve essere un membro a pieno titolo delle Nazioni Unite, e non più solo come lo è dal 2012 un "osservatore permanente", secondo il parere della stragrande maggioranza dei paesi rappresentati nell'Assemblea generale dell'Onu. La risoluzione approvata il 10 maggio con 143 voti favorevoli, 9 contrari e 25 astenuti chiede al Consiglio di Sicurezza, il solo che può renderla operativa, di "riconsiderare favorevolmente la questione" dopo che ad aprile la decisione era stata bocciata dal veto Usa. Per il momento resta un atto simbolico comunque importante contro i nazionisti di Netanyahu e la loro politica di genocidio del popolo palestinese.

Contro la risoluzione che affermava che "la Palestina è qualificata per diventare membro delle Nazioni Unite in conformità con l'articolo 4 della Carta e dovrebbe pertanto essere ammessa come membro delle Nazioni Unite" e sosteneva "il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, compreso il diritto al proprio Stato indipendente di Palestina" hanno votato Usa e Israele, gli staterelli del Pacifico legati a doppio filo all'imperialismo americano Palau, Nauru, Micronesia, Papua Nuova Guinea e tre paesi retti da governi fascisti Argentina, Ungheria e Repubblica Ceca. I 25 paesi astenuti, Italia compresa, sono stati Albania, Bulgaria, Austria, Canada, Croazia, Fiji, Finlandia, Georgia, Germania, Lettonia, Lituania, Marshall Island, Olanda, North Macedonia, Moldavia, Paraguay, Romania, Vanuatu, Malawi, principato di Monaco, Ucraina, Gran Bretagna, Svezia e Svizzera.

Hamas accoglieva con favore la risoluzione Onu che rappresenta "un riconoscimento della necessità che il nostro popolo palestinese ottenga i propri diritti legittimi e un'affermazione della cooperazione internazionale, a fronte della volontà Usa di sostenere la guerra di annientamento condotta contro di lui" e invitava "i Paesi liberi del mondo di intensificare i loro sforzi e di fornire tutti i mezzi di assistenza e sostegno al nostro popolo palestinese".

Secondo il ministro degli Esteri sionista Israel Katz, che aveva definito l'Onu antisemita e antisionista, invece "l'assurda decisione adottata oggi all'Assemblea generale dell'Onu mette in evidenza i pregiudizi strutturali dell'Onu e le ragioni per cui, sotto la guida del Segretario generale Guterres, si è trasformata in un'istituzione irrilevante", che è vero ma per il motivo opposto, perché non riesce a fermare il genocidio palestinese bloccata dal veto Usa. Ancora più arrogante e ridicolo l'atteggiamento dell'ambasciatore sionista che dopo aver dichiarato che l'assemblea aveva "aperto le Nazioni Unite ai nazisti moderni", si in effetti ma sono i nazionisti di Tel Aviv, sosteneva che "state facendo a pezzi la Carta Onu con le vostre mani" e con un gesto plateale passava alcune pagine del documento in un tritacarte. Magari era il testo della risoluzione del Consiglio di sicurezza del mese scorso che imponeva la tregua a Gaza e della quale i nazionisti si erano fatti beffe e sono rimasti impuniti.

Esaurita l'ennesima farsa dei negoziati condotti da Egitto e Qatar sotto la regia dell'imperialismo americano, il cui scopo era quello di costringere alla resa la resistenza palestinese o comunque di far ricadere sui palestinesi la responsabilità di una mancata tregua come è stato messo in evidenza dall'accettazione da parte di Hamas della bozza definita al Cairo ma respinta da Tel Aviv, i nazionisti hanno ripreso su larga scala gli attacchi in tutta la Striscia. Non solo a sud sulla città di Rafah dove prima hanno concentrato oltre 1,3 milioni di profughi e ora vorrebbero un nuovo esodo, mandarli via tutti per dare la caccia ai militanti della resistenza, ma anche nella parte settentrionale, sul grande campo profughi di Jabalia, o almeno su quella parte di abitazioni civili che ancora restano in piedi dopo sette mesi di bombardamenti. In Cisgiordania vanno di pari passo ai crimini di Gaza gli attacchi alle città e ai campi palestinesi da parte dell'esercito o dei coloni per un genocidio palestinese che registra oltre 35.000 morti, in gran parte donne e bambini, e quasi 80.000 feriti.



Rafah, 6 maggio 2024. Una colonna di profughi costretti al trasferimento a causa del criminale attacco nazionista

Il boicottaggio di Israele come indicato dal movimento Boycott, Divestment and Sanctions (Bds), la campagna lanciata nel 2005 dalle ong della società civile palestinese, annunciava che "completterà il disinvestimento di fondi da aziende israeliane che hanno attività nei Territori palestinesi occupati e figurano nella lista nera dell'Onu e si impegnerà a disinvestire da altre aziende israeliane".

E quella annunciata il 10 maggio del riconoscimento dello Stato di Palestina da parte di Spagna e Irlanda, Malta e Slovenia in occasione di una prossima riunione ministeriale a Madrid. Attualmente sono otto le nazioni dell'Ue su 27 che hanno riconosciuto lo Stato di Palestina nei territori entro i confini stabiliti nel 1967, ovvero Striscia di Gaza, Cisgiordania e Gerusalemme est. Prima di entrare nella lista nera Repubblica ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria e Cipro mentre la Svezia nel 2014 quando era già membro. "Servono sanzioni: senza sanzioni Israele non cambierà", non si fermeranno i crimini contro i palestinesi ribadiva in una intervista pubblicata su il Manifesto dell'8 maggio, Francesca Albanese, relatrice speciale dell'Onu per i Territori palestinesi occupati e autrice del rapporto Anatomia di un genocidio, contenente dati e testimonianze del genocidio. In un passaggio spiegava che il suo rapporto collega la politica di genocidio alla natura stessa del colonialismo d'insediamento, richiamando all'esperienza dei nativi americani negli Usa, degli indigeni in Namibia: "in Occidente si fa fatica a capire che cos'è il colonialismo di insediamento e a legarlo alla realtà politica israeliana perché gli occidentali sono affetti da amnesia coloniale e perché vedono Israele come prodotto politico della tragedia dell'Olocausto. Lo è ma non del tutto: il progetto di colonizzazione della Palestina da parte degli ebrei europei perseguitati per secoli in Europa, per i quali chiaramente la Palestina ha un significato storico religioso, inizia alla fine del XIX secolo. È su quel progetto coloniale che si è innestata la soluzione politica che l'Occidente ha sostenuto dopo quella pagina immonda della nostra storia che è l'Olocausto". Altro tema trattato nel rapporto quello della definizione della popolazione come scudi umani, come vittima di danni collaterali e via dicendo da parte dell'esercito occupante per cancellare la distinzione tra civili e combattenti che è il primo passo per i massacri di civili. "Sin dai primi giorni - denunciava la Albanese - i palestinesi hanno capito che questa non era una guerra come le altre, è questo che mi hanno detto: Israele stavolta ha subito preso di mira target chiaramente non militari. Ha colpito da subito i luoghi dell'identità palestinese: chiese, moschee, centri culturali, università. Israele ha allargato lo spettro per determinare chi dovesse eliminare. Tra loro poliziotti, medici, dipendenti dei ministeri perché considerati da Israele tutti affiliati ad Hamas. Hanno colpito gli intellettuali, vere e proprie punizioni collettive. Gli stessi figli di Haniyeh non sono stati uccisi perché combattenti ma in quanto figli del leader di Hamas. Non si può legittimare questa logica. E poi c'è il crimine più evidente: creare condizioni di vita che conducono alla distruzione di un popolo, ovvero il bombardamento degli ospedali, la privazione di cibo e medicinali". Che continua nella Striscia di Gaza.

Concludiamo riportando un interessante intervento dal titolo "Cos'è il sionismo? Perché siamo anti-sionisti?", di Jewish Voice for Peace (JVP), postato su Instagram il 23 settembre scorso e rilanciato l'11 maggio dal sito Assopace Palestina. L'associazione ebraica americana progressista e antisionista, fondata nel 1996, condanna l'apartheid e l'occupazione dei territori palestinesi e la complicità degli Stati Uniti

in quell'oppressione e sostiene la resistenza palestinese.

"Noi di Jewish Voice for Peace siamo orgogliosamente antisionisti. Ma cos'è il sionismo e perché ci opponiamo?"

Il sionismo, nelle parole dei suoi fondatori, è un'ideologia esplicitamente "colonialista". Il sionismo è un'ideologia politica del XIX secolo secondo la quale la sicurezza ebraica richiedeva uno stato-nazione che fosse solo ebraico. Il movimento sionista ha definito questa ideologia come una risposta a secoli di persecuzione antisemita contro gli ebrei in tutta Europa.

Nel 1948 le milizie sioniste istituirono uno stato ebraico in terra palestinese, istituirono un'occupazione militare sui palestinesi e impostarono un sistema di supremazia legale ebraica, l'apartheid.

Per 75 anni, il sionismo è stato usato per giustificare i massacri di palestinesi da parte dei militari israeliani, la distruzione di villaggi e uliveti, e un'occupazione militare che separa le famiglie con posti di blocco e muri.

Il governo israeliano, e le istituzioni ebraiche statunitensi che difendono il sionismo e lo stato di Israele, vogliono farci credere che il sionismo fosse inevitabile, e che essere ebrei significa essere sionisti.

Noi antisionisti conosciamo la nostra storia di oppressione, ma rifiutiamo il sionismo come risposta. Sappiamo che la nostra sicurezza sta — ed è sempre stata — nella solidarietà e in un futuro condiviso.

Non lasciatevi ingannare dalle affermazioni secondo cui il sionismo è un movimento per l'autodeterminazione ebraica — non lo è mai stato. Nonostante le difficoltà, gli ebrei della diaspora furono in grado di creare comunità fiorenti, le loro pratiche culturali e le loro storie.

Da quando è esistito il sionismo, ci sono sempre stati ebrei che vi si opponevano. Dal Jewish Labor Bund, ad Albert Einstein e Hannah Arendt; da Hajo Meyer a Judith Butler. Nel 2019, Tzedek Chicago è diventata la prima sinagoga antisionista negli Stati Uniti.

Questi ebrei si opponevano al sionismo non solo perché richiedeva l'espropriazione del popolo palestinese, ma perché vedevano il sionismo come una falsa promessa. Respingevano l'idea che la liberazione ebraica dall'antisemitismo consistesse solo nel conquistare il potere in uno stato militarizzato. Cercare rifugio dall'oppressione attraverso il militarismo e sottomettere gli altri chiude ogni strada alla sicurezza ottenuta tramite la solidarietà.

L'antisemitismo è anticoloniale e antimperialista. Dobbiamo impostare la nostra azione entro questa cornice se vogliamo smantellare il sionismo.

Solo vedendo il sionismo per quello che è possiamo affermare di essere solidali con gli altri".



NEL SUO DISCORSO ALLA PARATA PER IL 79° DELLA VITTORIA SUL NAZIFASCISMO

Putin strumentalizza la vittoria dell'URSS di Stalin in base al suo disegno di restaurare l'impero zarista

In quello di inaugurazione del suo quinto mandato di nuovo zar aveva reclamato le "terre storiche"

In continuità col suo disegno nazifascista il rieleto presidente della Federazione russa, nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin, il 9 maggio ha presenziato alla parata di Mosca in occasione del 79° anniversario della vittoria sul nazifascismo. Ancora una volta l'ha strumentalizzato per inventare una sorta di continuità e analogia storica tra quell'avvenimento e la presente invasione militare russa dell'Ucraina e dunque per sostenere la necessità di continuare la guerra di aggressione con la sua criminale scia di stragi di civili e città ridotte in macerie dai bombardamenti.

Non riuscendo in alcun altro modo a difendere e giustificare l'attuale guerra di aggressione all'Ucraina davanti al proprio popolo Putin si appropria della vittoria della Grande guerra patriottica eroicamente vinta dall'URSS di Stalin per compiere una mostruosa opera di falsificazione e strumentalizzazione storica tra l'URSS socialista di allora e la Russia imperialista di oggi. Dopo aver demonizzato Lenin, Stalin e l'esperienza sovietica nei suoi famigerati discorsi a partire da quello fatidico e ingannevole del 21 febbraio 2022, ora cerca di rifarsi il trucco all'ombra di quei giganti del proletariato internazionale che erano tutt'uno col loro popolo perché ne difendevano fino in fondo gli interessi e lo guidavano nell'impresa di costruire il primo grande paese socialista al mondo. Il nuovo zar del Cremlino in realtà ha operato questo finto ritorno al passato, ma solo per abbindolare il popolo russo ancora legato al glorioso ricordo dell'URSS di Lenin e di Stalin pieno di fiducia nell'avvenire e nella grandiosa, esaltante ed eroica opera di trasformazione socialista avviata contro il nazionalismo grande russo, l'oscurantismo religioso, il richiamo nostalgico al passato zarista al fine di scacciare i fantasmi di un presente dominato dalla decadenza capitalistica, dalla disgregazione sociale e dall'immiserimento della stragrande maggioranza della popolazione a fronte di

una piccolissima minoranza di ricchi oligarchi sfruttatori. Nel primo caso si parla di "patria" sovietica, ma come roccaforte dell'amicizia tra i popoli, di lotta per il trionfo del comunismo, degli insegnamenti di Lenin e di Stalin, di lavoro e di eroismo, di fedeltà alla bandiera rossa, nel secondo trionfano i simboli nazionalisti, gli odiati e imperialisti riesumati dal nuovo zarismo putiniano: "l'aquila russa", il "tricolore", la "Z", la "patria" benedetta da Dio, e altre simili icone reazionarie, scioviniste e imperialiste.

"Noi oggi - ha affermato Putin al riguardo - assistiamo al tentativo di travisare la verità della Seconda guerra mondiale. Coloro che cercano di costruire una politica sulla menzogna cancellano la memoria dell'eroismo e il valore dei nostri liberatori, di quel grande sacrificio che hanno dovuto fare per noi. Assistiamo al revanscismo e la presa in giro della storia. C'è un tentativo di giustificare il nazismo di oggi da parte della politica occidentale per scatenare nuovi conflitti regionali e anche mettere zizzania. Noi chiaramente respingiamo qualsiasi tipo di contrasto alla nostra dipendenza". "Nazismo di oggi", ma da parte di chi? Chi strategicamente e quotidianamente ha invaso e continua a invadere un altro paese rendendolo al suolo, compiendo massacri di civili, chi ha calpestato il diritto internazionale occupando con la forza territori di un altro paese?

In Occidente, ha detto ancora Putin, "vorrebbero dimenticare le lezioni della Seconda guerra mondiale, ma la Russia ricorda bene che il destino dell'umanità si è deciso nelle epiche battaglie presso Mosca e Leningrado, Stalingrado, Kursk, Kharkiv, Minsk, Smolensk e Kiev, sui campi di battaglia insanguinati da Murmansk al Caucaso, alla Crimea. Per questo la Russia non ha mai sminuito l'importanza dell'apertura di un secondo fronte, e il contributo degli alleati. Noi onoriamo il coraggio di tutti i combattenti della coalizione anti-hitleriana, i partigiani. Il coraggio del popolo



cinese impegnato a difendere la propria indipendenza contro l'aggressione del Giappone. Non dimenticheremo mai la nostra lotta comune". Un palese tentativo strumentale di sollecitare il sentimento patriottico delle masse popolari russe per indirizzarlo a sostegno di una aggressione imperialista. Così come il riferimento del nuovo zar a una guerra mondiale che tra l'altro si avvicina proprio con la ingiustificabile guerra scatenata dal Cremlino: "Noi festeggiamo oggi la vittoria in condizioni di operazione militare speciale. Chiunque ora stia combattendo, lungo la linea di contatto al fronte, è un eroe: ci inchiniamo di fronte alla vostra resistenza, alla vostra abnegazione, al vostro spirito di sacrificio. Tutta la Russia è con voi. Siamo uniti dalle nostre generazioni di eroi della patria. Oggi noi ci inchiniamo di fronte a questa memoria eterna di chiunque ha perso la vita nella grande Guerra patriottica. Ci inchiniamo di fronte ai veterani, alla memoria di civili che sono morti sotto i colpi dei nazisti di fronte ai

nostri compagni che sono caduti nella lotta contro il neonazismo per la Russia". Pertanto "La Russia farà tutto quello che può per non permettere un conflitto globale, ma al contempo non permetteremo a nessuno di minacciarci - ha proseguito Putin -. Le nostre forze strategiche sono sempre pronte per intervenire in Occidente".

A ben vedere la chiave del discorso di Putin si trova tra le pieghe di quello di due giorni prima per l'inizio del suo quin-

to mandato presidenziale. Alorché il 7 maggio si è rivolto "ai cittadini della Russia di tutte le regioni del nostro Paese, agli abitanti delle nostre terre storiche ai quali è negato il diritto di essere uniti alla Patria". Le "terre storiche", ossia tutti gli Stati dell'ex Unione sovietica, ma anche i territori dell'impero russo fino al 1918, che verso ovest includevano Finlandia e Polonia. Gli Stati che si trovano oggi in quelle terre, dall'Ucraina alla Georgia, dai Baltici alla Moldova, sono ille-

gittimi, "fascisti", che usurpano ai popoli il diritto di essere russi. A questi popoli il nuovo zar del Cremlino dice: il vostro presidente sono io, questione di tempo e vengo a riprendervi, non importa se lo volete o no.

"Oggi dobbiamo rispondere alla nostra storia millenaria e ai nostri predecessori - aveva aggiunto Putin -. Hanno raggiunto traguardi apparentemente insormontabili perché hanno sempre messo il Paese al primo posto. Sapevano che obiettivi veramente impegnativi possono essere raggiunti solo insieme al Paese e alla sua gente, e hanno creato una grande potenza, la nostra Patria, lasciando un'eredità di conquiste gloriose da cui continuiamo a trarre ispirazione oggi. La volontà consolidata di milioni di persone è una forza colossale, prova della nostra ferma convinzione comune che determineremo il destino della Russia da soli e solo per il bene delle generazioni attuali e future. Guardiamo avanti con fiducia, pianificando il nostro futuro, pianificando e già implementando nuovi progetti e programmi per rendere il nostro sviluppo ancora più dinamico, ancora più potente", ringraziando in particolare "per il loro sostegno tutti i russi che lottano per la Patria". "Voglio inchinarmi ai nostri eroi - ha concluso Putin - partecipanti a un'operazione militare speciale, a tutti coloro che combattono per la Patria. Grazie ancora per la vostra fiducia e sostegno".

Germania

UNA SPIA CINESE PORTABORSE DEL CAPOLISTA DEL PARTITO FASCISTA AFD

Il numero due del partito prende soldi anche da Mosca

Maximilian Krah, capolista per le prossime europee del partito fascista Alternative für Deutschland, noto per le posizioni nazifasciste pro Putin, ha detto di non sapere che l'uomo che lo portava in Cina a spese di aziende cinesi, o a incontrare gli emissari del Dipartimento internazionale del partito comunista, Jian Guo, è in realtà un agente in servizio attivo della superpotenza imperialista dell'Est. Nonostante l'arresto del suo portaborse il 22 aprile a Dresda, Krah non si è dimesso ne gli è passato per la testa di farlo e resta in corsa da leader per l'AFD. Che gli ha rinnovato la fiducia. A completare il quadro c'è anche il numero 2 del partito fascista, Petr Bystron, da tempo accusato di ricevere finanziamenti dal Cremlino. Il 24 aprile il settimanale

"Spiegel" ha pubblicato i dettagli di altri pagamenti per 20 mila euro ricevuti da Mosca. La Germania si ritrova al centro di spionaggi politici e industriali che da decenni sembravano dimenticati. Che la Cina, con la sua potenza manifatturiera, sia interessata a copiare l'industria tedesca non può sorprendere. E in questo gioco rientra anche il Parlamento europeo, con l'infinita mole di lavoro preparatorio, di dossier e dettagli a cui i parlamentari e i loro assistenti hanno accesso. L'AFD, come ogni forza politica nuova e poco strutturata, può essere un cavallo di Troia più facile da infiltrare dei partiti classici. Jian Guo "è un impiegato di un servizio segreto cinese", ha spiegato il comunicato della Procura che ha formulato le accuse. "Nel

gennaio 2024 l'indagato ha ripetutamente trasmesso al suo cliente dei servizi segreti informazioni sui negoziati e sulle decisioni del Parlamento europeo. Ha anche spiato esponenti dell'opposizione cinese in Germania per conto dei servizi segreti". Il suo appartamento è stato perquisito. La procura ha evocato per lui il comma 2 dell'articolo 99 del Codice penale che parla di "gravi casi di spionaggio", puniti con la reclusione da uno a dieci anni. La Cina ha duramente protestato. "L'intenzione di questo tipo di attività (l'arresto, ndr) è molto ovvia e chiara ed è quella di diffamare e reprimere la Cina e di distruggere l'atmosfera di cooperazione tra Cina ed Europa", ha commentato il portavoce del ministero degli Esteri di Pechino Wang Wenbin.

Elezioni del parlamento europeo

Astieniti
Il parlamento europeo è un orpello e al servizio dell'imperialismo europeo

Campagna di proselitismo 2024

Centenario della scomparsa di Lenin

Sostenitrici e sostenitori di Lenin



PMLI

unitevi nel PMLI

Prendi contatto col:

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmlt.it • www.pmlt.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO



 **il bolscevico**

stampato in proprio